

Shedding

Italin

Immigrants retention

(+ precedent)

Chimicula
romeni
e spoli generali Rector
(+ sbarchi Africa)

Africa

Polym Aids

Libia

Gheddafi

ma confini esen per 4.348 Km (fonte World Factbook)

Algeria
Cintura che Tunisia Mali Libia Niger Sudan Egitto

to caso
(popolazione) 6 milioni della flotta in mano
che verrebbe venduto dalla mercantile di immigrati che
che Gheddafi rifiuta
irrimediabile.

57% libici e 43%
egiziani, sudanesi,
(berberi, tunisini)
e altri

1886
Km di Cote
d'Avorio
(Gambia) →

d'imbarco sia nelle acque libiche. Forse giudica rischioso accogliere
le correnti migratorie fra i 6 milioni di cittadini libici, autoctoni al 57%
per cento e poi egiziani, sudanesi, tunisini, berberi. Né forse vuole
impegnarsi a respingere almeno in parte le masse di nomadi oltre i
confini libici, 4.348 chilometri sopra e sotto i margini del Sahara.

Gheddafi
Libia
→

Soldati militari e soldati operai

■ Chi dice che i soldati morti vengono trattati meglio degli operai rivela un pensiero sottilmente antimilitarista.

Ricordiamoci la strage della ThyssenKrupp. Erano operai, e hanno ricevuto gli onori di tutti. Anche quei soldati sono vittime del lavoro. Ma i figli della patria e dello Stato, comunque, hanno sempre avuto una posizione diversa rispetto agli altri cittadini, altrimenti nemmeno Falcone e Borsellino sarebbero stati idolatrati. Sarebbe stato giusto?

I soldati muoiono per la patria, oltre che per il lavoro e la loro famiglia. E la patria ha il dovere di ricordarli col massimo degli onori. Non abbiamo città piene di targhe che ricordano i caduti per la patria nelle guerre passate?

I genitori di costoro sono operai, ma non pensano ai morti di serie A e B. Pensano che i loro figli sono morti. E dovremmo pensarli tutti.

STEFANO DINI

Respingimenti, Libia e la politica dell'Onu

■ L'Onu condanna la politica italiana dei "respingimenti" come violazione dei diritti umani, dato che in Libia le condizioni di detenzione sarebbero terrificanti.

Il nuovo Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu annovera tra i suoi 47 membri Paesi di luminosa tradizione in fatto di diritti umani, come Arabia Saudita, Nigeria, Cina, Cuba, Pakistan. Recentemente ha rifiutato di condannare il Sudan per quanto succede in Darfur (però ha censurato Israele). La precedente Commissione Diritti Umani (estinta nel 2006) comprendeva Sudan, Zimbabwe e l'ex Birmania, oltre all'immane Cuba. Nel 2003 era presieduta dall'ambasciatrice libica Najat Al-Hajiaji, il che significa che all'epoca la

Libia doveva essere il top in quanto a diritti umani. Chissà che cos'è cambiato negli ultimi sei anni... O forse non è cambiato proprio niente.

ROSALINO SACCHI TORINO

Son

Ref 25-8-09

premier Silvio Berlusconi della settimana prossima. Le imprese italiane hanno ottenuto la precedenza per gli appalti infrastrutturali realizzati con i 5 miliardi delle riparazioni. Tripoli ha anche promesso sgravi fiscali e aiuti diretti agli imprenditori italiani che apriranno in Libia. Il primo risultato lo ha ottenuto Ansaldo Sts (gruppo Finmeccanica) che a luglio si è aggiudicata una commessa da 541 milioni (la più grande della sua storia) per occuparsi del meccanismo di segnalamento e di telecomunicazione del 1450 chilometri delle ferrovie in costruzione. Per la fornitura dei

treni in pole c'è l'altra controllata Finmeccanica, Ansaldo Breda. Impregilo guarda alle autostrade, mentre l'Eni a giugno ha al-

**Coinvolti nelle
opere anche
Impregilo per le
autostrade e l'Eni
per petrolio e gas**

lungato dei diritti di sfruttamento dei pozzi di petrolio e gas oltre ad un aumento dei volumi di metano nel metanodotto Green

Stream. Più fumo che arrosto nel senso contrario, i grandi capitali accumulati da Gheddafi, si stima oltre 100 miliardi di dollari, sono finiti a Piazza Affari con il contagocce. La quota più consistente è il 5% di Unicredit (2 miliardi il valore) a cui si aggiungono 690 milioni di prestito convertibile. Il braccio finanziario di Tripoli sarebbe dovuto salire fino al 10% di Eni a dicembre, acquistare la stessa quota in Finmeccanica in luglio, così come nel nulla si sono risolti l'interesse per Terni, per Enel e persino per Telecom. Rimangono i pacchetti "storici": l'1% Eni e il 7,55% nella Juventus.

ta», scrive Brown. Ma il giornale avanza anche un'ipotesi che se fosse confermata potrebbe rendere la visita italiana scivolosa. Secondo il giornale britannico, che cita come fonti giornali arabi, Gheddafi starebbe pensando di mettere al centro dei festeggiamenti per i 40 della presa del potere, il 1° settembre, proprio al-Meghrabi. Berlusconi non sarà comunque presente alle celebrazioni perché ripartirebbe la sera prima ma il governo italiano manderà una pattuglia delle frecce tricolori ad onorare la manifestazione. «Siamo sicuri che Gheddafi non vorrà creare spiacevoli incidenti», spiegano alla Farnesina. Mentre proprio la pattuglia acrobatica diventa oggetto di

ferite e gas

Gheddafi intanto non arretra, respinge lo sdegno della comunità internazionale e fa pensare che la prossima sarà una settimana caldissima sul fronte Libia-Occidente: «La politica dei due paesi è due misure genera terrorismo», spiega all'agenzia «Jana». E paragona il ritorno di al-Meghrabi in Libia al caso delle infermiere bulgare accusate di aver inoculato il virus dell'Hiv a 400 bambini libici, riconsegnate alla Bulgaria «su richiesta del mio amico, il presidente Sarkozy» nel 2007, che «furono accolte in patria e dal Parlamento europeo con applausi, in piedi, come fossero degli eroi».

Gianna Fregonara

crisi 24/8-09

Clandestini dividerem

Stato parte di Canada

Dopo le lamentele del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, sul ruolo dell'Unione Europea nell'azione di contenimento degli effetti dei flussi migratori, ieri è arrivata la risposta dell'Ue: «Stiamo facendo del nostro meglio per rispondere allo sbarco di clandestini alle frontiere meridionali dell'Unione», hanno detto da Bruxelles.

Nei fatti, la Commissione europea presenterà il 2 settembre una proposta per il programma di redistribuzione dei rifugiati, di cui si è occupato il consiglio Ue di giugno e che è stato caldeggiato dal presidente di turno dell'Unione, lo svedese Carl Bildt. Ma sarà un programma ad adesione volontaria.

LA-23-8-09

CLAUDIO TITO

ROMA — «Se non ci fosse l'accordo con la Libia la situazione sarebbe peggiore». Le polemiche sull'ultimo sbarco di clandestini in Sicilia non fa cambiare idea a Silvio Berlusconi. Il patto con Gheddafi resta un architrave della politica del governo nella lotta contro l'immigrazione. Il Cavaliere non vuole correre il rischio di mettere a repentaglio un accordo che viene giudicato «fondamentale». Sia per impedire le partenze dalla costa africana, sia per facilitare i rimpatri. «Quell'intesa non si tocca».

Il premier, quindi, continua a preparare la missione prevista per la fine del mese a Tripoli. Da Arcore ha sentito quasi tutti i ministri coinvolti nelle relazioni diplomatiche con il colonnello. Il titolare degli Esteri, Franco Frattini, quello della Difesa, Ignazio La Russa, delle Attività produttive, Claudio Scajola, e dell'Economia, Giulio Tremonti. Del resto, i rapporti diplomatici tra Roma e Tripoli si stanno sempre più evolvendo in senso economico. Gli affari corrono sempre più velocemente sulla direttrice Italia-Libia. La presenza nel paese africano di aziende come Eni,

philo e
Cooperazione

«fondamentale»:

gli sbarchi sono

«più che

dimezzati»

Enel, Telecom è sempre più consistente. Per non parlare degli investimenti libici nel «bel paese». Il fondo sovrano di Gheddafi, ad esempio, conserva un ruolo consistente in Unicredit e risulta costantemente strategico nelle manovre della finanza nostrana.

Sta di fatto che per quanto riguarda le barriere agli ingressi di clandestini nel nostro paese, l'inquilino di Palazzo Chigi è convinto che senza l'accordo stipulato con Gheddafi «la situazione sarebbe ben peggiore». I dati che il Viminale e la Farnesina gli hanno fornito negli ultimi giorni rappresentano un «indicatore chiarissimo». Gli sbarchi sono «più che dimezzati». Numeri che sono stati messi in bella evidenza anche sulla scrivania del Cavaliere a Villa San Martino. Non solo. Secondo Berlusconi, le responsabilità principali di quanto è avvenuto nel canale di Sicilia dovrebbero ricadere su Malta. Il ragionamento che il premier ha svolto con alcuni ministri è sostanza questo: «È vero che c'è stata una carenza libica al momento della partenza di quel barcone, ma si tratta di una cosa non importante rispetto a quello che accadeva un tempo. La tragedia, però, si è consumata a causa dell'atteggiamento delle autorità maltesi. Avevano

Ha se / 7 me Camé di S. da on' on furb?
della Syedhi e basto

Quest'ora azione dell'attentatore di Lockerbie

aveva che di problemi d'agende

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

(Espresso)
LONDRA — Poche ore prima che l'attentatore di Lockerbie, ammalato di tumore alla prostata, venisse liberato dal governo scozzese e imbarcato su un volo per Tripoli, il premier Gordon Brown aveva scritto una lettera al colonnello Gheddafi.

Consapevole che l'atto umanitario avrebbe scatenato vivaci reazioni nell'opinione pubblica e allertato della dura presa di posizione che la Casa Bianca avrebbe assunto, il numero uno del governo britannico si era raccomandato alla «sensibilità» della Libia affinché all'ex ufficiale dei servizi segreti condannato all'ergastolo da un tribunale di Edimburgo non fosse riservata un'accoglienza da eroe. Un appello che si è rivelato inutile, poco più che carta straccia. Il cinquantasettenne al-Megrahi, che al momento di lasciare

Glasgow era apparso sofferente, una volta sceso dalla scaletta dell'Airbus rasato, sorridente, in giacca e cravatta, sorretto da un paio di persone ma raggiante. Davanti a lui una folla entusiasta lo ha acclamato e osannato.

Le immagini di questa festa popolare hanno raggelato Londra determinando una seria crisi diplomatica e la prospettiva che il programmato viaggio del principe Andrea a Tripoli possa essere cancellato in segno di protesta. Se, infatti, Downing Street e il Foreign Office erano stati bene attenti a non trasformare in un caso politico la scarcerazione dell'uomo che nel 1988 aveva contribuito a confezionare la bomba e a nascondere nella stiva del volo Pan-Am decollato da Heathrow (270 morti), Tripoli ha risposto caricando l'evento di tutt'altro significato. Lo si è capito non soltanto

Festa L'ex agente libico al-Megrahi, condannato all'ergastolo per l'attentato di Lockerbie, accolto come un eroe al suo arrivo a Tripoli (Reuters)

dagli onori riservati a al-Megrahi ma anche dalle reazioni dell'agenzia stampa che ha dichiarato ufficiale dei servizi «ostaggio politico» che hanno irritato più il governo britannico.

A decidere la sua libertà è stata formalmente con il suo ministro della Giustizia che ha accordato di natura umanitaria al-Megrahi residui mesi di vita. Lo ha deciso sin dalle p

Casale 22 apr 09

Squarci di verità. Neanche la Procura della Repubblica di Agrigento, viene informata di queste operazioni. «Non sappiamo niente di questi respingimenti — dice il procuratore di Agrigento Renato Di Natale — loro decidono, credo, sulla base di accordi bilaterali con la Libia». Ma quando gli extracomunitari vengono soccorsi a bordo delle nostre motovedette, quello diventa territorio italiano e quindi dovrebbero scattare tutte le procedure di legge per l'identificazione degli extracomunitari e stabilire chi ha diritto d'asilo o avere lo status di rifugiato. Come possono i funzionari stabilire, in pochi minuti, tutto questo? Il procuratore Di Natale sussurra: «E una storia complicata».

Ref-
23-8-09
(Francesco
Mancuso)

ni
preesee

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINZI

MAZARA DEL VALLO — «Lasciarli morire, abbandonarli al loro destino, no. Siamo uomini e pescatori e rispettiamo la legge del mare. Ma se possiamo, evitiamo di prenderli a bordo e inviamo la segnalazione alle autorità. Inutile nascondere. Abbiamo paura, di quello che può succedere con tutta questa gente a bordo ma soprattutto di quello che può succedere con queste leggi assurde. Noi andiamo in mare per lavorare e, mentre Italia, Malta e Libia litigano, per noi ogni giorno di pesca persa è pane che togliamo ai nostri figli».

si pesca
Il comandante Antonino Genovese, della flotta di Mazara del Vallo, ascolta in tv le notizie sull'ultima tragedia nel Canale di Sicilia. Il suo peschereccio, il Sant'Anna, è in fermo biologico.

Comandante, è possibile che nessuno in 20 giorni abbia

Ref. 22 Agosto 2009 (Enantolista)
**«Chi incrocia le
barche dei migranti
non li lascia morire
ma farli salire a
bordo non si può»**

soccorso quel gommone?

«È possibile, disumano ma possibile. Intanto, in questo momento quel tratto di mare è pieno di pescherecci egiziani, che non soccorrono proprio nessuno. E poi, lo sanno tutti che le autorità giocano a rimpiattino sulla pelle di quei poveri disgraziati ma anche sulla nostra: sa quante volte mi è capitato di segnalare la presenza di barche, magari a sole 20 miglia da Lampedusa, e di sentirmi rispondere dagli italiani di portarli a Malta, per noi ben più distante. Sa quanto ci costa in termini economici questo giochetto e poi magari ci finisce come la Pinar».

Ma da qui a ignorare le richieste di soccorso di gente in balla delle onde ce ne curre.

«Noi di Mazara ci siamo dati un codice di comportamento. Se gli immigrati sono in condizione di andare avanti, gli forniamo indicazioni sulla rotta, acqua, viveri, coperte e poi diamo la segnalazione. Ma se vediamo che sono in pericolo non andiamo via. Cerchiamo di tenerli calmi e aspettiamo con loro i soccorsi. Abbiamo paura a prenderli a bordo. Sa quante volte ce li vediamo arrivare sotto di notte, al buio, mentre ritiriamo le reti. Si agitano, gridano, rischiano di annegare nel tentativo di salire a bordo. E poi magari ci accusano di favoreggiamento all'immigrazione».

Leggi da cambiare?

«Basta questo paradosso: noi diamo le motovedette alla Libia e con le motovedette italiane i libici sequestrano i nostri pescherecci che pescano in acque internazionali e ci tolgono le barche. Importa a qualcuno?».

*questi
breve
lo si fa
dei
clandestini*

«Gli immigrati clandestini sono un milione»

di M. ANTONIETTA CALABRO'

Un milione di clandestini. Tanti sono, secondo la stima della Caritas, gli immigrati in Italia senza permesso di soggiorno. Una cifra alla quale si avvicina quella fatta dall'Ocse che parla invece di 500-750 mila clandestini.

A PAGINA 11 De Cesare

Cesare 10/10/09

FLUSSO DI IMMIGRATI

La soglia critica

«Ma sui limiti dell'accoglienza possibile tuttora, non si discute quasi mai». Così conclude l'editoriale di Alberto Ronchey Corriere del 3 agosto. In effetti poco si legge su questo argomento: il che non significa che sia al contrario largamente percepito dalla popolazione. Probabilmente la scarsa disposizione ad affrontare questo argomento risiede nel timore di dover ammettere che esiste una soglia critica oltre alla quale non si può andare. Con quali mezzi? Con quale autorevolezza lo Stato è in grado di scongiurare le prevedibili tensioni sociali? Certamente non basta fare la faccia feroce, ma neanche nascondere la faccia nella sabbia o pensare di aiutare il Terzo Mondo portandolo in blocco in Italia.

Sergio Bonfanti

serbonsv@yahoo.it

~~Corriere della Sera~~

L'IMMIGRAZIONE SOSTENIBILE

di ALBERTO RONCHEY

Gli sbarchi dei migranti clandestini sulle coste italiane risultavano intensificati rispetto al primo semestre del 2007. Ora il flusso appare crescente, malgrado i naufragi d'alto mare. Ai centri d'identificazione spetta indagare sulla nazionalità d'ogni clandestino per il rimpatrio, in mancanza del passaporto o di qualsiasi documento affidabile. Compito ingrato e d'estrema complessità. Non esistono, fra l'Italia e numerose nazioni originarie dei clandestini, trattati che impongano i riconoscimenti per le operazioni di rimpatrio. E' anche difficile accertare il diritto d'asilo per quanti si dichiarano perseguitati da governi tirannici o profughi da conflitti tribali e guerre non solo in Sudan, Eritrea, Somalia.

Poiché ogni flusso, dopo aver investito l'Italia, tende a cronicizzarsi e propagarsi verso l'intera Europa occidentale, una direttiva dell'Ue vorrebbe rinviare i clandestini alle basi di transito se non vengono riconosciuti e accolti dalle nazioni d'origine. L'efficacia della direttiva è incerta, considerando casi come l'elusiva politica di Gheddafi. Rimane certa, invece, l'attrattiva che ogni sanatoria della clandestinità esercita su vaste moltitudini extracomunitarie, africane o mediorientali. Dalla difficoltà di respingere o limitare l'immigrazione illegale deriva la ricerca dei mezzi dissuasivi o di deterrenza che trattano la

più o meno secondo norme adottate altrove nell'Europa occidentale.

In Italia, ora la clandestinità è considerata come aggravante per chi delinque. Ma persiste una strenua controversia, che divide i fautori della deterrenza da quelli d'una maggiore o più favorevole accoglienza. E' comunque opinione diffusa che andrebbe meglio gestita l'immigrazione legale di manodopera extracomunitaria secondo le specifiche disponibilità dell'industria e dell'agricoltura, contro gli abusi dell'economia che predilige l'occulto lavoro nero.

Ma quali saranno i massimi limiti sostenibili d'ogni corrente immigratoria? Gli africani, secondo le ultime stime, superano i 905 milioni. E come segnala Kofi Annan, la loro prolificità è in continua accelerazione. Per affrontare la questione africana, la comunità internazionale dovrebbe concedere più aiuti umanitari e investimenti. Tuttavia i governi locali, a loro volta, dovrebbero eliminare o almeno ridurre gli sperperi oltretutto superare conflitti che vanificano i soccorsi economici.

E in materia di migrazioni c'è di più. Anche i visti turistici scaduti amplificano la clandestinità. Nell'Europa occidentale, hanno poi provocato considerevoli difficoltà e tensioni gli eccessivi movimenti transnazionali di massa. Esempio, l'esodo di troppi romeni verso l'Italia, invasivi benché immigranti legali come cittadini comunitari dopo l'ingresso del governo di Bucarest nell'Ue.

REDA PAGINA 27

Immigrazione

di ALBERTO RONCHEY

SEGUE DALLA PRIMA

Ora l'Istat informa che a causa del fenomeno migratorio in genere gli abitanti dell'Italia risultano 60 milioni, senza comprendere in gran parte gli extracomunitari clandestini, come tali non precisamente censibili. Dunque, tra le difficili espulsioni e operazioni di rimpatrio, fino a quando può accrescersi ancora la densità demografica dell'Italia, già da tempo approdo avanzato delle migrazioni attraverso il Mediterraneo? Ma sui limiti dell'accoglienza possibile, tuttora, non si discute quasi mai.

per la direzione
de Ronchey

Ronchey 1.

I LIMITI DELLE MIGRAZIONI

Già da gennaio a giugno di quest'anno, gli sbarchi dei migranti clandestini sulle coste italiane risultavano intensificati rispetto al primo semestre del 2007. Ora il flusso appare crescente, malgrado i naufragi d'alto mare. Ai centri d'identificazione spetta indagare sulla nazionalità d'ogni clandestino per il rimpatrio, in mancanza del passaporto o di qualsiasi documento affidabile. Compito ingrato e d'estrema complessità. Non esistono, fra l'Italia e numerose nazioni originarie dei clandestini, trattati che impongano i riconoscimenti ~~e favoriscano~~ le operazioni di rimpatrio. E' anche ~~difficile, in simili circostanze,~~ accertare il diritto d'asilo per quanti si dichiarano perseguitati da governi tirannici o profughi da conflitti tribali e guerre non solo in Sudan, Eritrea, Somalia.

Poiché ogni flusso, dopo aver investito l'Italia, tende a cronicizzarsi e propagarsi verso l'intera Europa occidentale, una direttiva dell'Ue vorrebbe rinviare i clandestini alle basi di transito se non vengono riconosciuti e accolti dalle nazioni d'origine. L'efficacia della direttiva è incerta, considerando casi come l'elusiva politica di Gheddafi. Rimane certa, invece, l'attrattiva che ogni sanatoria della clandestinità esercita su vaste moltitudini extracomunitarie, africane o mediorientali. Dalla difficoltà di respingere o limitare l'immigrazione illegale deriva la ricerca dei mezzi dissuasivi o di ~~deterrenza~~ che trattano la clandestinità come reato, più o meno secondo norme adottate altrove nell'Europa occidentale.

In Italia, ora la clandestinità è considerata come aggravante per chi delinque. Ma persiste una strenua controversia, che divide i fautori della ~~deterrenza~~ da quelli d'una maggiore o più favorevole accoglienza. E' comunque opinione diffusa che andrebbe meglio gestita l'immigrazione legale di manodopera extracomunitaria secondo le specifiche disponibilità dell'industria e dell'agricoltura,

Ronchey 2.

contro gli abusi dell'economia che predilige l'occulto lavoro nero.

Ma quali saranno i massimi limiti sostenibili d'ogni corrente immigratoria? Gli africani, secondo le ultime stime, superano 905 milioni. E come segnala Kofi Annan, la loro prolificità è in continua accelerazione. Per affrontare la questione africana, la comunità internazionale dovrebbe concedere più aiuti umanitari e investimenti. Tuttavia i governi locali, a loro volta, dovrebbero eliminare o almeno ridurre gli sperperi oltretutto superare conflitti che vanificano i soccorsi economici.

E in materia di migrazioni c'è di più. Anche i visti turistici scaduti amplificano la clandestinità. Nell'Europa occidentale, hanno poi provocato considerevoli difficoltà e tensioni gli eccessivi movimenti transnazionali di massa. Esempio, l'esodo di troppi romeni verso l'Italia, invasivi benché immigranti legali come cittadini comunitari dopo l'ingresso del governo di Bucarest nell'Ue.

Ora l'Istat informa che a causa del fenomeno migratorio in genere gli abitanti dell'Italia risultano 60 milioni, senza comprendere in gran parte gli extracomunitari clandestini, come tali non precisamente censibili. Dunque, tra le difficili espulsioni e operazioni di rimpatrio, fino a quando può accrescersi ancora la densità demografica dell'Italia, già da tempo approdo avanzato delle migrazioni attraverso il Mediterraneo? Ma sui limiti dell'accoglienza possibile, tuttora, non si discute quasi mai.

Alberto Ronchey

9 Agosto 68

I LIMITI DELLE MIGRAZIONI

*Interesse
nel
Mediterraneo*

Già da gennaio a giugno di quest'anno, gli sbarchi dei migranti clandestini sulle coste italiane risultavano intensificati rispetto al primo semestre del 2007. Ora il flusso appare crescente, malgrado i naufragi d'alto mare. Ai centri d'identificazione spetta indagare sulla nazionalità d'ogni clandestino per il rimpatrio, in mancanza del passaporto o di qualsiasi documento affidabile. Compito ingrato e d'estrema complessità. Non esistono, fra l'Italia e numerose nazioni originarie dei clandestini, trattati che impongano i riconoscimenti ~~o favoriscano~~ le operazioni di rimpatrio. E' anche difficile, ~~in simili circostanze~~, accertare il diritto d'asilo per quanti si dichiarano perseguitati da governi tirannici o profughi da conflitti tribali e guerre non solo in Sudan, Eritrea, Somalia.

Per

Poiché ogni flusso, dopo aver investito l'Italia, tende a cronicizzarsi e propagarsi verso l'intera Europa occidentale, una direttiva dell'Ue vorrebbe rinviare i clandestini alle basi di transito se non vengono riconosciuti e accolti dalle nazioni d'origine. L'efficacia della direttiva è incerta, considerando ~~oasi come~~ l'elusiva politica di Gheddafi. Rimane certa, invece, l'attrattiva che ogni sanatoria della clandestinità esercita su vaste moltitudini extracomunitarie, africane o mediorientali. Dalla difficoltà di respingere o limitare l'immigrazione illegale deriva la ricerca dei mezzi dissuasivi o di ~~deterrenza~~ che trattano la clandestinità come reato, più o meno secondo norme adottate altrove nell'Europa occidentale.

In Italia, ora la clandestinità è considerata come aggravante per chi delinque. Ma persiste una strenua controversia, che divide i fautori della ~~deterrenza~~ da quelli d'una maggiore o più favorevole accoglienza. E' comunque opinione diffusa che andrebbe meglio gestita l'immigrazione legale di manodopera extracomunitaria secondo le specifiche disponibilità dell'industria e dell'agricoltura,

Ronchey 2.

contro gli abusi dell'economia che predilige l'occulto lavoro nero.

Ma quali saranno i massimi limiti sostenibili d'ogni corrente immigratoria? Gli africani, secondo le ultime stime, superano 905 milioni. E come segnala Kofi Annan, la loro prolificità è in continua accelerazione. Per affrontare la questione africana, la comunità internazionale dovrebbe concedere più aiuti umanitari e investimenti. Tuttavia i governi locali, a loro volta, dovrebbero eliminare o almeno ridurre gli sperperi oltreché superare conflitti che vanificano i soccorsi economici.

E in materia di migrazioni c'è di più. Anche i visti turistici scaduti amplificano la clandestinità. Nell'Europa occidentale, hanno poi provocato considerevoli difficoltà e tensioni gli eccessivi movimenti transnazionali di massa. Esempio, l'esodo di troppi romeni verso l'Italia, invasivi benché immigranti legali come cittadini comunitari dopo l'ingresso del governo di Bucarest nell'Ue.

Ora l'Istat informa che a causa del fenomeno migratorio in genere gli abitanti dell'Italia risultano 60 milioni, senza comprendere in gran parte gli extracomunitari clandestini, come tali non precisamente censibili. Dunque, tra le difficili espulsioni e operazioni di rimpatrio, fino a quando può accrescersi ancora la densità demografica dell'Italia, già da tempo approdo avanzato delle migrazioni attraverso il Mediterraneo? Ma sui limiti dell'accoglienza possibile, tuttora, non si discute quasi mai.

Alberto Ronchey

27 agosto 06

Ronchey1.

Continuano le fughe di massa

LA QUESTIONE AFRICANA

L'Africa oltre le regioni mediterranee, secondo antiche tradizioni occidentali e prima del colonialismo, era solo da circumnavigare. Oggi è vicina, incombe sull'Europa. Le fughe in massa dal continente profondo, anche subsahariano, sembrano inarrestabili malgrado risorse come il petrolio della Nigeria o le disparate materie prime del Congo. E dal Nordafrica il flusso della migrazione illegale si cronicizza su due fronti, l'Italia e la Spagna. X

Dalla Libia, che non può presidiare 4.500 chilometri di confini desertici lungo il Sahara, il traffico dei clandestini sbarca o naufraga su Lampedusa e sulla Sicilia come avamposto meridionale dell'Europa. Ma Gheddafi, tuttora, non accetta che siano le motovedette italiane a controllare le coste libiche. In quanto alla Spagna, ora il traffico investe le Canarie per estendersi all'Andalusia non più dal Marocco, ma dalla Mauritania o dal Senegal dopo che Aznar e Zapatero hanno sbarrato lo Stretto di Gibilterra insieme con Ceuta e Melilla. X

Respingere i clandestini, dopo gli sbarchi, è un compito d'estrema difficoltà. E' raro, infatti, che l'immigrazione illegale sia munita di documenti utili a identificare le nazionalità e procedere ai rimpatri. Anche per questa ragione, in Italia, i controversi "centri di permanenza temporanea" risultano sovraffollati e inadeguati. Ma per arginare "l'invasione", non sarà certo sufficiente qualsiasi aggravio di pena contro gli operatori del contrabbando di uomini. X

La questione africana richiede ormai misure complesse, poiché non bastano i soccorsi urgenti alle aree afflitte da miseria estrema, o le più efficaci condanne d'ogni fornitura di armi alle guerre tribali. Per trattenere "l'Africa in Africa" e contrastare il flusso migratorio, sarebbe doveroso abbattere o almeno ridurre le barriere doganali europee che soffocano le produzioni agricole di quelle terre, anche affrontando la prevedibile opposizione delle imprese agrarie francesi e tedesche o italiane. Ma sarebbe concepibile forse una coordinata strategia europea, X

secondo un programma comune per l'Africa sia pure non paragonabile allo storico Piano Marshall già dedicato all'Europa postbellica in un contesto economico e culturale tanto diverso.

L'Ue non può assumersi oneri commisurati alla promozione di quell'intero e popoloso continente, ma può investire nelle aree di possibile o più verosimile sviluppo, non governate da oligarchie irresponsabili. Sull'entità complessiva della questione, fra l'altro è inevitabile ricordare ancora una volta che gli africani, oggi 852 milioni, venivano stimati un secolo fa intorno a 107 milioni e secondo gli storici dell'economia vivevano in condizioni di sussistenza migliori.

E' la proliferazione umana, senza nessuna forma di contraccezione, la causa maggiore della crescente miseria nella desertificazione o nell'arretratezza economica, dunque della "grande fuga". Ma ripeterlo è come gridare in fondo a un pozzo. Prevalgono i generici e caritativi appelli a "salvare l'Africa", senza precisare come, in quale misura, con quali mezzi e a cominciare da dove. Ma si salva soltanto l'eloquenza, o l'ostentata buona coscienza dei pubblici ammonitori ispirati da fedi o ideologie che spregiano l'empiria e l'oggettiva considerazione dei dati essenziali.

Alberto Ronchey

Polemica con uno scritto di Ronchey che ci riporta al clima degli anni 30

Il Corriere e l'invasione dei razzisti

Piero Sansonetti

Ieri il Corriere della Sera ha pubblicato un articolo di fondo firmato dal decano dei giornalisti italiani, Alberto Ronchey. Prima pagina, due colonne in testata. Titolo: "L'invasione dei nomadi". Per nomadi (un po' grossolanamente, perché in grandissima parte l'aggettivo è sbagliato) Alberto Ronchey intende il popolo rom, cioè quella parte del popolo rom che è sopravvissuto all'ecatombe nazista. I nazisti, come è noto, sterminarono il popolo ebraico e il popolo rom perché consideravano gli ebrei e i rom due razze inferiori. Lo sterminio fu preceduto da robuste campagne di stampa, organizzate dal ministro della cultura Joseph Goebbels. L'establishment politico e intellettuale italiano partecipò a questo sterminio, o almeno lo sostenne, con le leggi speciali sulla discriminazione razziale e aderendo alle campagne di stampa e di opinione pubblica ispirate da Goebbels. In questi mesi stiamo assistendo a qualcosa di analogo - vere e proprie campagne di denigrazione e di odio, organizzate, così come fu allora, da settori del potere politico e dagli intellettuali. L'articolo di Ronchey segna un salto di qualità in questo quadro. E' un articolo pienamente e lucidamente razzista. Afferma il principio secondo il quale il popolo rom è comunque costituzionalmente dedito al furto, e perciò non integrabile in un paese civile. E chiede che il nostro governo chiuda le frontiere all'immigrazione dei rom che in Italia sarebbero già moltitudini e arrivano ancora...

Su che basi, Ronchey, costruisce le sue tesi? Sul racconto di Indro Montanelli di un suo viaggio del 1939 a seguito di un gruppo di rom (che Montanelli chiama, spregiativamente, zingari). Possibile che Ronchey non ricordi che Indro Montanelli nel 1939 era fascista, che in quegli stessi anni scriveva sugli ebrei le stesse malevolenze dedicate ai rom, che "possedeva" una schiava che aveva acquistato a pochi soldi in Abissinia (quattordicenne), e che dunque quel testo di Montanelli è una squisita testimonianza del razzismo ufficiale fascio-nazista? Esprimere un pacato giudizio sui rom basandosi sulla testimonianza di Montanelli del '39 è come costruire una tesi sui Sioux facendosi forte delle opinioni del generale Custer.

Tutte queste osservazioni, comunque, restano nell'ambito della polemica politica. Come quella che abbiamo avuto l'altro giorno col sindaco Veltroni, il quale chiedeva un strappo costituzionale (e anche alle regole della comunità europea) per potere espellere dall'Italia, su semplice ordine del prefetto, i rom che - per disgrazia - in quanto rumeni dovessero risultare cittadini europei (e Ronchey, nell'articolo di ieri, appoggia questa alzata di ingegno di Veltroni).

Al di là della polemica giornalistica, però, ci sono i codici, le norme e i regolamenti. Per noi giornalisti c'è un regolamento interno, approvato dall'"Ordine" (ma purtroppo mai rispettato) che proibisce la pubblicazione di articoli nei quali si esprimano giudizi sulle persone fondati sulla presunta appartenenza razziale di queste persone. Ronchey l'ha violato, ma temo che l'ordine non intervenga. Poi esistono anche le leggi dello Stato che in teoria dovrebbero essere inviolabili. Ne citiamo una, del 1993, che fu scritta dall'ex presidente del Senato (democristiano) Nicola Mancino. Nel suo primo articolo, dice così: «E' punito con la reclusione sino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». Ora, naturalmente, si può leggere e rileggere finché si vuole l'articolo di Ronchey e stabilire se contiene o no elementi di odio razziale. A me sembra che li contenga, ma è solo il mio parere. E' però indiscutibile che nel momento nel quale afferma che è impossibile l'integrazione e che bisogna bloccare, o anche solamente limitare, il flusso migratorio del popolo rom (anche quando questo popolo è in regola con la cittadinanza europea) Ronchey invita a commettere un atto di discriminazione razziale, e perciò infrange clamorosamente la legge-Mancino. Non c'è la possibilità di smentita.

P.S. Noi - che notoriamente siamo un po' anarchici - restiamo contrari al carcere, soprattutto per reati d'opinione. Non so cosa pensino quelli che invocano sempre la legalità senza eccezioni...

+ Secolo XIX
genova

I clandestini? La vendetta del comunismo sconfitto

DINO COFRANESCO

Popolo di santi, di poeti, di navigatori. Parlando degli italiani, la "buonanima" avrebbe dovuto aggiungere «e di censori». La nostra storia ne produce, in ogni sua stagione, indipendentemente dai colori delle camicie, come mostra l'articolo di Piero Sansonetti, apparso domenica scorsa su *Liberazione*, "Il Corriere e l'invasione dei razzisti". Il direttore, un comunista che si definisce «un po' anarchico» - con involontario, umoristico, ossimoro: sarebbe come se un vescovo si definisse un po' ateo - bolla con parole di fuoco Alberto Ronchey che sabato scorso, sul *Corriere della Sera*, in un editoriale sull' "invasione dei nomadi", aveva fatto l'elogio del ministro Giuliano Amato intenzionato a «contrastare le ondate di reati che destano allarme sociale, rapine, furti, scippi, risse, insediamenti abusivi e aggressivi dell'immigrazione clandestina».

L'articolista, dopo aver ricordato un rapporto del Viminale per il quale «36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri, 19,4 per cento immigrati clandestini» - un fenomeno destinato ad acuirsi con la venuta dei rom «non più immigrati clandestini, bensì cittadini comunitari dopo l'ingresso della Romania nell'Ue» - si diceva preoccupato per la refrattarietà dei rom a integrarsi nelle nazioni ospitanti. A tal proposito citava non solo una testimonianza di Indro Montanelli - che, nel 1939, aveva vissuto in una carovana di zingari e ne aveva potuto osservare da vicino costumi e mentalità - ma, altresì, una dichiarazione dell'ex prefetto di Roma, Achille Serra, alla Repubblica (19 maggio), concordi nel sostenere che «il concetto di proprietà» per i rom era quanto mai problematico. Il sobrio e spregiudicato realismo, che è sempre stato la cifra di Ronchey, prefigurava uno scenario inquietante, fatto di infrazioni ai codici da parte della comunità zingaresca e di violente e barbariche rappresaglie di stampo razzistico da parte delle sue vittime.

A questo punto, apriti cielo! Il direttore di *Liberazione*, che intende rifondare... il comunismo (sic!), non solo ha tirato fuori i fantasmi del nazismo, a co-

minciare da Goebbels, per stigmatizzare «un articolo pienamente e lucidamente razzista», ma ha chiesto la condanna di Ronchey da parte dell'Ordine dei giornalisti e, in un crescendo di indignazione morale, ha denunciato nell'editoriale in questione un «atto di discriminazione razziale» che «infrange clamorosamente la legge Mancino» del 1993, che punisce fino a tre anni di reclusione «chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

Poiché, da coerente marxleninista, Sansonetti resta contrario «al carcere, soprattutto per reati d'opinione», se ne deduce che forse gli basterebbe l'interdizione perpetua di Ronchey dal rotocalchi nazionali.

Per il filosofo e politologo francese Pierre André Taguieff, la censura rifondazionista potrebbe costituire un tipico caso di «razzismo antirazzista». Temo, però, che ci sia dell'altro. L'ondata di clandestini che viene rovesciata sui nostri lidi alla rinfusa e senza alcuna sicurezza di lavoro e di alloggio, un materiale umano predestinato alla piccola e grande criminalità, in fondo può essere vista come la vendetta del comunismo sconfitto. Rom, magrebini, albanesi, sudamericani fanno esplodere le contraddizioni del capitalismo, mettono a nudo la crudeltà oggettiva dei processi di globalizzazione, danno voce ai dannati della terra.

«Quando i partiti comunisti governavano l'oriente europeo - è il pensiero nascosto degli orfani del bolscevismo - i popoli se ne stavano a casa loro, le società erano sotto controllo, le frontiere erano ermeticamente chiuse (persino tra regimi affini) e al loro interno tutti avevano il minimo assicurato. Avete esultato alla caduta del Muro di Berlino e ora scontate le conseguenze. Non rivedrete mai più le vostre belle città borghesi così pulite e ordinate, così industrie e repressate. I clandestini, prodotti di scarto del mercato selvaggio, sono il ritratto di Dorian Gray del vostro modello occidentale».

Aberrazioni ideologiche? Sicuramente, ma in ogni caso non si può negare che esse diano agli sconfitti del comunismo il piacere di veder urinare sui propri vincitori. Altro che l'idiotismo umanitario di cui parla Taguieff.

I clandestini? La vendetta del comunismo sconfitto

SABATO
29 SETTEMBRE 2007
EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,50; Australia
A\$ 7,00; C.Z. Re. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto
£ 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Libano € 2,00; Litu-
uania € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9
Sk. 80; Slovenia € 1,60; Spagna € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr.
Turchia € 2,00; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50)

L'allarme di Amato e la nuova immigrazione L'INVASIONE DEI NOMADI

di ALBERTO RONCHEY

Annunciato dalla Conferenza di Firenze sull'immigrazione, ora è atteso un piano governativo per contrastare le ondate di reati che destano allarme sociale, rapine, furti, scippi, risse, insediamenti abusivi e aggressivi dell'immigrazione clandestina. L'insicurezza collettiva, di fatto, non è imputabile solo alla criminalità nazionale, mafia, camorra, sacche d'illegalità urbane o suburbane. Anzi, oltre alla criminalità nazionale, non è più sostenibile quella d'importazione.

Secondo un rapporto del Viminale a Montecitorio, 36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri, 19,4 per cento immigrati clandestini. Ma ora si discute in particolare sui rom, che non sono più immigrati clandestini, bensì cittadini comunitari dopo l'ingresso della Romania nell'Ue. Non si possono respingere, ma solo espellere all'occasione per motivi di ordine pubblico. «Dalla Romania — come ha segnalato però il ministro Amato — è in corso un vero e proprio esodo». In Italia, sarebbero già moltitudini e arrivano ancora.

Alle origini, furono allevatori di cavalli nelle steppe eurasiatiche, poi giostrai, calderai ambulanti, o anche violinisti di strada. Le loro doti artistiche, passionali e spontanee, furono apprezzate fino a costituire un vero e proprio genere, la celebre commedia *tziganka*, spettacolo tradizionale al teatro «Malyj» di Mosca. Eppure, non poterono né vollero integrarsi mai nelle nazioni che li ospitavano.

Montanelli, forse il solo cronista che per una volta fu ammesso a viaggiare nei loro carrozzoni tirati dai cavalli, ricordava sul *Corriere*: «... Nel '39 mi trovavo in Albania, dove conobbi un ebreo greco del Cairo che faceva l'impresario di violinisti tzigani an-

dando a scoprire talenti nelle loro randage tribù. Costui, facendomi passare per il suo assistente, ottenne un posto anche per me in una carovana da Corizza fino a Salonico attraverso Macedonia e Tessaglia... In quel viaggio imparai sulla vita degli zingari molte cose, ma soprattutto una. L'inutilità di spiegargli il motivo per il quale eravamo inseguiti spesso a fucilate da contadini e pastori, che poi era uno solo. Rubavano tutto quello che trovavano per le strade, agnelli, galline, farina, attrezzi... Ma non si rendevano conto di ciò che facevano perché il concetto di proprietà non era mai entrato nei loro cervelli...».

Ora, più di mezzo secolo dopo, saranno un po' diversi. Eppure Achille Serra, già prefetto di Roma, qualche mese fa dichiarava: «Visito personalmente i loro campi... Le donne non si vedono, forse perché sono sulla metro a scappare borsette, gli uomini dormono perché forse hanno lavorato di notte svaligiando abitazioni». Precisava, s'intende, di non voler generalizzare, ma concludeva insistendo sul pericolo che verso quegli stranieri l'insofferenza della gente raggiunga «forme di razzismo alle quali guardo con terrore» (*Repubblica*, 19 maggio).

Già intorno ai campi nomadi si ripetono aspri conflitti. Da una parte, ruberie di automezzi, ciclomotori, benzina, denaro dei parcometri, persino panini stesi. Dall'altra parte, incursioni di rapresaglia imputabili anche alla primaria xenofobia razzista dell'inconsultata violenza. Il piano governativo in discussione, che include fra le misure d'emergenza più poteri a prefetti e sindaci, ripropone un quesito al quale non è facile rispondere. Fino a che punto, in Italia come altrove, si può davvero integrare oltreché ospitare qualsiasi flusso d'immigrazione?

per la direzione
da Ronchey

Ronchey 1.

L'INVASIONE DEI NOMADI

Annunciato dalla Conferenza di Firenze sull'immigrazione, ora è atteso un piano governativo per contrastare le ondate di reati che destano allarme sociale, rapine, furti, scippi, risse, insediamenti abusivi e aggressivi dell'immigrazione clandestina. L'insicurezza collettiva, di fatto, non è imputabile solo alla criminalità nazionale, mafia, camorra, sacche d'illegalità urbane e suburbane. Anzi, oltre alla criminalità nazionale, non è più sostenibile quella d'importazione.

Secondo un rapporto del Viminale a Montecitorio, 36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri, 19,4 per cento immigrati clandestini. Ma ora si discute in particolare sui rom, che non sono più immigrati clandestini, bensì cittadini comunitari dopo l'ingresso della Romania nell'Ue. Non si possono respingere, ma solo espellere all'occasione per motivi di ordine pubblico. "Dalla Romania – come ha segnalato però il ministro Amato – è in corso un vero e proprio esodo". In Italia, sarebbero già moltitudini e arrivano ancora.

Alle origini, furono allevatori di cavalli nelle steppe eurasiatiche, poi giostrai, calderai ambulanti, o anche violinisti di strada. Le loro doti artistiche, passionali e spontanee, furono apprezzate fino a costituire un vero e proprio genere, la celebre commedia *tziganka*, spettacolo tradizionale al teatro "Malyj" di Mosca. Eppure, non poterono né vollero integrarsi mai nelle nazioni che li ospitavano.

Montanelli, forse il solo cronista che per una volta fu ammesso a viaggiare nei loro i carrozzoni tirati dai cavalli, ricordava sul *Corriere*: "...Nel '39 mi trovavo in Albania, dove conobbi un ebreo greco del Cairo che faceva l'impresario di violinisti tzigani andando a scoprire talenti nelle loro randage tribù. Costui, facendomi passare per

Ronchey 2.

il suo assistente, ottenne un posto anche per me in una carovana da Còrizza fino a Salonicco attraverso Macedonia e Tessaglia... In quel viaggio imparai sulla vita degli zingari molte cose, ma soprattutto una. L'inutilità di spiegargli il motivo per il quale eravamo inseguiti spesso a fucilate da contadini e pastori, che poi era uno solo. Rubavamo^{mo} tutto quello che trovavamo per le strade, agnelli, galline, farina, attrezzi... Ma non si rendevano conto di ciò che facevano perché il concetto di proprietà non era mai entrato nei loro cervelli...".

Ora, più di mezzo secolo dopo, saranno un po' diversi. Eppure Achille Serra, già prefetto di Roma, qualche mese fa dichiarava: "Visito personalmente i loro campi...Le donne non si vedono, forse perché sono sulla metro a scippare borsette, gli uomini dormono perché forse hanno lavorato di notte svaligiando abitazioni". Precisava, s'intende, di non voler generalizzare, ma concludeva insistendo sul pericolo che verso quegli stranieri l'insofferenza della gente raggiunga "forme di razzismo alle quali guardo con terrore" (*Repubblica*, 19 maggio).

Già intorno ai campi nomadi si ripetono aspri conflitti. Da una parte, ruberie di automezzi, ciclomotori, benzina, denaro dei parcometri, persino panni stesi. Dall'altra parte, incursioni di rappresaglia imputabili anche alla primaria xenofobia razzista dell'inconsulta violenza. Il piano governativo in discussione, che include fra le misure d'emergenza più poteri a prefetti e sindaci, ripropone un quesito al quale non è facile rispondere. Fino a che punto, in Italia come altrove, si può davvero integrare oltreché ospitare qualsiasi flusso d'immigrazione?

AQIberto Ronchey

L'INVASIONE DEI NOMADI

Annunciato dalla Conferenza di Firenze sull'immigrazione, ora è atteso un piano governativo per contrastare le ondate di reati che destano allarme sociale, rapine, furti, scippi, risse, insediamenti abusivi e aggressivi dell'immigrazione clandestina. L'insicurezza collettiva, di fatto, non è imputabile solo alla criminalità nazionale, mafia, camorra, sacche d'illegalità urbane e suburbane. Anzi, oltre alla criminalità nazionale, non è più sostenibile quella d'importazione.

Secondo un rapporto del Viminale a Montecitorio, 36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri, 19,4 per cento immigrati clandestini. Ma ora si discute in particolare sui rom, che non sono più immigrati clandestini, bensì cittadini comunitari dopo l'ingresso della Romania nell'Ue. Non si possono respingere, ma solo espellere all'occasione per motivi di ordine pubblico. "Dalla Romania – come ha segnalato però il ministro Amato – è in corso un vero e proprio esodo". In Italia, sarebbero già moltitudini e arrivano ancora.

Alle origini, furono allevatori di cavalli nelle steppe eurasiatiche, poi giostrai, calderai ambulanti, o anche violinisti di strada. Le loro doti artistiche, passionali e spontanee, furono apprezzate fino a costituire un vero e proprio genere, la celebre commedia *tziganka*, spettacolo tradizionale al teatro "Malyj" di Mosca. Eppure, non poterono né vollero integrarsi mai nelle nazioni che li ospitavano.

Montanelli, forse il solo cronista che per una volta fu ammesso a viaggiare nei loro i carrozzoni tirati dai cavalli, ricordava sul *Corriere*: "...Nel '39 mi trovavo in Albania, dove conobbi un ebreo greco del Cairo che faceva l'impresario di violinisti tzigani andando a scoprire talenti nelle loro randage tribù. Costui, facendomi passare per

Al di là
dell'immigrazione da noi, ho sentito, l'idea
di Ronchey 2.
Nomadi — Come americani. Sub.

Ronchey 2.

il suo assistente, ottenne un posto anche per me in una carovana da Còrizza fino a Salonicco attraverso Macedonia e Tessaglia... In quel viaggio imparai sulla vita degli zingari molte cose, ma soprattutto una. L'inutilità di spiegargli il motivo per il quale eravamo inseguiti spesso a fucilate da contadini e pastori, che poi era uno solo. Rubavamo tutto quello che trovavamo per le strade, agnelli, galline, farina, attrezzi... Ma non si rendevano conto di ciò che facevano perché il concetto di proprietà non era mai entrato nei loro cervelli...".

Ora, più di mezzo secolo dopo, saranno un po' diversi. Eppure Achille Serra, già prefetto di Roma, qualche mese fa dichiarava: "Visito personalmente i loro campi... Le donne non si vedono, forse perché sono sulla metro a scippare borsette, gli uomini dormono perché forse hanno lavorato di notte svaligiando abitazioni".

Precisava, s'intende, di non voler generalizzare, ma concludeva insistendo sul pericolo che verso quegli stranieri l'insofferenza della gente raggiunga "forme di razzismo alle quali guardo con terrore" (Repubblica, 19 maggio).

Già intorno ai campi nomadi si ripetono aspri conflitti. Da una parte, ruberie di automezzi, ciclomotori, benzina, denaro dei parcometri, persino panni stesi. Dall'altra parte, incursioni di rappresaglia imputabili anche alla primaria xenofobia razzista dell'inconsulta violenza. Il piano governativo in discussione, che include fra le misure d'emergenza più poteri a prefetti e sindaci, ripropone un quesito al quale non è facile rispondere. Fino a che punto, in Italia come altrove, si può davvero integrare oltreché ospitare qualsiasi flusso d'immigrazione?

AQliberto Ronchey

Patti, sanatorie e criminalità straniera L'INSICUREZZA QUOTIDIANA

di ALBERTO RONCHEY

Una vasta risonanza mediatica s'è avuta sui patti del ministero degli Interni con i sindaci di Roma, Milano e altre grandi città per la sicurezza pubblica. Si tratta di contrastare le «ondate di reati predatori», furti o rapine, e di affrontare le «sacche urbane d'illegalità», traffici di droga, insediamenti abusivi, risse notturne, bande di teppisti armati. Quei patti, s'intende, avranno scarsa efficacia se gli organici della polizia saranno ancora insufficienti e se i vigili municipali non basteranno per gli annunciati controlli di quartiere.

Risonanza non minore aveva suscitato già la notizia, trasmessa dal Viminale a Montecitorio, secondo la quale 36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri. Ossia in larga misura immigrati, ultima stima 4 milioni, al 19,4 per cento clandestini o fuori legge. Dinanzi a simili dati, non avrebbe certo senso l'insorgere d'una generale xenofobia. Ma nemmeno sarà una consolazione sociologica ricordare che la criminalità micro e macro è già largamente diffusa tra la popolazione italiana, mafie o camorre comprese. Anzi, proprio per questo motivo è dissenato importare altra illegalità.

Non tutte le nazionalità d'immigrati, è da chiarire, figurano tra quelle dei più frequenti accusati. Quasi mai filippini e polacchi. Secondo le cronache, invece, vengono spesso accusati nomadi, rumeni, albanesi, maghrebini e altri africani. Molte voci solidaristiche si levano a loro tutela, ma rimane una constatazione di fatto, senza il minimo intendimento xenofobo e discriminatorio. I fermi di polizia in flagrante si moltiplicano, i tribunali risultano allo stremo. Che fare, allora, «in nome del-

la legge»? Ora si discute in particolare sul caso dei nomadi, che affollano le periferie. A Roma, s'è deciso di ospitare in quattro «villaggi della solidarietà» quattromila nomadi. Ma ce ne sono ancora diecimila o più nei campi lungo le rive del Tevere o dell'Aniene, che il prefetto assiduamente visita, descrivendo poi con apprensione i loro costumi per concludere che teme l'insofferenza della gente intorno fino a un razzismo incontrollabile. Nello stesso tempo, Torino predispone il «numero chiuso» per i nomadi, non più ingressi nei campi abusivi e in quelli regolari ormai sovraffollati.

E' diverso il caso dei cinesi a Milano, quella monoetnica e ingombrante Chinatown, con le sue invadenti e frenetiche attività commerciali, non senza intemperanze rissose. Da via Sarpi e dintorni, almeno i grossisti dovrebbero traslocare dov'erano gli stabilimenti Alfa Romeo. Ma il progetto è osteggiato dai sindaci di Arese, Garbagnate, Lainate, Rho, a parte la disponibilità degli interessati messa in forse dai rappresentanti cinesi.

Il fenomeno più inquietante, almeno in prospettiva, rimane tuttavia l'immigrazione africana. Premesso che inevitabilmente si dovrà tentare tutto il possibile per assistere con soccorsi e investimenti quel tragico continente, non si può ignorare la questione demografica e ancora eludere i limiti sostenibili dei flussi migratori. La popolazione dell'Africa oggi viene stimata in 877 milioni, che un secolo fa risultavano 170. E' non solo irragionevole, ma ingannevole, ignorare che le sanatorie delle migrazioni clandestine attraverso il Mediterraneo sollecitano altre ondate di moltitudini alla ricerca d'una sussistenza con qualsiasi mezzo. Fino a quando?

*per la direzione
da Ronchey*

Ronchey 1.

IN NOME
DELLA LEGGE

Una vasta risonanza mediatica s'è avuta sui patti del ministero degli Interni con i sindaci di Roma, Milano e altre ~~maggiori~~ città per la sicurezza pubblica. Si tratta di contrastare le "ondate di reati predatori", furti o rapine, e di affrontare le "sacche urbane d'illegalità", traffici di droga, insediamenti abusivi, risse notturne, bande di teppisti armati. Quei patti, s'intende, avranno scarsa efficacia se gli organici della polizia saranno ancora insufficienti e se i vigili municipali non basteranno per gli annunciati controlli di quartiere.

grandi

Risonanza non minore aveva suscitato già la notizia, trasmessa dal Viminale a Montecitorio, secondo la quale 36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri. Ossia in larga misura immigrati, ultima stima 4 milioni, al 19, 4 per cento clandestini o fuori legge. Dinanzi a simili dati, non avrebbe certo senso l'insorgere d'una generale xenofobia. Ma nemmeno sarà una consolazione sociologica ricordare che la criminalità micro e macro è già largamente diffusa tra la popolazione italiana, mafie o camorre comprese. Anzi, proprio per questo motivo è dissennato importare altra illegalità.

Non tutte le nazionalità d'immigrati, è da chiarire, figurano tra quelle dei più frequenti accusati. Quasi mai filippini e polacchi. Secondo le cronache, invece, vengono spesso accusati nomadi, rumeni, albanesi, maghrebini e altri africani. Molte voci solidaristiche si levano a loro tutela, ma rimane una constatazione di fatto, senza il minimo intendimento xenofobo e discriminatorio. I fermi di polizia in flagrante si moltiplicano, i tribunali risultano allo stremo. Che fare, allora, "in nome della legge"?

Ora si discute in particolare sul caso dei nomadi, ~~rom, sinti, kale, romanichals, manouches~~ e altri (che affollano le periferie. A Roma, s'è deciso di ospitare in quattro "villaggi della solidarietà" quattromila nomadi. Ma ce ne sono ancora diecimila o più nei campi lungo le rive del Tevere o dell'Aniene, che il prefetto assiduamente

Ronchey 2.

visita, descrivendo poi con apprensione i loro costumi per concludere che teme l'insofferenza della gente intorno fino a un razzismo incontrollabile. Nello stesso tempo, Torino predispone il "numero chiuso" per i nomadi, non più ingressi nei campi abusivi e in quelli regolari ormai sovraffollati.

E' diverso il caso dei cinesi a Milano, quella monoetnica e ingombrante Chinatown, con le sue invadenti e frenetiche attività commerciali, non senza intemperanze rissose. Da via Sarpi e dintorni, almeno i grossisti dovrebbero traslocare dov'erano gli stabilimenti Alfa Romeo. Ma il progetto è osteggiato dai sindaci di Arese, Garbagnate, Lainate, Rho, a parte la disponibilità degli interessati messa in forse dai rappresentanti cinesi. ~~Non c'è soluzione?~~

Il fenomeno più inquietante, almeno in prospettiva, rimane tuttavia l'immigrazione africana. Premesso che inevitabilmente si dovrà tentare tutto il possibile per assistere con soccorsi e investimenti quel tragico continente, non si può ignorare la questione demografica e ancora eludere i limiti sostenibili dei flussi migratori. La popolazione dell'Africa oggi viene stimata in 877 milioni, che un secolo fa risultavano 170. E' non solo irragionevole, ma ingannevole, ignorare che le sanatorie delle migrazioni clandestine attraverso il Mediterraneo sollecitano altre ondate di moltitudini alla ricerca d'una sussistenza con qualsiasi mezzo. Fino a quando?

Alberto Ronchey

IN NOME
DELLA LEGGE

Una vasta risonanza mediatica s'è avuta sui patti del ministero degli Interni con i sindaci di Roma, Milano e altre maggiori città per la sicurezza pubblica. Si tratta di contrastare le "ondate di reati predatori", furti o rapine, e di affrontare le "sacche urbane d'illegalità", traffici di droga, insediamenti abusivi, risse notturne, bande di teppisti armati. Quei patti, s'intende, avranno scarsa efficacia se gli organici della polizia saranno ancora insufficienti e se i vigili municipali non basteranno per gli annunciati controlli di quartiere.

Risonanza non minore aveva suscitato già la notizia, trasmessa dal Viminale a Montecitorio, secondo la quale 36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri. Ossia in larga misura immigrati, ultima stima 4 milioni, al 19,4 per cento clandestini o fuori legge. Dinanzi a simili dati, non avrebbe certo senso l'insorgere d'una generale xenofobia. Ma nemmeno sarà una consolazione sociologica ricordare che la criminalità micro e macro è già largamente diffusa tra la popolazione italiana, mafie o camorre comprese. Anzi, proprio per questo motivo è dissennato importare altra illegalità.

Non tutte le nazionalità d'immigrati, è da chiarire, figurano tra quelle dei più frequenti accusati. Quasi mai filippini e polacchi. Secondo le cronache, invece, vengono spesso accusati nomadi, rumeni, albanesi, maghrebini e altri africani. Molte voci solidaristiche si levano a loro tutela, ma rimane una constatazione di fatto, senza il minimo intendimento xenofobo e discriminatorio. I fermi di polizia in flagrante si moltiplicano, i tribunali risultano allo stremo. Che fare, allora, "in nome della legge"?

Ora si discute in particolare sul caso dei nomadi, ~~rom, sinti, kale, romanichals, manouches~~ e altri (che affollano le periferie. A Roma, s'è deciso di ospitare in quattro "villaggi della solidarietà" quattromila nomadi. Ma ce ne sono ancora diecimila o più nei campi lungo le rive del Tevere o dell'Aniene, che il prefetto assiduamente

Ronchey 2.

visita, descrivendo poi con apprensione i loro costumi per concludere che teme l'insofferenza della gente intorno fino a un razzismo incontrollabile. Nello stesso tempo, Torino predispone il "numero chiuso" per i nomadi, non più ingressi nei campi abusivi e in quelli regolari ormai sovraffollati.

E' diverso il caso dei cinesi a Milano, quella monoetnica e ingombrante Chinatown, con le sue invadenti e frenetiche attività commerciali, non senza intemperanze rissose. Da via Sarpi e dintorni, almeno i grossisti dovrebbero traslocare dov'erano gli stabilimenti Alfa Romeo. Ma il progetto è osteggiato dai sindaci di Arese, Garbagnate, Lainate, Rho, a parte la disponibilità degli interessati messa in forse dai rappresentanti cinesi. ~~Non c'è soluzione?~~

Il fenomeno più inquietante, almeno in prospettiva, rimane tuttavia l'immigrazione africana. Premesso che inevitabilmente si dovrà tentare tutto il possibile per assistere con soccorsi e investimenti quel tragico continente, non si può ignorare la questione demografica e ancora eludere i limiti sostenibili dei flussi migratori. La popolazione dell'Africa oggi viene stimata in 877 milioni, che un secolo fa risultavano 170. E' non solo irragionevole, ma ingannevole, ignorare che le sanatorie delle migrazioni clandestine attraverso il Mediterraneo sollecitano altre ondate di moltitudini alla ricerca d'una sussistenza con qualsiasi mezzo. **[Fino a quando?**

Alberto Ronchey

Immigrazione e Paesi poveri **PIANO MARSHALL PER L'AFRICA**

di ALBERTO RONCHEY

L'Africa oltre le regioni mediterranee, secondo antiche tradizioni occidentali e prima del colonialismo, era solo da circumnavigare. Oggi è vicina, incombe sull'Europa. Le fughe in massa dal continente profondo, anche subsahariano, sembrano inarrestabili malgrado risorse come il petrolio della Nigeria o le disperate materie prime del Congo. E dal Nordafrica il flusso della migrazione illegale si cronicizza su due fronti, l'Italia e la Spagna.

Dalla Libia, che non può presidiare 4.500 chilometri di confini desertici lungo il Sahara, il traffico dei clandestini sbarca o naufraga su Lampedusa e sulla Sicilia come avamposto meridionale dell'Europa. Ma Gheddafi, tuttora, non accetta che siano le motovedette italiane a controllare le coste libiche. In quanto alla Spagna, ora il traffico investe le Canarie per estendersi all'Andalusia non più dal Marocco, ma dalla Mauritania o dal Senegal dopo che Aznar e Zapatero hanno sbarrato lo Stretto di Gibilterra insieme con Ceuta e Melilla.

Respingere i clandestini, dopo gli sbarchi, è un compito d'estrema difficoltà. È raro, infatti, che l'immigrazione illegale sia munita di documenti utili a identificare le nazionalità e procedere ai rimpatri. Anche per questa ragione, in Italia, i controversi «centri di permanenza temporanea» risultano sovraffollati e inadeguati. Ma per arginare «l'invasione», non sarà certo sufficiente qualsiasi aggravio di pena contro gli operatori del contrabbando di uomini.

La questione africana richiede ormai misure complesse, poiché non bastano i soccorsi urgenti alle aree afflitte da miseria estrema, o le più efficaci condanne d'ogni fornitura di armi

alle guerre tribali. Per trattenere «l'Africa in Africa» e contrastare il flusso migratorio, sarebbe doveroso abbattere o almeno ridurre le barriere doganali europee che soffocano le produzioni agricole di quelle terre, anche affrontando la prevedibile opposizione delle imprese agrarie francesi e tedesche o italiane. Ma sarebbe concepibile forse una coordinata strategia europea, secondo un programma comune per l'Africa sia pure non paragonabile allo storico Piano Marshall già dedicato all'Europa postbellica in un contesto economico e culturale tanto diverso.

L'Ue non può assumersi oneri commisurati alla promozione di quell'intero e popoloso continente, ma può investire nelle aree di possibile o più verosimile sviluppo, non governate da oligarchie irresponsabili. Sull'entità complessiva della questione, fra l'altro è inevitabile ricordare ancora una volta che gli africani, oggi 852 milioni, venivano stimati un secolo fa intorno a 107 milioni e secondo gli storici dell'economia vivevano in condizioni di sussistenza migliori.

È la proliferazione umana, senza nessuna forma di contracccezione, la causa maggiore della crescente miseria nella desertificazione o nell'arretratezza economica, dunque della «grande fuga». Ma ripeterlo è come gridare in fondo a un pozzo. Prevengono i generici e caritativi appelli a «salvare l'Africa», senza precisare come, in quale misura, con quali mezzi e a cominciare da dove. Ma si salva soltanto l'eloquenza, o l'ostentata buona coscienza dei pubblici ammonitori ispirati da fedi o ideologie che spregiano l'empiria e l'oggettiva considerazione dei dati essenziali.

per la direzione
di Ronchey

Ronchey1.

Continuano le fughe di massa

LA QUESTIONE AFRICANA

L'Africa oltre le regioni mediterranee, secondo antiche tradizioni occidentali e prima del colonialismo, era solo da circumnavigare. Oggi è vicina, incombe sull'Europa. Le fughe in massa dal continente profondo, anche subsahariano, sembrano inarrestabili malgrado risorse come il petrolio della Nigeria o le disparate materie prime del Congo. E dal Nordafrica il flusso della migrazione illegale si cronicizza su due fronti, l'Italia e la Spagna.

Dalla Libia, che non può presidiare 4.500 chilometri di confini desertici lungo il Sahara, il traffico dei clandestini sbarca o naufraga su Lampedusa e sulla Sicilia come avamposto meridionale dell'Europa. Ma Gheddafi, tuttora, non accetta che siano le motovedette italiane a controllare le coste libiche. In quanto alla Spagna, ora il traffico investe le Canarie per estendersi all'Andalusia non più dal Marocco, ma dalla Mauritania o dal Senegal dopo che Aznar e Zapatero hanno sbarrato lo Stretto di Gibilterra insieme con Ceuta e Melilla.

Respingere i clandestini, dopo gli sbarchi, è un compito d'estrema difficoltà. E' raro, infatti, che l'immigrazione illegale sia munita di documenti utili a identificare le nazionalità e procedere ai rimpatri. Anche per questa ragione, in Italia, i controversi "centri di permanenza temporanea" risultano sovraffollati e inadeguati. Ma per arginare "l'invasione", non sarà certo sufficiente qualsiasi aggravio di pena contro gli operatori del contrabbando di uomini.

La questione africana richiede ormai misure complesse, poiché non bastano i soccorsi urgenti alle aree afflitte da miseria estrema, o le più efficaci condanne d'ogni fornitura di armi alle guerre tribali. Per trattenere "l'Africa in Africa" e contrastare il flusso migratorio, sarebbe doveroso abbattere o almeno ridurre le barriere doganali europee che soffocano le produzioni agricole di quelle terre, anche affrontando la prevedibile opposizione delle imprese agrarie francesi e tedesche o italiane. Ma sarebbe concepibile forse una coordinata strategia europea,

secondo un programma comune per l'Africa sia pure non paragonabile allo storico Piano Marshall già dedicato all'Europa postbellica in un contesto economico e culturale tanto diverso.

L'Ue non può assumersi oneri commisurati alla promozione di quell'intero e popoloso continente, ma può investire nelle aree di possibile o più verosimile sviluppo, non governate da oligarchie irresponsabili. Sull'entità complessiva della questione, fra l'altro è inevitabile ricordare ancora una volta che gli africani, oggi 852 milioni, venivano stimati un secolo fa intorno a 107 milioni e secondo gli storici dell'economia vivevano in condizioni di sussistenza migliori.

E' la proliferazione umana, senza nessuna forma di contraccezione, la causa maggiore della crescente miseria nella desertificazione o nell'arretratezza economica, dunque della "grande fuga". Ma ripeterlo è come gridare in fondo a un pozzo. Prevalgono i generici e caritativi appelli a "salvare l'Africa", senza precisare come, in quale misura, con quali mezzi e a cominciare da dove. Ma si salva soltanto l'eloquenza, o l'ostentata buona coscienza dei pubblici ammonitori ispirati da fedi o ideologie che spregiano l'empiria e l'oggettiva considerazione dei dati essenziali.

Alberto Ronchey

GIOVEDÌ
10 AGOSTO 2006

EURO 1,30*
(con "Corriere della Sera Magazine")

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 1,85; Brasile R\$ 7,00; C2 Ksa 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania 2,00; Manno € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia 2,00; Slov. Kr. 80; Slovenia SIT 490; Spagna/Isola € 1,50; Svezia Kr. 18; 2,80; Tunisia TD 3,30; Turchia € 2,00; UK Lg 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A.

Immigrati, i diritti e i rischi delle sanatorie

L'INVASIONE DA EVITARE

di ALBERTO RONCHEY

Il disegno di legge Amato, che vuole anticipare la disponibilità della cittadinanza italiana per l'immigrazione, sarà discusso presto in sede parlamentare, forse a settembre. Ma è già da tempo materia di accese controversie fra giudizi o pregiudizi favorevoli e contrari. La normativa, nei suoi termini essenziali, prevede la riduzione da dieci a cinque anni di residenza regolarizzata per chiedere il passaporto, come in Gran Bretagna e in Francia. Gli aspiranti dovranno dimostrare un'adeguata conoscenza della lingua italiana e prestare un giuramento, mentre ai loro figli la cittadinanza spetterà per nascita sul territorio italiano.

È pensabile che «sentirsi cittadini», con doveri oltreché diritti, possa prevenire la formazione di turbolenti ghetti etnici e favorire l'integrazione sociale. Fra le obiezioni avanzate senza pregiudizio contrario alla legge il quotidiano *Avvenire*, della Cei, si domandava se «un passaporto fa l'integrazione». Galli della Loggia, su questo giornale due giorni fa, si domanda come ottenere che venga accettata in pieno con la cittadinanza la nostra Costituzione, dai valori ai principi, fino a un «ripudio» esplicito delle precedenti regole di convivenza. Su *Liberazione* di ieri, Piero Sansonetti osserva che il concetto di «ripudio» contraddice la Costituzione sulla libertà religiosa. Eppure non di questo si tratta, ma solo di costumi o regole del vivere sociale incompatibili con i nostri principi costituzionali.

Intanto, le cronache dall'Europa segnalano che dopo i recenti episodi terroristici e torbidi sociali affiora una crescente cautela rispetto alle speranze riposte nell'integrazionismo. Sul *Corriere* del 16 giugno, Magdi Allam ricordava che a

Londra gli attentati «sono stati opera di terroristi suicidi con cittadinanza britannica» e che il 40 per cento dei musulmani con la stessa cittadinanza malgrado quello *status* ha reclamato l'applicazione della *sharia*, la legge islamica.

In Italia, ora si discute a volte sull'argomento persino secondo calcoli di proselitismo elettorale. Come voteranno i neo-cittadini, quando avranno anche ottenuto i diritti elettorali? Sulla *Stampa* del 6 agosto, Giovanni Sartori ha pronosticato: «Faranno voto di scambio. Si daranno al miglior offerente». I musulmani che prenderanno la cittadinanza «prima vorranno l'istruzione separata, poi le moschee».

Sui temi centrali della controversia, numerose voci avvertono che la sfida della cittadinanza più facile comporta un parallelo e più efficace controllo dell'immigrazione clandestina, se davvero è praticabile, insieme con la necessità di rinunciare alle frequenti sanatorie, che operano come richiami o inviti. Quanto spazio è ancora disponibile, nella società e nell'economia, per altri flussi della manodopera d'immigrazione? All'inizio di giugno da Prato, 20 mila immigrati, oltre il 10 per cento della popolazione, il sindaco Ds avvertiva in una lettera pubblicata sull'*Unità*: «Non siamo in grado di assorbire ancora eventuali regolarizzazioni».

Rimane che ogni sanatoria dell'immigrazione irregolare attira i crescenti sbarchi delle moltitudini di clandestini, 13 mila nel 2004, 23 mila nel 2005, specialmente dall'Africa incombente sul Mediterraneo e orientata verso l'Europa occidentale. Non si ripeterà mai abbastanza, benché non se ne discuta e forse neppure se ne abbia notizia, che gli africani ormai risultano 852 milioni.

per la direzione
da Ronchey

Ronchey 1.

Prove tecniche di società pluriethnica .

IMMIGRATI E CITTADINI

Il disegno di legge Amato, che vuole anticipare la disponibilità della cittadinanza italiana per l'immigrazione, sarà discusso presto in sede parlamentare, forse a settembre. Ma è già da tempo materia di accese controversie fra giudizi o pregiudizi favorevoli e contrari. La normativa, nei suoi termini essenziali, prevede la riduzione da dieci a cinque anni di residenza regolarizzata per chiedere il passaporto, come in Gran Bretagna e in Francia. Gli aspiranti dovranno dimostrare un'adeguata conoscenza della lingua italiana e prestare un giuramento, mentre ai loro figli la cittadinanza spetterà per nascita sul territorio italiano.

E' pensabile che "sentirsi cittadini", con doveri oltreché diritti, possa prevenire la formazione di turbolenti ghetti etnici e favorire l'integrazione sociale. Fra le obiezioni avanzate senza pregiudizio contrario alla legge *l'Avvenire*, del quotidiano *Avvenire*, della Cei, si domandava se "un passaporto fa l'integrazione". Galli Della Loggia, su questo giornale due giorni fa, si domanda come ottenere che venga accettata in pieno con la cittadinanza la nostra Costituzione, dai valori ai principi, fino a un "ripudio" esplicito delle precedenti regole di convivenza. Su *Liberazione* di ieri, Piero Sansonetti osserva che il concetto di "ripudio" contraddice la Costituzione sulla libertà religiosa. Eppure non di questo si tratta, ma solo di costumi o regole del vivere sociale incompatibili con i nostri principi costituzionali.

Intanto, le cronache dall'Europa segnalano che dopo i recenti episodi terroristici e torbidi sociali affiora una crescente cautela rispetto alle speranze riposte nell'integrazionismo. Sul *Corriere* del 16 giugno, Magdi Allam ricordava che a Londra gli attentati "sono stati opera di terroristi suicidi con cittadinanza britannica" e che il 40 per cento dei musulmani con la stessa cittadinanza malgrado quello *status* ha reclamato l'applicazione della *sharia*, la legge islamica.

In Italia, ora si discute a volte sull'argomento persino secondo calcoli di proselitismo elettorale. Come voteranno i neocittadini, quando avranno anche ottenuto i diritti elettorali? Sulla *Stampa* del 6 agosto, Giovanni Sartori ha pronosticato: "Faranno voto di scambio.

Ronchey 2.

Si daranno al migliore offerente". I musulmani che prenderanno la cittadinanza "prima vorranno l'istruzione separata, poi le moschee".

Sui temi centrali della controversia, numerose voci avvertono che la sfida della cittadinanza più facile comporta un parallelo e più efficace controllo dell'immigrazione clandestina, se davvero è praticabile, insieme con la necessità di rinunciare alle frequenti sanatorie, che operano come richiami o inviti. Quanto spazio è ancora disponibile, nella società e nell'economia, per altri flussi della manodopera d'immigrazione? All'inizio di giugno da Prato, 20 mila immigrati, oltre il 10 per cento della popolazione, il sindaco Ds avvertiva in una lettera pubblicata sull'*Unità*: "Non siamo in grado di assorbire ancora eventuali regolarizzazioni".

Rimane che ogni sanatoria dell'immigrazione irregolare attira i crescenti sbarchi delle moltitudini di clandestini, 13 mila nel 2004, 23 mila nel 2005, specialmente dall'Africa incombente sul Mediterraneo e orientata verso l'Europa occidentale. Non si ripeterà mai abbastanza, benché non se ne discuta e forse neppure se ne abbia notizia, che gli africani ormai risultano 852 milioni.

Alberto Ronchey

IMMIGRATI E CITTADINI

Il disegno di legge Amato, che vuole anticipare la disponibilità della cittadinanza italiana per l'immigrazione, sarà discusso presto in sede parlamentare, forse a settembre. Ma è già da tempo materia di accese controversie fra giudizi o pregiudizi favorevoli e contrari. La normativa, nei suoi termini essenziali, prevede la riduzione da dieci a cinque anni di residenza regolarizzata per chiedere il passaporto, come in Gran Bretagna e in Francia. Gli aspiranti dovranno dimostrare un'adeguata conoscenza della lingua italiana e prestare un giuramento, mentre ai loro figli la cittadinanza spetterà per nascita sul territorio italiano.

E' pensabile che "sentirsi cittadini", con doveri oltreché diritti, possa prevenire la formazione di turbolenti ghetti etnici e favorire l'integrazione sociale. Fra le obiezioni avanzate senza pregiudizio contrario alla legge, il quotidiano *Avvenire*, della Cei, si domandava se "un passaporto fa l'integrazione". Galli Della Loggia, su questo giornale due giorni fa, si domanda come ottenere che venga accettata in pieno con la cittadinanza la nostra Costituzione, dai valori ai principi, fino a un "ripudio" esplicito delle precedenti regole di convivenza. Su *Liberazione* di ieri, Piero Sansonetti osserva che il concetto di "ripudio" contraddice la Costituzione sulla libertà religiosa. Eppure non di questo si tratta, ma solo di costumi o regole del vivere sociale incompatibili con i nostri principi costituzionali.

Intanto, le cronache dall'Europa segnalano che dopo i recenti episodi terroristici e torbidi sociali affiora una crescente cautela rispetto alle speranze riposte nell'integrazionismo. Sul *Corriere* del 16 giugno, Magdi Allam ricordava che a Londra gli attentati "sono stati opera di terroristi suicidi con cittadinanza britannica" e che il 40 per cento dei musulmani con la stessa cittadinanza malgrado quello *status* ha reclamato l'applicazione della *sharia*, la legge islamica.

In Italia, ora si discute a volte sull'argomento persino secondo calcoli di proselitismo elettorale. Come voteranno i neocittadini, quando avranno anche ottenuto i diritti elettorali? Sulla *Stampa* del 6 agosto, Giovanni Sartori ha pronosticato: "Faranno voto di scambio.

Ronchey 2.

Si daranno al migliore offerente". I musulmani che prenderanno la cittadinanza "prima vorranno l'istruzione separata, poi le moschee".

Sui temi centrali della controversia, numerose voci avvertono che la sfida della cittadinanza più facile comporta un parallelo e più efficace controllo dell'immigrazione clandestina, se davvero è praticabile, insieme con la necessità di rinunciare alle frequenti sanatorie, che operano come richiami o inviti. Quanto spazio è ancora disponibile, nella società e nell'economia, per altri flussi della manodopera d'immigrazione? All'inizio di giugno da Prato, 20 mila immigrati, oltre il 10 per cento della popolazione, il sindaco Ds avvertiva in una lettera pubblicata sull'*Unità*: "Non siamo in grado di assorbire ancora eventuali regolarizzazioni".

Rimane che ogni sanatoria dell'immigrazione irregolare attira i crescenti sbarchi delle moltitudini di clandestini, 13 mila nel 2004, 23 mila nel 2005, specialmente dall'Africa incombente sul Mediterraneo e orientata verso l'Europa occidentale. Non si ripeterà mai abbastanza, benché non se ne discuta e forse neppure se ne abbia notizia, che gli africani ormai risultano 852 milioni.

Alberto Ronchey

Pericolo islamico, ondate d'immigrati

L'EUROPA ASSEDIA

di ALBERTO RONCHEY

Terrorismo islamico dall'esterno, dopo anni di Jihad, e conflittualità etniche all'interno, dopo immigrazioni sregolate o incontrollate, turbano quasi tutte le società occidentali. Qualche decennio prima di Samuel Huntington, fu lo storico Fernand Braudel a percepire dinanzi al panarabismo e all'islamismo la prospettiva degli «scontri di civiltà». Oggi, l'Islam ideologico sfida con ogni mezzo la supremazia degli occidentali che oltre tutto proteggono Israele, mentre la mobilità intercontinentale di massa con l'intensa prolificità di africani e mediorientali può travolgere confini e sconvolgere costumi o regole delle società «infedeli».

È manifesta la particolare vulnerabilità dell'Europa dinanzi alle più invasive immigrazioni clandestine, considerando anche lo scenario immaginoso che Muammar Gheddafi ha illustrato in un'intervista per *Al Jazeera* riferita su *La Stampa* il 3 maggio: «Vedo segni che preannunciano la vittoria di Allah sull'Europa senza ricorso a spade o fucili... Abbiamo in Europa cinquanta milioni di musulmani e la trasformeranno in un continente islamico fra pochi decenni». Avendo atteso inutilmente una smentita, si può domandare: quanti decenni? Siano credibili o no le visioni e i pronostici di Gheddafi, le sue parole ignorano fra l'altro il carattere non sempre o non proprio pacifico delle migrazioni transcontinentali.

La Spagna e l'Inghilterra non dimenticano le bombe di terroristi neanche infiltrati, ma nati nell'immigrazione. Gli olandesi non dimenticano l'uccisione rituale di Theo Van Gogh, opera d'un islamico anch'egli nato nell'immigrazione. La Francia, che ospita quasi 6 milioni d'islamici, deve placare i figli e nipoti d'immigrati che ricorrendo anche a sommosse incendiarie hanno contesta-

to il suo modello di «società pluri-etnica integrata». In quel rigetto, si distinguono gli algerini. Eppure proprio l'Algeria, dalla quale malgrado tutto continuano a venire ancora tante richieste d'immigrazione in Francia, per tredici anni ha sofferto una guerra civile con oltre 150 mila vittime, fino al regime di Bouteflika descritto come confusione o *pagaille* dispotica.

Dal Belgio alla Germania si propaga l'ansia d'impedire la formazione di sacche d'illegalità prima che sia troppo tardi, come nel caso delle turbolenze a Neukoelln, periferia di Berlino. L'Italia, oltre a subire frequenti passaggi di operatori della Jihad, è la prima terra di sbarchi dell'immigrazione clandestina con centri di raccolta e controllo inadeguati, pochi e difficili rimpatri, carceri sovraffollate. Si rivelano labili, finora, gli accordi con i governi d'oltre Mediterraneo per interrompere i traffici abusivi nel movimento migratorio.

Ma in Europa l'inquietudine maggiore, dopo le disgrazie del «multiculturalismo» britannico e dell'«integrazione» francese, riguarda il futuro più o meno prossimo e deriva dall'incombente superpopolazione africana. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto Geografico De Agostini, gli africani risultano 852 milioni. Un secolo fa, venivano stimati 170 milioni. L'intera Ue-25 contiene 458 milioni di abitanti concentrati per gran parte nell'Europa occidentale, quella che attira le moltitudini erratiche dell'Africa. Sulla portata di simili problemi e prospettive sarà indispensabile riflettere a fondo, se possibile in termini realistici. È sperabile, almeno, che siano evitate le semplificazioni dell'ottimismo provvidenzialista, così come quelle del pessimismo storico fino al catastrofismo proposto già nel 1918 da Oswald Spengler: «Il tramonto dell'Occidente».

per il direttore
da Ronchey

Ronchey 1.

Ancora ondate immigratorie

AFRICA E ISLAM VERSO L'EUROPA

Terrorismo islamico dall'esterno, dopo anni di Jihad, e conflittualità etniche all'interno, dopo immigrazioni sregolate o incontrollate, turbano quasi tutte le società occidentali. Qualche decennio prima di Samuel Huntington, fu lo storico Fernand Braudel a percepire dinanzi al panarabismo e all'islamismo la prospettiva degli "scontri di civiltà". Oggi, l'Islam ideologico sfida con ogni mezzo la supremazia degli occidentali che oltre tutto proteggono Israele, mentre la mobilità intercontinentale di massa con l'intensa prolificità di africani e mediorientali può travolgere confini e sconvolgere costumi o regole delle società "infedeli".

E' manifesta la particolare vulnerabilità dell'Europa dinanzi alle più invasive immigrazioni clandestine, considerando anche lo scenario immaginoso che Muammar Gheddafi ha illustrato in un' intervista per al-Jazeera riferita su La Stampa il 3 maggio: "Vedo segni che preannunciano la vittoria di Allah sull'Europa senza ricorso a spade o fucili...Abbiamo in Europa cinquanta milioni di musulmani e la trasformeranno in un continente islamico fra pochi decenni". Avendo atteso inutilmente una smentita, si può domandare: quanti decenni? Siano credibili o no le visioni e i pronostici di Gheddafi, le sue parole ignorano fra l'altro il carattere non sempre o non proprio pacifico delle migrazioni transcontinentali.

La Spagna e l'Inghilterra non dimenticano le bombe di terroristi neanche infiltrati, ma nati nell'immigrazione. Gli olandesi non dimenticano l'uccisione rituale di Theo Van Gogh, opera d'un islamico anch'egli nato nell'immigrazione. La Francia, che ospita quasi 6 milioni d'islamici, deve placare i figli e nipoti d' immigrati che ricorrendo anche a sommosse incendiarie hanno contestato il suo modello di "società pluriethnica integrata". In quel rigetto, si distinguono gli algerini. Eppure

proprio l'Algeria, dalla quale malgrado tutto continuano a venire ancora tante richieste d'immigrazione in Francia, per tredici anni ha sofferto una guerra civile con oltre 150 mila vittime, fino al regime di Bouteflika descritto come confusione o *pagaille* dispotica.

Dal Belgio alla Germania si propaga l'ansia d'impedire la formazione di sacche d'illegalità prima che sia troppo tardi, come nel caso delle turbolenze a Neukoelln, periferia di Berlino. L'Italia, oltre a subire frequenti passaggi di operatori della Jihad, è la prima terra di sbarchi dell'immigrazione clandestina con centri di raccolta e controllo inadeguati, pochi e difficili rimpatri, carceri superaffollate. Si rivelano labili, finora, gli accordi con i governi d'oltre Mediterraneo per interrompere i traffici abusivi nel movimento migratorio.

Ma in Europa l'inquietudine maggiore, dopo le disgrazie del "multiculturalismo" britannico e dell'"integrazioneismo" francese, riguarda il futuro più o meno prossimo e deriva dall'incombente superpopolazione africana. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto Geografico De Agostini, gli africani risultano 852 milioni. Un secolo fa, venivano stimati 170 milioni. L'intera Ue-25 contiene 458 milioni di abitanti concentrati per gran parte nell'Europa occidentale, quella che attira le moltitudini erratiche dell'Africa. Sulla portata di simili problemi e prospettive sarà indispensabile riflettere a fondo, se possibile in termini realistici. E' sperabile, almeno, che siano evitate le semplificazioni dell'ottimismo provvidenzialista, così come quelle del pessimismo storico fino al catastrofismo proposto già nel 1918 da Oswald Spengler: "Il tramonto dell'Occidente".

Alberto Ronchey

3. giugno 06

Ronchey 1.

Ancora ondate immigratorie

AFRICA E ISLAM VERSO L'EUROPA

Terrorismo islamico dall'esterno, dopo anni di Jihad, e conflittualità etniche all'interno, dopo immigrazioni sregolate o incontrollate, turbano quasi tutte le società occidentali. Qualche decennio prima di Samuel Huntington, fu lo storico Fernand Braudel a percepire dinanzi al panarabismo e all'islamismo la prospettiva degli "scontri di civiltà". Oggi, l'Islam ideologico sfida con ogni mezzo la supremazia degli occidentali che oltre tutto proteggono Israele, mentre la mobilità intercontinentale di massa con l'intensa prolificità di africani e mediorientali può travolgere confini e sconvolgere costumi o regole delle società "infedeli".

E' manifesta la particolare vulnerabilità dell'Europa dinanzi alle più invasive immigrazioni clandestine, considerando anche lo scenario immaginoso che Muammar Gheddafi ha illustrato in un'intervista per al-Jazeera riferita su La Stampa il 3 maggio: "Vedo segni che preannunciano la vittoria di Allah sull'Europa senza ricorso a spade o fucili... Abbiamo in Europa cinquanta milioni di musulmani e la trasformeranno in un continente islamico fra pochi decenni". Avendo atteso inutilmente una smentita, si può domandare: quanti decenni? Siano credibili o no le visioni e i pronostici di Gheddafi, le sue parole ignorano fra l'altro il carattere non sempre o non proprio pacifico delle migrazioni transcontinentali.

La Spagna e l'Inghilterra non dimenticano le bombe di terroristi neanche infiltrati, ma nati nell'immigrazione. Gli olandesi non dimenticano l'uccisione rituale di Theo Van Gogh, opera d'un islamico anch'egli nato nell'immigrazione. La Francia, che ospita quasi 6 milioni d'islamici, deve placare i figli e nipoti d'immigrati che ricorrendo anche a sommosse incendiarie hanno contestato il suo modello di "società pluri-etnica integrata". In quel rigetto, si distinguono gli algerini. Eppure

Ronchey 2.

proprio l'Algeria, dalla quale malgrado tutto continuano a venire ancora tante richieste d'immigrazione in Francia, per tredici anni ha sofferto una guerra civile con oltre 150 mila vittime, fino al regime di Bouteflika descritto come confusione o *pagaille* dispotica.

Dal Belgio alla Germania si propaga l'ansia d'impedire la formazione di sacche d'illegalità prima che sia troppo tardi, come nel caso delle turbolenze a Neukoelln, periferia di Berlino. L'Italia, oltre a subire frequenti passaggi di operatori della Jihad, è la prima terra di sbarchi dell'immigrazione clandestina con centri di raccolta e controllo inadeguati, pochi e difficili rimpatri, carceri superaffollate. Si rivelano labili, finora, gli accordi con i governi d'oltre Mediterraneo per interrompere i traffici abusivi nel movimento migratorio.

Ma in Europa l'inquietudine maggiore, dopo le disgrazie del "multiculturalismo" britannico e dell'"integrazione" francese, riguarda il futuro più o meno prossimo e deriva dall'incombente superpopolazione africana. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto Geografico De Agostini, gli africani risultano 852 milioni. Un secolo fa, venivano stimati 170 milioni. L'intera Ue-25 contiene 458 milioni di abitanti concentrati per gran parte nell'Europa occidentale, quella che attira le moltitudini erratiche dell'Africa. Sulla portata di simili problemi e prospettive sarà indispensabile riflettere a fondo, se possibile in termini realistici. E' sperabile, almeno, che siano evitate le semplificazioni dell'ottimismo provvidenzialista, così come quelle del pessimismo storico fino al catastrofismo proposto già nel 1918 da Oswald Spengler: "Il tramonto dell'Occidente".

Alberto Ronchey

e secondo
gli storici
africani
le loro
condizioni
di vita
erano
migliori
che ora
e il loro
crollo
economico
ma in
Africa
è diventato
difficile
per ogni
sintesi

ultrale,
quasi
vero
senza

Ondate immigratorie e regole da difendere IL CONTINENTE EUROISLAMICO

di ALBERTO RONCHEY

I decreti governativi sulle quote d'immigrazione legale in Italia per il 2005 promettono l'ingresso a 159 mila stranieri, metà extracomunitari. Troppi o pochi, secondo disparati pareri. Ma come valutare il sistema in sé? Dinanzi al fenomeno immigratorio, in Europa i governi si consultano sulla base di due chiari presupposti. Primo, chiudere le frontiere dell'Ue non si può. Secondo, accogliere un'immigrazione illimitata non si può. Dunque, non rimane che regolare i flussi, per quanto controversi e misurabili solo secondo le differenti condizioni nazionali.

Qualche voce, ricordando che l'Europa fu già terra di emigranti, insiste nel deplorare che l'Ue sia tanto meno aperta degli Usa. Ma quella società d'immigrati venne già fondata come rifugio multietnico, fino a generare l'ineguagliabile *american melting pot*. Il paragone con l'Europa è improprio anzitutto a causa del diverso carattere storico dei due mondi, poi a causa del divario di spazio, densità della popolazione, risorse. Inoltre, chi emigrava negli Usa volle sempre diventare americano, ma è dubbio che l'emigrante dall'Africa o dall'Asia nell'Ue voglia sentirsi europeo e tanto meno tedesco, inglese, olandese o italiano. E anche da considerare, peraltro, che a differenza degli Stati Uniti come «nazione semicontinentale» in Europa la sperata unione federativa potrà solo costituirsi come «federazione di nazioni».

La differenza è anche riassumibile, a questo punto, in un semplice *chiffre*. Gli Stati Uniti oggi comprendono 292 milioni di abitanti, dopo un considerevole aumento in gran parte dovuto negli ultimi decenni all'immigrazione dall'emisfero meridionale. Ma la densità sul territorio è tuttora limitata, 31 abitanti per chilometro quadrato. Nell'Ue-25 raggiunge quota 174. In Italia supera i 190 abitanti

per chilometro quadrato inclusa l'immigrazione regolare, ma non quella dei clandestini.

Eppure, malgrado questi dati, anche il crogiolo pluri-etnico degli Stati Uniti dopo le ultime ondate migratorie deve affrontare notevoli complicazioni. Come la residua eredità o identità *anglo-protestant*, scossa in particolare dall'entità e dall'influenza invasiva delle masse ispaniche, non più assimilabili e integrabili secondo l'esperienza del passato. Un recente saggio di Sam Roberts ha per titolo *Who we are now*, ossia «Chi siamo ora». È dedicato al tema dell'identità nazionale negli Stati Uniti anche l'ultimo lavoro di Samuel Huntington, *Who are we?*

Ma in Europa si pongono ben tre complesse questioni, anzitutto l'identità comune, poi quella delle singole nazioni e insieme la moltiplicazione degli euroislamici non paragonabili per costumi e cultura agli ispanici Usa. Qui l'essenziale differenza è che l'Islam, più o meno militante, non distingue tra sfera politica e religiosa. La Shari'a, secondo il Corano e la Sunna, è legge civile insindacabile per le masse dei fedeli africani o asiatici. E quando ispira proselitismi aggressivi, genera delittuosi episodi come quello che di recente ha sbalordito la tollerante società olandese. L'ultimo stadio del fanatismo religioso è poi, come tutti sanno, il terrorismo di Al Qaeda.

Quanti siano gli euroislamici, accolti legalmente o clandestini, per ora non è facile saperlo da stime ufficiali o sicure. Secondo uno studio di Bassam Tibi, politologo nato a Damasco e docente in Germania, nell'Ue-15 erano già 17 milioni dal 2003. Per i prossimi tempi, ogni pronostico su natalità e nuovi arrivi appare incerto. Ma è ragionevole certamente il proposito di misurare con ogni attenzione, ogni anno, i flussi delle immigrazioni extraeuropee.

Per la direzione
da Ronchey

Ronchey 1.

Dopo le ultime ondate immigratorie

EUROISLAMICI OGGI E DOMANI

I decreti governativi sulle quote d'immigrazione legale in Italia per il 2005 promettono l'ingresso a 159 mila stranieri, metà extracomunitari. Troppi o pochi, secondo disparati pareri. Ma come valutare il sistema in sé? Dinanzi al fenomeno immigratorio, in Europa i governi si consultano sulla base di due chiari presupposti. Primo, chiudere le frontiere dell'Ue non si può. Secondo, accogliere un'immigrazione illimitata non si può. Dunque, non rimane che regolare i flussi, per quanto controversi e misurabili solo secondo le differenti condizioni nazionali.

Qualche voce, ricordando che l'Europa fu già terra di emigranti, insiste nel deplorare che l'Ue sia tanto meno aperta degli Usa. Ma quella società d'immigrati venne già fondata come rifugio multietnico, fino a generare l'ineguagliabile *american melting pot*. Il paragone con l'Europa è improprio anzitutto a causa del diverso carattere storico dei due mondi, poi a causa del divario di spazio, densità della popolazione, risorse. Inoltre, chi emigrava negli Usa volle sempre diventare americano, ma è dubbio che l'emigrante dall'Africa o dall'Asia nell'Ue voglia sentirsi europeo e tanto meno tedesco, inglese, olandese o italiano. E' anche da considerare, peraltro, che a differenza degli Stati Uniti come "nazione semicontinentale" in Europa la sperata unione federativa potrà solo costituirsi come "federazione di nazioni".

La differenza è anche riassumibile, a questo punto, in un semplice *chiffre*. Gli Stati Uniti oggi comprendono 292 milioni di abitanti, ~~con~~ ^{dopo} un considerevole aumento in gran parte dovuto negli ultimi decenni all'immigrazione dall'emisfero meridionale. Ma la densità sul territorio è tuttora limitata, 31 abitanti per chilometro quadrato. Nell'Ue-25 raggiunge quota 174. In Italia supera i 190 abitanti per chilometro quadrato inclusa l'immigrazione regolare, ma non quella dei clandestini.

Eppure, malgrado questi dati, anche il crogiolo plurietnico degli Stati Uniti dopo le ultime ondate migratorie deve affrontare ~~complesse~~ ^{notevoli} ~~questioni~~ ^{complicazioni}. Come la residua eredità o identità *anglo-protestant*, scossa in particolare dall'entità e dall'influenza invasiva delle masse ispaniche, non più assimilabili e integrabili secondo l'esperienza del passato. Un recente

notevoli
complicazioni
Zioni.

Ronchey 2.

saggio di Sam Roberts ha per titolo *Who we are now*, ossia: "Chi siamo ora". E' dedicato al tema dell'identità nazionale negli Stati Uniti anche l'ultimo lavoro di Samuel Huntington, *Who are we?*

Ma in Europa si pongono ben tre complesse questioni, anzitutto l'identità comune, poi quella delle singole nazioni e insieme la moltiplicazione degli euroislamici non paragonabili per costumi e cultura agli ispanici Usa. Qui l'essenziale differenza è che l'Islam, più o meno militante, non distingue tra sfera politica e religiosa. La *Sharia*, secondo il Corano e la Sunna, è legge civile insindacabile per le masse dei fedeli africani o asiatici. E quando ispira proselitismi aggressivi, genera delittuosi episodi come quello che di recente ha sbalordito la tollerante società olandese. L'ultimo stadio del fanatismo religioso è poi, come tutti sanno, il terrorismo di Al Qaeda.

Quanti siano gli euroislamici, accolti legalmente o clandestini, per ora non è facile saperlo da stime ufficiali o sicure. Secondo uno studio di Bassam Tibi, politologo nato a Damasco e docente in Germania, erano già 17 milioni dal 2003. Per i prossimi tempi, ogni pronostico su natalità e nuovi arrivi appare incerto. Ma è ragionevole certamente il proposito di misurare con ogni attenzione, ogni anno, i flussi delle immigrazioni extraeuropee.

mell'ile-15

Alberto Ronchey

Dopo le ultime ondate immigratorie

EUROISLAMICI OGGI E DOMANI

I decreti governativi sulle quote d'immigrazione legale in Italia per il 2005 promettono l'ingresso a 159 mila stranieri, metà extracomunitari. Troppi o pochi, secondo disparati pareri. Ma come valutare il sistema in sé? Dinanzi al fenomeno immigratorio, in Europa i governi si consultano sulla base di due chiari presupposti. Primo, chiudere le frontiere dell'Ue non si può. Secondo, accogliere un'immigrazione illimitata non si può. Dunque, non rimane che regolare i flussi, per quanto controversi e misurabili solo secondo le differenti condizioni nazionali.

Qualche voce, ricordando che l'Europa fu già terra di emigranti, insiste nel deplorare che l'Ue sia tanto meno aperta degli Usa. Ma quella società d'immigrati venne già fondata come rifugio multi-etnico, fino a generare l'ineguagliabile *american melting pot*. Il paragone con l'Europa è improprio anzitutto a causa del diverso carattere storico dei due mondi, poi a causa del divario di spazio, densità della popolazione, risorse. Inoltre, chi emigrava negli Usa volle sempre diventare americano, ma è dubbio che l'emigrante dall'Africa o dall'Asia nell'Ue voglia sentirsi europeo e tanto meno tedesco, inglese, olandese o italiano. E' anche da considerare, peraltro, che a differenza degli Stati Uniti come "nazione semicontinentale" in Europa la sperata unione federativa potrà solo costituirsi come "federazione di nazioni".

La differenza è anche riassumibile, a questo punto, in un semplice *chiffre*. Gli Stati Uniti oggi comprendono 292 milioni di abitanti, *con dopo* un considerevole aumento in gran parte dovuto negli ultimi decenni all'immigrazione dall'emisfero meridionale. Ma la densità sul territorio è tuttora limitata, 31 abitanti per chilometro quadrato. Nell'Ue-25 raggiunge quota 174. In Italia supera i 190 abitanti per chilometro quadrato inclusa l'immigrazione regolare, ma non quella dei clandestini.

Eppure, malgrado questi dati, anche il crogiolo pluri-etnico degli Stati Uniti dopo le ultime ondate migratorie deve affrontare *complesse* *interiori* *complicazioni* *questioni*. Come la residua eredità o identità *anglo-protestant*, scossa in particolare dall'entità e dall'influenza invasiva delle masse ispaniche, non più assimilabili e integrabili secondo l'esperienza del passato. Un recente

saggio di Sam Roberts ha per titolo *Who we are now*, ossia: "Chi siamo ora". E' dedicato al tema dell'identità nazionale negli Stati Uniti anche l'ultimo lavoro di Samuel Huntington, *Who are we?*

Ma in Europa si pongono ben tre complesse questioni, anzitutto l'identità comune, poi quella delle singole nazioni e insieme la moltiplicazione degli euroislamici non paragonabili per costumi e cultura agli ispanici Usa. Qui l'essenziale differenza è che l'Islam, più o meno militante, non distingue tra sfera politica e religiosa. La *Sharia*, secondo il Corano e la Sunna, è legge civile insindacabile per le masse dei fedeli africani o asiatici. E quando ispira proselitismi aggressivi, genera delittuosi episodi come quello che di recente ha sbalordito la tollerante società olandese. L'ultimo stadio del fanatismo religioso è poi, come tutti sanno, il terrorismo di Al Qaeda.

Quanti siano gli euroislamici, accolti legalmente o clandestini, per ora non è facile saperlo da stime ufficiali o sicure. Secondo uno studio di Bassam Tibi, politologo nato a Damasco e docente in Germania, erano già 17 milioni dal 2003. Per i prossimi tempi, ogni pronostico su natalità e nuovi arrivi appare incerto. Ma è ragionevole certamente il proposito di misurare con ogni attenzione, ogni anno, i flussi delle immigrazioni extraeuropee.

nell'Ue-15

Alberto Ronchey

dr. Luciano Bertoni

Via Malaspina, 34
43100 Parma
tel. abitazione 0521 488258
tel. ufficio 0521 285807

25 Settembre 2004

Dr. Alberto Ronchey
Corriere della Sera
Via Solferino, 28
20121 - MILANO

Egregio dr. Ronchey,

ho letto con molto interesse il Suo fondo sul Corriere di giovedì 23 settembre "Europa, l'illusione multietnica".

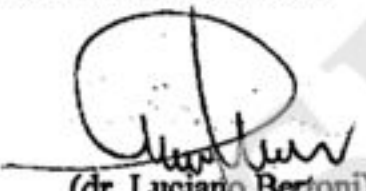
Non è mia abitudine infastidire editorialisti o scrivere lettere al Corriere (prima a Indro Montanelli e ora a Paolo Mieli) anche se spesso l'interesse degli argomenti mi spingerebbe a farlo.

Il Suo articolo è però per me di estremo interesse: è una vita che noi lavoriamo in e per l'Africa. Ricordo di averLa abbordata sulla spiaggia dell'Hotel N'Gor a Dakar durante le vacanze di Capodanno nel dicembre 84-gennaio 85, Lei con la Sua gentile signora che aveva appena dato alle stampe il suo "Figlioli miei marxisti immaginari", io con mia moglie e miei due ragazzi Jacopo e Federico.

Sono perfettamente d'accordo con la Sua tesi sull'enorme problema dell'immigrazione africana in Europa. Lei e pochi altri (come il prof. Sartori) affrontate il problema con serietà ma freddo razioicinio fondato sulle cifre. Ben distanti dalle posizioni di beato ottimismo dei buonisti e parimenti da quelle di rozza chiusura di certi ambienti leghisti. Da sempre sono convinto che tutti noi dobbiamo aiutare gli africani a migliorare le loro condizioni economiche e politiche, senza costringerli ad una emigrazione disperata e portatrice di enormi tensioni con le popolazioni ospitanti.

Tornando al Senegal Le farà piacere sapere che, a coronamento di uno sforzo iniziato negli anni 60, con il contributo di tecnici italiani e francesi che hanno fornito macchine, tecnologie e sapienza agronomica, da alcuni anni due stabilimenti nel nord del paese (nella zona del Fleuve) producono una quantità di concentrato di pomodoro (base, con riso e pesce, dell'alimentazione della popolazione locale) pari alla metà del consumo nazionale. Naturalmente con sollievo della bilancia commerciale e soprattutto garantendo ad una vasta zona agricola una nuova e notevole possibilità di reddito. Infatti anche a causa di accordi tra la società industriale, nostra cliente, e il governo, i prezzi garantiti alla agricoltura sono assai corretti e remunerativi. In conclusione, si tratta di un esempio da imitare in ogni campo, onde evitare le conseguenze di comportamenti deleteri, così ben delineati nel Suo articolo.

Con deferente stima Le porgo cordiali saluti.


(dr. Luciano Bertoni)

L'ILLUSIONE MULTIETNICA

di ALBERTO RONCHEY

Ancora sbarchi sulle coste italiane dopo l'urto del 12 settembre, quando approdarono a Lampedusa 800 migranti clandestini. Secondo il governo, da mesi gli sbarchi risultano diminuiti. Ma continuano. Si rivelano purtroppo labili, finora, gli accordi con i governi d'oltre Mediterraneo per impedire quei traffici. Ieri l'Unione Europea ha revocato l'embargo sulle forniture di armi alla Libia, che dovrebbe consentire l'invio di elicotteri, motovedette, sistemi radar, visori notturni e altro. Ma prima che la decisione abbia effetto sui flussi migratori, passerà del tempo. S'intende poi che per arginare le pressioni di massa — egiziane, maghrebine, subsahariane — saranno sempre insuf-

ficienti le polizie. Viene riproposta la necessità di soccorrere lo sviluppo economico laddove ha origine ogni esodo. Ardua impresa, considerando le risorse oggi limitate nell'Ue, come le modalità dei finanziamenti e dei controlli di gestione.

Ma intanto, se l'Africa tende a slittare verso l'Europa, è necessario anzitutto misurare l'entità del fenomeno migratorio, sia regolato sia illegale. Viene stimato che gli africani siano 818 milioni, dinanzi a 378 milioni di europei Ue-15 o 453 Ue-25. Solo nel 2003, dopo l'ultima sanatoria per i clandestini, in Italia i residenti legali sono aumentati fino a quasi 58 milioni (Istat).

CONTINUA A PAGINA 10

Corriere 23-9-04

Segue dalla prima

ILLUSIONE

Nello stesso anno, circa 41 mila degli ultimi 106 mila clandestini rintracciati risultavano ancora presenti sul territorio nazionale (Corte dei Conti).

Gli stranieri legalmente in Italia sono 2,6 milioni, mentre si stima che gli extracomunitari clandestini siano circa 800 mila. Pochi rimpatri, centri di raccolta insufficienti, lassismi per inefficienza o indulgenza. Ma poi, carceri piene. Secondo un'indagine dell'Istituto Cattaneo, i detenuti stranieri raggiungono il 31,3% e i denunciati per traffici di droga il 27,5%. Così è, finora, la società pluriethnica italiana, benché a volte qualcuno cerchi paragoni e consolazioni risalendo fino all'esperienza imperiale della

Roma giovenaltiana con i suoi persiani, egizi, siriaci, pannonici.

E in Europa, davvero sarebbe possibile accogliere movimenti migratori di massa come negli Stati Uniti? Lo credono i ferventi propagatori d'ogni ottimismo, sia storico sia fideistico. Eppure la densità di popolazione degli Stati Uniti, malgrado le ultime ondate migratorie dal Sudamerica e dall'Asia, raggiunge appena 31 abitanti per chilometro quadrato, contro i 117 dell'Ue-15 e 114 dell'Ue-25.

In Italia, la densità di popolazione supera ormai quota 189. Oltre tutto, la macro-società del melting pot statunitense venne interamente fondata già dalle origini sulle immigrazioni, stratificate non meno che travagliate a lungo nei tempi moderni. Altra è la storia d'Europa, con

le sue disparate nazionalità in un territorio angusto, «appendice geografica dell'Asia», ora in cerca d'una confederazione sia parziale sia graduale.

Dunque rimane inverosimile che l'Ue dei 15 o 25 possa mai accogliere ancora, su vasta scala, etnie d'altri continenti dopo quelle già ospitate ma tuttora spesso non integrate. E tuttavia, rispondono gli ottimisti fiduciosi nella visione multiethnica e multiculturale, il mondo è sempre andato verso cose nuove che sembravano impossibili. È vero, solo che non si riuscì mai a prevedere quali sarebbero state né con quali risultati. L'ultima parola sui risultati fu rinviata sempre al futuro, giudice illuminato e integro che però, come si sa, arriva troppo tardi.

Alberto Ronchey

23-9-04

Ronchey 1.

Se l'Africa slitta verso l'Europa

L'IMMIGRAZIONE OGGI E DOMANI

E l'Italia? (continua)

Ancora sbarchi sulle coste italiane dopo l'urto del 12 settembre, quando approdarono a Lampedusa 800 migranti clandestini. Secondo il governo, da mesi gli sbarchi risultano diminuiti. Ma continuano. Si rivelano purtroppo labili, finora, gli accordi con i governi d'oltre Mediterraneo per impedire quei traffici. Rimane controversa la questione dell'embargo Ue sulle forniture alla Libia di elicotteri, motovedette, sistemi radar, visori notturni e altro. S'intende poi che per arginare le pressioni di massa - egiziane, maghrebine, subsahariane - saranno sempre insufficienti le polizie. Viene riproposta, infatti, la necessità di soccorrere lo sviluppo economico laddove ha origine ogni esodo. Ardua impresa, considerando le risorse oggi limitate nell'Ue, come le modalità dei finanziamenti e dei controlli di gestione. *navi*

Ma intanto, se l'Africa tende a slittare verso l'Europa, è necessario anzitutto misurare l'entità del fenomeno migratorio, sia regolato sia illegale. Viene stimato che gli africani siano (818 milioni, dinanzi a 378 milioni di europei Ue-15 o 453 Ue-25. Solo nel 2003, dopo l'ultima sanatoria per i clandestini, in Italia i residenti legali sono aumentati fino a quasi 58 milioni (Istat). Nello stesso anno, circa 41 mila degli ultimi 106 mila clandestini rintracciati risultavano ancora presenti sul territorio nazionale (Corte dei Conti).

Gli stranieri legalmente in Italia sono 2,6 milioni, mentre si stima che gli extracomunitari clandestini siano circa 800 mila. Pochi rimpatri, centri di raccolta insufficienti, lassismi per inefficienza o indulgenza. Ma poi, carceri piene. Secondo un'indagine dell'Istituto Cattaneo, i detenuti stranieri raggiungono il 31,3 per cento e i denunciati per traffici di droga il 27,5 per cento. Così è, finora, la società pluriethnica italiana, benché a volte qualcuno cerchi paragoni e consolazioni risalendo fino all'esperienza imperiale della Roma giovaniana con i suoi persiani, egizi, siriaci, pannonici.

E in Europa, davvero sarebbe possibile accogliere movimenti migratori di massa come negli Stati Uniti? Lo credono i ferventi propagatori d'ogni ottimismo, sia storico sia fideistico. Eppure la densità di popolazione degli Stati Uniti, malgrado le ultime ondate migratorie dal

*Atlante
Int. Legn.
de Agostini
2-00*

*Alberici
A. 7-5
Ue-15
Ue-25
p. 102*

←

→

→

Sudamerica e dall'Asia, raggiunge appena 31 abitanti per chilometro quadrato, contro i 117 dell'Ue-15 e 114 dell'Ue-25. In Italia, la densità di popolazione supera ormai quota 189. Oltre tutto, la macrosocietà del *melting pot* statunitense venne interamente fondata già dalle origini sulle immigrazioni, stratificate non meno che travagliate a lungo nei tempi moderni. Altra è la storia d'Europa, con le sue disparate nazionalità in un territorio angusto, "appendice geografica dell'Asia", ora in cerca d'una confederazione sia parziale sia graduale. Dunque rimane inverosimile che l'Ue dei 15 o 25 possa mai accogliere ancora, su vasta scala, etnie d'altri continenti dopo quelle già ospitate ma tuttora spesso non integrate.

E tuttavia, rispondono gli ottimisti fiduciosi nella visione multi-etnica e multiculturale, il mondo è sempre andato verso cose nuove che sembravano impossibili. E' vero, solo che non si riuscì mai a prevedere quali sarebbero state né con quali risultati. L'ultima parola sui risultati fu rinviata sempre al futuro, giudice illuminato e integro che però, come si sa, arriva troppo tardi.

Alberto Ronchey

13 settembre 2004

VIA SARDEGNA, 23
20146 MILANO

Albert Ronchey

c/o Comune della Seme - Milano

Gentile Albert Ronchey,

leggo il suo articolo sulla immigrazione clandestina e concordo pienamente.

Ci sarebbe da suggerire, concretamente (visto che dall'esercito dei "informatori" non esce mai alcuna proposta concreta) quanto segue:

1. L'Italia propone subito, in sede europea, l'istituzione di un "Centro europeo di raccolta della immigrazione clandestina", fisicamente localizzato in luogo centrale nell'Unione.
2. Dopo una prima assistenza umanitaria all'ingresso, i clandestini devono essere immediatamente trasferiti nel "Centro Europeo", dove avranno la sistemazione definitiva.
3. Il costo delle operazioni deve essere a carico dell'Unione.

Salvo accordo di tutti.

Teodoro

P.S. Ma ho l'impressione che i suggerimenti concreti non siano molto graditi! Con l'occasione le accludo in una scritta in proposito.

LUNEDÌ

13 SETTEMBRE 2004

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina \$ 1,60; Australia \$ 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 5,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Dkkr. 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 1,85; Malta Mtl. 0,53; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna/Isola € 1,40; Svezia Kr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 2,00; Venezuela BS 300.

Sbarchi record, nei centri non c'è più posto

Troppi clandestini Cento lasciati liberi

Sbarchi record di clandestini: 800 in nove ore a Lampedusa. Cento, trasferiti a Siracusa, sono stati lasciati subito liberi: non c'è più posto nei centri di accoglienza.

■ Alle pagine 5 e 6 Cavallaro, Gatti, Piccolillo, Sciacca

L'INGANNO PIU' CRUDELE

di ALBERTO RONCHEY

Come raffiche di scirocco e libeccio, le ondate migratorie illegali non cessano d'investire le coste meridionali dell'Italia, mentre a volte i clandestini vengono fermati ma rilasciati come è accaduto ieri a Siracusa. E non cessa la controversia, giuridica o politica, sul modo di trattare le moltitudini erratiche attraverso il Mediterraneo. La Corte costituzionale ha invalidato due norme della legge Bossi-Fini, sull'espulsione amministrativa e sull'arresto per i clandestini rimasti fra noi malgrado il foglio di via. Nella discussione intervengono poi disparate concezioni, la gelosa e drastica tutela delle frontiere, lo scetticismo sulla possibilità di controllare la mobilità di massa del nostro tempo, l'umanitarismo e il solidarismo, l'economicismo interessato alla disponibilità di manodopera.

Fra tanti pareri, è intervenuto anche il neocommissario europeo Buttiglione. In una prima intervista si pronunciava così: «Gli europei decidono chi vogliono far entrare. Un conto è l'immigrazione, un conto è l'invasione che va respinta». Aggiungeva che, certo, «mandare indietro i clandestini non significa farli affogare, prima vanno soccorsi e poi si vede». Ma non è giusto, concludeva, «che gli Stati più esposti come il nostro facciano la guardia per tutti». Niente da eccepire. Qualche giorno dopo tuttavia proponeva di estendere il diritto d'asilo, previsto per i rifugiati dalle persecuzioni politiche, ai clandestini profughi dalla miseria. Tesi generosa ma eccepibile, questa volta, non solo perché dovrebbe cambiare l'intero diritto internazionale, ma perché se prendiamo alla lettera quella proposta l'Ue dovrebbe accogliere tutta l'Africa o quasi.

Nell'ambito della realtà rimane la legge italiana, più o meno da correggere, che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro secondo il sistema delle controverse «quote d'ingresso». Imprendi-

tori dell'agricoltura e dell'industria domandano più manodopera d'importazione con più facili permessi, anche se calcolano spesso i loro vantaggi a breve, ma non i costi a tempo differito. Senza manodopera d'immigrazione «oggi non si potrebbe mungere neanche una padanissima vacca», li soccorre il ministro Pisanu, che ironizza o esagera ignorando forse la mungitrice meccanica. Ma non c'è dubbio sull'utilità della manodopera d'immigrazione regolare, purché secondo limiti misurati e realistici.

L'aspetto «mercantile» del fenomeno immigratorio è spregiato, invece, dai cultori dell'ottimismo provvidenzialista o storico-ideologico. Alcuni vorrebbero frontiere spalancate, altri parlano addirittura di Eurafica. C'è ancora chi persiste nel denunciare l'Ue per incapacità di accogliere crescenti masse d'immigrati come gli Stati Uniti. Non si vuole prendere atto che l'Europa, non solo l'Ue, ma insieme quella orientale fino alla Russia di qua dagli Urali dove peraltro non si dirige nessuna immigrazione, contiene una densità doppia rispetto agli Stati Uniti dei grandi spazi e delle grandi risorse, 39 abitanti per chilometro quadrato. L'Italia, che nel 2002 contava 189 residenti per chilometro quadrato, secondo l'Istat ha superato nel 2003 quella quota con l'additivo dell'immigrazione regolarizzata. Che succederà nei prossimi tempi, fra centri urbani o suburbi superpopolati e congestionati, è materia trascurabile per coloro che reputano simili considerazioni rozze, meschine, prive di fede nel «giocondo divenire della storia».

Eppure, nessuna visione o immaginazione può considerarsi generosa e aperta senza commisurare mezzi e fini. Senza l'elementare senso della realtà, ossia il rispetto per i dati di fatto, non c'è altro sia per gli europei sia per gli africani che la prospettiva d'un crudele inganno.

Per il direttore
de Ronchey

Ronchey 1.

Se l'Africa slitta verso l'Europa

L'IMMIGRAZIONE E I DATI DI FATTO

Come raffiche di scirocco e libeccio, le ondate migratorie illegali non cessano d'investire le coste meridionali dell'Italia. E non cessa la controversia, giuridica o politica, sul modo di trattare le moltitudini erratiche attraverso il Mediterraneo. La Corte Costituzionale ha invalidato due norme della legge Bossi-Fini, sull'espulsione amministrativa e sull'arresto per i clandestini rimasti fra noi malgrado il foglio di via. Nella discussione intervengono poi disparate concezioni, la gelosa e drastica tutela delle frontiere, lo scetticismo sulla possibilità di controllare la mobilità di massa del nostro tempo, l'umanitarismo e il solidarismo, l'economicismo interessato alla disponibilità di manodopera.

Fra tanti pareri, è intervenuto anche il neocommissario europeo Buttiglione. In una prima intervista si pronunciava così: "Gli europei decidono chi vogliono far entrare. Un conto è l'immigrazione, un conto è l'invasione che va respinta". Aggiungeva che, certo, "mandare indietro i clandestini non significa farli affogare, prima vanno soccorsi e poi si vede". Ma non è giusto, concludeva, "che gli Stati più esposti come il nostro facciano la guardia per tutti". Niente da eccepire. Qualche giorno dopo tuttavia proponeva di estendere il diritto d'asilo, previsto per i rifugiati dalle persecuzioni politiche, ai clandestini profughi dalla miseria. Tesi generosa ma eccepibile, questa volta, non solo perché dovrebbe cambiare l'intero diritto internazionale, ma perché se prendiamo alla lettera quella proposta l'Ue dovrebbe accogliere tutta l'Africa o quasi.

Nell'ambito della realtà rimane la legge italiana, più o meno da correggere, che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro secondo il sistema delle controverse "quote d'ingresso". Imprenditori dell'agricoltura e dell'industria domandano più manodopera d'importazione con più facili permessi, anche se calcolano spesso i loro vantaggi a breve, ma non i costi a tempo differito. Senza manodopera d'immigrazione "oggi non si potrebbe mungere neanche una padanissima vacca", li soccorre il ministro Pisanu, che ironizza o esagera ignorando forse la mungitrice meccanica. Ma non c'è dubbio sull'utilità della manodopera d'immigrazione regolare, purché secondo limiti misurati e realistici.

*a volta
mentre i
clandestini
vengono
fermati ma
rilasciati
cui è
occasione
ieri + ancora.*

L'aspetto "mercantile" del fenomeno immigratorio è spregiato, invece, dai cultori dell'ottimismo provvidenzialista o storico-ideologico. Alcuni vorrebbero frontiere spalancate, altri parlano addirittura di Eurafrica. C'è ancora chi persiste nel denunciare l'Ue per incapacità di accogliere crescenti masse d'immigrati come gli Stati Uniti. Non si vuole prendere atto che l'Europa, non solo l'Ue, ma insieme quella orientale fino alla Russia di qua dagli Urali dove peraltro non si dirige nessuna immigrazione, contiene una densità doppia rispetto agli Stati Uniti dei grandi spazi e delle grandi risorse, 34 abitanti per chilometro quadrato. L'Italia, che nel 2002 contava 189 residenti per chilometro quadrato, secondo l'Istat ha superato nel 2003 quella quota con l'additivo dell'immigrazione regolarizzata. Che succederà nei prossimi tempi, fra centri urbani o suburbi superpopolati e congestionati, è materia trascurabile per coloro che reputano simili considerazioni rozze, meschine, prive di fede nel "giocondo divenire della storia".

Eppure, nessuna visione o immaginazione può considerarsi generosa e aperta senza commisurare mezzi e fini. Senza l'elementare senso della realtà, ossia il rispetto per i dati di fatto, non c'è altro sia per gli europei sia per gli africani che la prospettiva d'un crudele inganno.

Alberto Ronchey

Ronchey 1.

Se l'Africa slitta verso l'Europa

L'IMMIGRAZIONE
E I DATI DI FATTO

Come raffiche di scirocco e libeccio, le ondate migratorie illegali non cessano d'investire le coste meridionali dell'Italia. E non cessa la controversia, giuridica o politica, sul modo di trattare le moltitudini erratiche attraverso il Mediterraneo. La Corte Costituzionale ha invalidato due norme della legge Bossi-Fini, sull'espulsione amministrativa e sull'arresto per i clandestini rimasti fra noi malgrado il foglio di via. Nella discussione intervengono poi disparate concezioni, la gelosa e drastica tutela delle frontiere, lo scetticismo sulla possibilità di controllare la mobilità di massa del nostro tempo, l'umanitarismo e il solidarismo, l'economicismo interessato alla disponibilità di manodopera.

Fra tanti pareri, è intervenuto anche il neocommissario europeo Buttiglione. In una prima intervista si pronunciava così: "Gli europei decidono chi vogliono far entrare. Un conto è l'immigrazione, un conto è l'invasione che va respinta". Aggiungeva che, certo, "mandare indietro i clandestini non significa farli affogare, prima vanno soccorsi e poi si vede". Ma non è giusto, concludeva, "che gli Stati più esposti come il nostro facciano la guardia per tutti". Niente da eccepire. Qualche giorno dopo tuttavia proponeva di estendere il diritto d'asilo, previsto per i rifugiati dalle persecuzioni politiche, ai clandestini profughi dalla miseria. Tesi generosa ma eccepibile, questa volta, non solo perché dovrebbe cambiare l'intero diritto internazionale, ma perché se prendiamo alla lettera quella proposta l'Ue dovrebbe accogliere tutta l'Africa o quasi.

Nell'ambito della realtà rimane la legge italiana, più o meno da correggere, che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro secondo il sistema delle controverse "quote d'ingresso". Imprenditori dell'agricoltura e dell'industria domandano più manodopera d'importazione con più facili permessi, anche se calcolano spesso i loro vantaggi a breve, ma non i costi a tempo differito. Senza manodopera d'immigrazione "oggi non si potrebbe mungere neanche una padanissima vacca", li soccorre il ministro Pisanu, che ironizza o esagera ignorando forse la mungitrice meccanica. Ma non c'è dubbio sull'utilità della manodopera d'immigrazione regolare, purché secondo limiti misurati e realistici.

*(cambia)
mentre i
clandestini
vengono
fermati ma
sulasciati
com'è
ocaduto
ieri a
Siracusa*

L'aspetto "mercantile" del fenomeno immigratorio è spregiato, invece, dai cultori dell'ottimismo provvidenzialista o storico-ideologico. Alcuni vorrebbero frontiere spalancate, altri parlano addirittura di Eurafrica. C'è ancora chi persiste nel denunciare l'Ue per incapacità di accogliere crescenti masse d'immigrati come gli Stati Uniti. Non si vuole prendere atto che l'Europa, non solo l'Ue, ma insieme quella orientale fino alla Russia di qua dagli Urali dove peraltro non si dirige nessuna immigrazione, contiene una densità doppia rispetto agli Stati Uniti dei grandi spazi e delle grandi risorse, 39 abitanti per chilometro quadrato. L'Italia, che nel 2002 contava 189 residenti per chilometro quadrato, secondo l'Istat ha superato nel 2003 quella quota con l'additivo dell'immigrazione regolarizzata. Che succederà nei prossimi tempi, fra centri urbani o suburbi superpopolati e congestionati, è materia trascurabile per coloro che reputano simili considerazioni rozze, meschine, prive di fede nel "giocondo divenire della storia".

Eppure, nessuna visione o immaginazione può considerarsi generosa e aperta senza commisurare mezzi e fini. Senza l'elementare senso della realtà, ossia il rispetto per i dati di fatto, non c'è altro sia per gli europei sia per gli africani che la prospettiva d'un crudele inganno.

Alberto Ronchey

MARTEDÌ
6 APRILE 2004

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; A
Belgio € 1,85; Brasile R\$ 4,00; CZ Kes. 56; SK Slov. Kr. 69;
Finlandia € 2,00; Francia € 1,83; Germania € 1,85; Gre
1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,83; Norvegia Kr. 16; Ol
1,20/Isola € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; S
CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 3

L'Italia e gli altri: scelte diverse in Europa SE L'IMMIGRATO ANDRA' A VOTARE

di ALBERTO RONCHEY

La questione del «voto straniero» in Europa, riproposta ora dalla vemente polemica di Oriana Fallaci, non è affatto semplice. In Italia, il progetto di concedere il voto amministrativo agli immigrati extracomunitari dopo sei anni di residenza legale viene accolto secondo pregiudizi di tendenza ideologica o giudizi di convenienza politica, ma in genere appare in sé ragionevole, sia pure fra varie perplessità. Il senso comune avverte il rischio che i voti delle masse immigrate, nell'estrema conflittualità della politica italiana, vengano disputati da destra e da sinistra con gli strumenti abusivi e costosi delle demagogie neoclientelari.

Per la deliberazione conclusiva del Parlamento ci vorrà tempo, giacché la materia giuridica è complessa. Si legge all'articolo 48 della Costituzione: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto la maggiore età». Poiché per superare il problema della cittadinanza viene proposta sia da destra sia da sinistra una legge di revisione costituzionale, si richiede che ciascuna Camera voti due successive deliberazioni a intervallo non minore di tre mesi, con maggioranza assoluta dei componenti nella seconda votazione o di due terzi quando si voglia evitare un referendum abrogativo.

La concessione del voto amministrativo e anche dell'eleggibilità, dopo sei anni di residenza regolare, comporta poi diversi requisiti civili e penali. Quanti potranno essere, negli anni a venire, i destinatari del riconoscimento? Secondo stime non ufficiali, finora gli stranieri con permesso di soggiorno in Italia sarebbero 2 milioni e 395 mila, più i 650 mila regolarizzati con l'ultima legge. Il contesto europeo, intanto, presenta una casistica di scelte disparate.

Finora, in Francia solo gli immigrati dall'area Ue possono votare per

le elezioni municipali o europee, poiché a tutt'oggi l'Assemblea nazionale ha respinto l'estensione d'ogni diritto di voto agli extracomunitari. Analoga, finora, è la politica della Germania, sebbene a Berlino come anche a Parigi la controversia non sia chiusa. La Svezia, invece, ha concesso già dal 1975 il voto amministrativo e referendario a tutti gli stranieri dopo tre anni di regolarità. In altri casi, vengono adottate norme variabili. Qualche Stato poi distribuisce i diritti elettorali con riguardo speciale ai «suoi» stranieri. La Gran Bretagna consente anche il voto per la Camera dei Comuni agli immigrati da Malta, Irlanda, Cipro, solo il voto comunale ai cittadini del Commonwealth o dell'Ue, riconoscendo a questi ultimi la facoltà di votare inoltre per l'Assemblea di Strasburgo. Il Portogallo, a suo modo, privilegia i diritti elettorali dei residenti brasiliani, peruviani, argentini, uruguayani. E avanti così, l'Europa è così.

La discussione suscitata in Italia da Gianfranco Fini, all'interno della coalizione governativa e fuori, subordina spesso la serietà dell'argomento alle schermaglie politiche di schieramento. Perché, venendo dal partito postfascista, vuole somigliare a un socialdemocratico svedese? Perché ha preso l'iniziativa, provocando malumori nel suo partito? Ma dalla gravità della materia si finisce, a volte, nel confronto tra beffa e azzardo. Al fiduciario di Fini, La Russa, tempo fa veniva ricordata quella canzone della guerra d'Abissinia: «Faccetta nera, sarai romana / e per bandiera tu ci avrai quella italiana...». Risposta testuale apparsa su *la Repubblica*: «Eviterei di mettere in mezzo il fascismo, ma in realtà è proprio così, già Faccetta nera dimostra l'attenzione della destra italiana per l'integrazione». Davvero? Allora, però, in Italia non si votava.

La cosa giusta, le perplessità e i rischi

QUANDO IN ITALIA VOTERA' L'IMMIGRATO

La questione del "voto straniero" in Europa, riproposta ora dalla veemente polemica di Oriana Fallaci, non è affatto semplice. In Italia, il progetto di concedere il voto amministrativo agli immigrati extracomunitari dopo sei anni di residenza legale viene accolto secondo pregiudizi di tendenza ideologica o giudizi di convenienza politica, ma in genere appare in sé ragionevole, sia pure fra varie perplessità. Il senso comune avverte il rischio che i voti delle masse immigrate, nell'estrema conflittualità della politica italiana, vengano disputati da destra e da sinistra con gli strumenti abusivi e costosi delle demagogie neoclientelari. ~~Si aspetta dunque di vedere come andranno le cose, nei comizi e nei consigli comunali.~~

Per la deliberazione conclusiva del Parlamento ci vorrà tempo, giacché la materia giuridica è complessa. Si legge all'articolo 48 della Costituzione: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto la maggiore età". Poiché per superare il problema della cittadinanza viene proposta sia da destra sia da sinistra una legge di revisione costituzionale, si richiede che ciascuna Camera voti due successive delibere a intervallo non minore di tre mesi, con maggioranza assoluta dei componenti nella seconda votazione o di due terzi quando si voglia evitare un referendum abrogativo.

La concessione del voto amministrativo e anche dell'eleggibilità, dopo sei anni di residenza regolare, comporta poi diversi requisiti civili e penali. Quanti potranno essere, negli anni a venire, i destinatari del riconoscimento? Secondo stime non ufficiali, finora gli stranieri con permesso di soggiorno in Italia sarebbero 2 milioni e 395 mila, più i 650 mila regolarizzati con l'ultima legge. Il contesto europeo, intanto, presenta una casistica di scelte disparate.

Finora, in Francia solo gli immigrati dall'area Ue possono votare per le elezioni municipali o europee, poiché a tutt'oggi l'Assemblea nazionale ha respinto l'estensione d'ogni diritto di voto agli extracomunitari. Analoga, finora, è la politica della Germania, sebbene a Berlino come anche a Parigi la controversia non sia chiusa. La Svezia,

invece, ha concesso già dal 1975 il voto amministrativo e referendario a tutti gli stranieri dopo tre anni di regolarità. In altri casi, vengono adottate norme variabili. Qualche Stato poi distribuisce i diritti elettorali con riguardo speciale ai "suoi" stranieri. La Gran Bretagna consente anche il voto per la Camera dei Comuni agli immigrati da Malta, Irlanda, Cipro, solo il voto comunale ai cittadini del Commonwealth o dell'Ue, riconoscendo a questi ultimi la facoltà di votare inoltre per l'Assemblea di Strasburgo. Il Portogallo, a suo modo, privilegia i diritti elettorali dei residenti brasiliani, peruviani, argentini, uruguayani. E avanti così, l'Europa è così.

La discussione suscitata in Italia da Gianfranco Fini, all'interno della coalizione governativa e fuori, subordina spesso la serietà dell'argomento alle schermaglie politiche di schieramento. Perché, venendo dal partito postfascista, vuole somigliare a un socialdemocratico svedese? Perché ha preso l'iniziativa, provocando malumori fra ~~militanti~~ ^{nel} ~~e dirigenti del suo partito?~~ Ma dalla gravità della materia si finisce, a volte, nel confronto tra beffa e azzardo. Al fiduciario di Fini, La Russa, tempo fa veniva ricordata quella canzone della guerra d'Abissinia: "Faccetta nera, sarai romana / e per bandiera tu ci avrai quella italiana..." Risposta testuale apparsa su *Repubblica*: "Eviterei di mettere in mezzo il fascismo, ma in realtà è proprio così, già faccetta nera dimostra l'attrazione della destra italiana per l'integrazione". Davvero? Allora, però, in Italia non si votava.

L'attenzione

Alberto Ronchey

La cosa giusta, le perplessità e i rischi

QUANDO IN ITALIA VOTERA' L'IMMIGRATO

La questione del "voto straniero" in Europa, riproposta ora dalla veemente polemica di Oriana Fallaci, non è affatto semplice. In Italia, il progetto di concedere il voto amministrativo agli immigrati extracomunitari dopo sei anni di residenza legale viene accolto secondo pregiudizi di tendenza ideologica o giudizi di convenienza politica, ma in genere appare in sé ragionevole, sia pure fra varie perplessità. Il senso comune avverte il rischio che i voti delle masse immigrate, nell'estrema conflittualità della politica italiana, vengano disputati da destra e da sinistra con gli strumenti abusivi e costosi delle demagogie neoclientelari. Si aspetta dunque di vedere come andranno le cose nei comuni e nei consigli comunali.

Per la deliberazione conclusiva del Parlamento ci vorrà tempo, giacché la materia giuridica è complessa. Si legge all'articolo 48 della Costituzione: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto la maggiore età". Poiché per superare il problema della cittadinanza viene proposta sia da destra sia da sinistra una legge di revisione costituzionale, si richiede che ciascuna Camera voti due successive delibere a intervallo non minore di tre mesi, con maggioranza assoluta dei componenti nella seconda votazione o di due terzi quando si voglia evitare un referendum abrogativo.

La concessione del voto amministrativo e anche dell'eleggibilità, dopo sei anni di residenza regolare, comporta poi diversi requisiti civili e penali. Quanti potranno essere, negli anni a venire, i destinatari del riconoscimento? Secondo stime non ufficiali, finora gli stranieri con permesso di soggiorno in Italia sarebbero 2 milioni e 395 mila, più i 650 mila regolarizzati con l'ultima legge. Il contesto europeo, intanto, presenta una casistica di scelte disparate.

Finora, in Francia solo gli immigrati dall'area Ue possono votare per le elezioni municipali o europee, poiché a tutt'oggi l'Assemblea nazionale ha respinto l'estensione d'ogni diritto di voto agli extracomunitari. Analoga, finora, è la politica della Germania, sebbene a Berlino come anche a Parigi la controversia non sia chiusa. La Svezia,

invece, ha concesso già dal 1975 il voto amministrativo e referendario a tutti gli stranieri dopo tre anni di regolarità. In altri casi, vengono adottate norme variabili. Qualche Stato poi distribuisce i diritti elettorali con riguardo speciale ai "suoi" stranieri. La Gran Bretagna consente anche il voto per la Camera dei Comuni agli immigrati da Malta, Irlanda, Cipro, solo il voto comunale ai cittadini del Commonwealth o dell'Ue, riconoscendo a questi ultimi la facoltà di votare inoltre per l'Assemblea di Strasburgo. Il Portogallo, a suo modo, privilegia i diritti elettorali dei residenti brasiliani, peruviani, argentini, uruguayani. E avanti così, l'Europa è così.

La discussione suscitata in Italia da Gianfranco Fini, all'interno della coalizione governativa e fuori, subordina spesso la serietà dell'argomento alle schermaglie politiche di schieramento. Perché, venendo dal partito postfascista, vuole somigliare a un socialdemocratico svedese? Perché ha preso l'iniziativa, provocando malumori fra ~~militanti~~ ^{scel} ~~e dirigenti del suo partito?~~ Ma dalla gravità della materia si finisce, a volte, nel confronto tra beffa e azzardo. Al fiduciario di Fini, La Russa, tempo fa veniva ricordata quella canzone della guerra d'Abissinia: "Faccetta nera, sarai romana / e per bandiera tu ci avrai quella italiana...". Risposta testuale apparsa su *Repubblica*: "Eviterei di mettere in mezzo il fascismo, ma in realtà è proprio così, già Faccetta nera dimostra l'attrazione della destra italiana per l'integrazione". Davvero? Allora, però, in Italia non si votava.

Alberto Ronchey

L'attrazione

Noi e le moltitudini dell'Africa in marcia

LE MIGRAZIONI FUORI CONTROLLO

di ALBERTO RONCHEY

Con ogni ondata di migranti clandestini attraverso il Mediterraneo, ricorrono le apprensioni sullo scenario dell'Africa che «slitta verso l'Europa». Ci si domanda come sia possibile respingere o arginare l'afflusso di quelle moltitudini trasmigranti, quali siano i limiti sostenibili dell'accoglienza umanitaria e anche dell'asilo per quanti si dichiarano in massa profughi politici, quale sia propriamente il divario tra le popolazioni dei due continenti.

La divulgazione su argomenti e notizie simili appare spesso generica, o reticente. Ma proprio in questi giorni è distribuito nelle librerie il Calendario Atlante De Agostini 2004, che pubblica cifre degne di riflessione. L'intera Europa, fino alla Russia, comprende 694 milioni di abitanti, mentre l'Africa oggi supera gli 818 milioni. Un secolo fa, 1904, l'Europa comprendeva 392 milioni di abitanti e l'Africa 170 milioni. Quale misura d'accoglienza è concepibile dinanzi al nomadismo africano, accelerato dall'esorbitante proliferazione umana?

A Nord e a Sud del Sahara, l'Africa in gran parte non conosce o non pratica la contraccezione, che invece veniva tentata già nel passato da qualche popolazione europea. Esempio, i pescatori della Catalogna ricordano che nei loro villaggi tradizionali, secondo un'antica sapienza che raccomandava l'equilibrio tra prolificità umana e risorse, un primitivo assistente sociale o sanitario chiamato *curandero* distribuiva rimedi anticoncezionali ricavati dalle spugne. Sia memoria veridica o leggenda l'efficacia di quell'empiria, basta considerare che in età premoderna veniva già compresa la questione della compatibilità fra economia e demografia.

Ora invece il «gigan-

te africano» Nigeria, 118 milioni di abitanti, accresce la sua popolazione al ritmo del 2,8 per cento l'anno. Ma più ardua è la sussistenza in altre vaste regioni, spoglie fra l'altro di fonti energetiche o materie prime, dove tuttavia i ritmi di proliferazione raggiungono il 3 per cento l'anno, divario tra natalità e mortalità. Per alleviare quelle profonde miserie non sarà sufficiente condonare debiti, o prestare capitali destinati spesso a finanziare le guerre tribali. Né basterà mai concedere soccorsi alimentari, che a volte rovinano le agricolture locali o secondano la prolificità. E infine, anche accogliere l'emigrazione in Europa sarà un'impresa di scarsa utilità o vana finché non verrà limitato in qualche misura il potenziale moltiplicatore di quelle masse in espansione.

L'accoglienza dei migranti, oltre tutto, non è solo un problema di quantità, poiché include il grado d'integrazione possibile o verosimile delle comunità trapiantate, anzitutto fra i musulmani che vengono dal Maghreb o dal Senegal, dal Sudan o dalla Somalia e dall'intero mondo islamico fino ai sultanati della Malaysia. Secondo un recente studio di Bassam Tibi, pubblicato in Italia da Reser, nel 1950 vivevano in Europa occidentale 800 mila islamici, oggi risultano 17 milioni, saranno forse 30 milioni tra vent'anni. Si può dubitare di certi pronostici, ma è da ricordare che all'inizio degli anni '90 il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevede l'umanità dei 6 miliardi e oltre per l'anno 2000, come poi è stato. Può l'angusta Europa occidentale prendere a modello il *melting pot* americano, con le sue peculiari e prolungate sperimentazioni su immensi spazi? Sarebbe un rischio grave peccare di superficiale «ottimismo storico».

per la direzione
da Ronchey

Ronchey 1

Africa e Islam verso l'Europa

ULTIMI SCENARI DELL'IMMIGRAZIONE

Con ogni ondata di migranti clandestini attraverso il Mediterraneo, ricorrono le apprensioni sullo scenario dell' Africa che "slitta verso l'Europa". Ci si domanda come sia possibile respingere o arginare l'afflusso di quelle moltitudini trasmigranti, quali siano i limiti sostenibili dell'accoglienza umanitaria e anche dell'asilo per quanti si dichiarano in massa profughi politici, quale sia propriamente il divario tra le popolazioni dei due continenti.

La divulgazione su argomenti e notizie simili appare spesso generica, e reticente. Ma proprio in questi giorni è distribuito nelle librerie il Calendario Atlante De Agostini 2004, che pubblica cifre degne di riflessione. L'intera Europa, fino alla Russia, comprende 694 milioni di abitanti, mentre l'Africa oggi supera gli 818 milioni. Un secolo fa, 1904, l'Europa comprendeva 392 milioni di abitanti e l'Africa 170 milioni. Quale misura d'accoglienza è concepibile dinanzi al nomadismo africano, accelerato dall'esorbitante proliferazione umana?

A Nord e a Sud del Sahara, l'Africa in gran parte non conosce o non pratica la contraccezione, che invece veniva tentata già nel passato da qualche popolosa comunità europea. Esempio, i pescatori della Catalogna ricordano che nei loro villaggi tradizionali, secondo un'antica sapienza che raccomandava l'equilibrio tra prolificità umana e risorse, un primitivo assistente sociale o sanitario chiamato *curandero* distribuiva rimedi anticoncezionali ricavati dalle spugne. Sia memoria veridica o leggenda l'efficacia di quell'empiria, basta considerare che in età premoderna veniva già compresa la questione della compatibilità fra economia e demografia.

Ora invece il "gigante africano" Nigeria, 118 milioni di abitanti, accresce la sua popolazione al ritmo del 2,8 per cento l'anno. Ma più ardua è la sussistenza in altre vaste regioni, spoglie fra l'altro di fonti energetiche o materie prime, dove tuttavia i ritmi di proliferazione raggiungono il 3 per cento l'anno, divario tra natalità e mortalità. Per alleviare quelle profonde miserie non sarà sufficiente condonare debiti, o prestare capitali destinati spesso a finanziare le guerre tribali. Nè basterà mai concedere soccorsi alimentari, che a volte rovinano le agricolture locali o secondano la prolificità. E infine, anche accogliere l'emigrazione in Europa sarà un'impresa di scarsa utilità o vana finché non verrà limitato in qualche misura il potenziale moltiplicatore di quelle masse in espansione.

L'accoglienza dei migranti, oltre tutto, non è solo un problema di quantità, poiché include il grado d'integrazione possibile o verosimile delle comunità trapiantate, anzitutto fra i musulmani che vengono dal Maghreb o dal Senegal, dal Sudan o dalla Somalia e dall'intero mondo islamico fino ai sultanati della Malaysia. Secondo un recente studio di Bassam Tibi, pubblicato in Italia da Reset, nel 1950 vivevano in Europa occidentale 800 mila islamici, oggi risultano 17 milioni, saranno forse 30 milioni tra vent'anni. Si può dubitare di certi pronostici, ma è da ricordare che all'inizio degli anni '90 il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevede l'umanità dei 6 miliardi e oltre per l'anno 2000, come poi è stato. Può l'angusta Europa occidentale prendere a modello il *melting pot* americano, con le sue peculiari e prolungate sperimentazioni su immensi spazi? Sarebbe un rischio grave peccare di superficiale "ottimismo storico".

Alberto Ronchey

Africa e Islam verso l'Europa

ULTIMI SCENARI
DELL'IMMIGRAZIONE

Con ogni ondata di migranti clandestini attraverso il Mediterraneo, ricorrono le apprensioni sullo scenario dell' Africa che "slitta verso l'Europa". Ci si domanda come sia possibile respingere o arginare l'afflusso di quelle moltitudini trasmigranti, quali siano i limiti sostenibili dell'accoglienza umanitaria e anche dell'asilo per quanti si dichiarano in massa profughi politici, quale sia propriamente il divario tra le popolazioni dei due continenti.

La divulgazione su argomenti e notizie simili appare spesso generica, & reticente. Ma proprio in questi giorni è distribuito nelle librerie il Calendario Atlante De Agostini 2004, che pubblica cifre degne di riflessione. L'intera Europa, fino alla Russia, comprende 694 milioni di abitanti, mentre l'Africa oggi supera gli 818 milioni. Un secolo fa, 1904, l'Europa comprendeva 392 milioni di abitanti e l'Africa 170 milioni. Quale misura d'accoglienza è concepibile dinanzi al nomadismo africano, accelerato dall'esorbitante proliferazione umana?

A Nord e a Sud del Sahara, l'Africa in gran parte non conosce o non pratica la contraccezione, che invece veniva tentata già nel passato da qualche popolosa comunità europea. Esempio, i pescatori della Catalogna ricordano che nei loro villaggi tradizionali, secondo un'antica sapienza che raccomandava l'equilibrio tra prolificità umana e risorse, un primitivo assistente sociale o sanitario chiamato *curandero* distribuiva rimedi anticoncezionali ricavati dalle spugne. Sia memoria veridica o leggenda l'efficacia di quell'empiria, basta considerare che in età premoderna veniva già compresa la questione della compatibilità fra economia e demografia.

Ora invece il "gigante africano" Nigeria, 118 milioni di abitanti, accresce la sua popolazione al ritmo del 2,8 per cento l'anno. Ma più ardua è la sussistenza in altre vaste regioni, spoglie fra l'altro di fonti energetiche o materie prime, dove tuttavia i ritmi di proliferazione raggiungono il 3 per cento l'anno, divario tra natalità e mortalità. Per alleviare quelle profonde miserie non sarà sufficiente condonare debiti, o prestare capitali destinati spesso a finanziare le guerre tribali. Nè basterà mai concedere soccorsi alimentari, che a volte rovinano le agricolture locali o secondano la prolificità. E infine, anche accogliere l'emigrazione in Europa sarà un'impresa di scarsa utilità o vana finché non verrà limitato in qualche misura il potenziale moltiplicatore di quelle masse in espansione.

Ronchey 2.

L'accoglienza dei migranti, oltre tutto, non è solo un problema di quantità, poiché include il grado d'integrazione possibile o verosimile delle comunità trapiantate, anzitutto fra i musulmani che vengono dal Maghreb o dal Senegal, dal Sudan o dalla Somalia e dall'intero mondo islamico fino ai sultanati della Malaysia. Secondo un recente studio di Bassam Tibi, pubblicato in Italia da Reset, nel 1950 vivevano in Europa occidentale 800 mila islamici, oggi risultano 17 milioni, saranno forse 30 milioni tra vent'anni. Si può dubitare di certi pronostici, ma è da ricordare che all'inizio degli anni '90 il *Population Reference Bureau* dell'Onu prevede l'umanità dei 6 miliardi e oltre per l'anno 2000, come poi è stato. Può l'angusta Europa occidentale prendere a modello il *melting pot* americano, con le sue peculiari e prolungate sperimentazioni su immensi spazi? Sarebbe un rischio grave peccare di superficiale "ottimismo storico".

Alberto Ronchey

Noi e i limiti dell'immigrazione sostenibile L'AFRICA SCIVOLA VERSO L'EUROPA

di ALBERTO RONCHEY

Ogni anno, secondo l'ultima legge sull'immigrazione, il governo fissa una quota massima d'ingresso degli extracomunitari che si possono accogliere in Italia con impegni regolari di lavoro. Per il 2003 la quota prevedeva 19.500 ingressi, fra i quali 8.500 riservati ai cittadini delle dieci nazioni che potranno entrare nell'Ue dal 2004 o di Stati che hanno stipulato con il governo italiano particolari accordi. Ma in diversi casi, agricoltori e industriali hanno lamentato l'insufficienza o il ritardo dei flussi consentiti finora.

È verosimile che le proteste siano a volte giustificate, anche se la materia è complicata e discutibile sotto diversi aspetti. Per esempio, l'agricoltore spesso chiede manodopera stagionale di pronto impiego. E poi, rimpatrio in Romania o lungo viaggio di ritorno in Africa? L'industriale, a sua volta, chiede manodopera da occupare secondo le immediate prospettive della congiuntura economica. E poi, altri viaggi o altri disoccupati con altri venditori ambulanti sulle strade?

A chi vorrebbe abolire il sistema delle quote, in presenza del vincolo tra l'ingresso e il contratto di lavoro, si risponde con disparati argomenti. Esempio: «In quel caso verrebbe ancora diffusa la clandestinità, meglio sarebbe il permesso di soggiorno per la ricerca d'un lavoro legale». Oppure: «Attenti a non subappaltare il flusso immigratorio agli imprenditori». Ma la richiesta di manodopera preme, in parallelo alla pressione sulle frontiere.

Un agricoltore ha segnalato al *Corriere* che nella provincia di Caserta la disoccupazione raggiunge il 25 per cento e addirittura il 52 tra i giovani sotto i ventiquattro anni, ma non si trova nessuno che voglia raccogliere mele per 35 euro al giorno: «Con la stessa somma un marocchino ci man-

tiene la famiglia». Qualcuno risponde: «Non sarebbe meglio importare pomodori dall'Africa invece che immigrati per la raccolta dei nostri pomodori?».

Ma qui si ripropone anche la disputa sulle barriere doganali e sulle sovvenzioni che in genere proteggono l'agricoltura europea, tuttora irrisolta dinanzi alle strenue resistenze di vasti ceti e pericoli come lo spopolamento delle campagne.

L'attrazione verso l'Europa, dunque, tende a propagarsi ancora, specialmente dall'Africa superpopolata rispetto allo sviluppo economico sopra e sotto il Sahara. Si calcola che l'immigrato nell'Europa occidentale ottiene mediamente un salario quattro volte superiore a quello che può procurarsi nella terra d'origine, ammesso che là sia disponibile un lavoro. A questo punto, dinanzi all'entità delle ondate migratorie, le società europee reagiscono a volte con la dissennata xenofobia del semplice rigetto, a volte con il provvidenzialismo caritativo senza limiti razionali, a volte con la più ottimistica prefigurazione d'una futura società pluriethnica solidale.

La vera questione, secondo i dati primari, viene spesso elusa. Gli africani, quadruplicati nell'ultimo secolo e oggi 800 milioni, gravitano sull'Ue a 15, l'area europea di massima densità della popolazione, mentre tutti gli europei dall'Irlanda fino alla Russia risultano 700 milioni. Ma se l'Africa pende sull'Europa di Bruxelles e le trasmissioni tendono a cronicizzarsi anche a causa della demografia dirompente d'oltre Mediterraneo, qual è il massimo limite d'accoglienza sostenibile? Sia valido il sistema delle quote oppure no, la questione andrebbe discussa soprattutto in questi termini. A Bruxelles si può anche aspettare, ma non troppo.

Per la direzione
da Ronchey

Ronchey 1.

I limiti dell'immigrazione sostenibile

SE L'AFRICA PENDE VERSO L'EUROPA

Ogni anno, secondo l'ultima legge sull'immigrazione, il governo fissa una quota massima d'ingresso degli extracomunitari che si possono accogliere in Italia con impegni regolari di lavoro. Per il 2003 la quota prevedeva 19.500 ingressi, fra i quali 8.500 riservati ai cittadini delle dieci nazioni che potranno entrare nell'Ue dal 2004 o di Stati che hanno stipulato con il governo italiano particolari accordi. Ma in diversi casi, agricoltori e industriali hanno lamentato l'insufficienza o il ritardo dei flussi consentiti finora.

E' verosimile che le proteste siano a volte giustificate, anche se la materia è complicata e discutibile sotto diversi aspetti. Per esempio, l'agricoltore spesso chiede manodopera stagionale di pronto impiego. E poi, rimpatrio in Romania o lungo viaggio di ritorno in Africa? L'industriale, a sua volta, chiede manodopera da occupare secondo le immediate prospettive della congiuntura economica. E poi, altri viaggi o altri disoccupati con altri venditori ambulanti sulle strade?

A chi vorrebbe abolire il sistema delle quote, in presenza del vincolo tra l'ingresso e il contratto di lavoro, si risponde con disparati argomenti. Esempio: "In quel caso verrebbe ancora diffusa la clandestinità, meglio sarebbe il permesso di soggiorno per la ricerca d'un lavoro legale". Oppure: "Attenti a non subappaltare il flusso immigratorio agli imprenditori". Ma la richiesta di manodopera preme, in parallelo alla pressione sulle frontiere.

Un agricoltore ha segnalato al *Corriere* che nella provincia di Caserta la disoccupazione raggiunge il 25 per cento e addirittura il 52 tra i giovani sotto i ventiquattro anni, ma non si trova nessuno che voglia raccogliere mele per 35 euro al giorno: "Con la stessa somma un marocchino ci mantiene la famiglia". Qualcuno risponde: "Non sarebbe meglio importare pomodori dall'Africa invece che immigrati per la raccolta dei nostri pomodori?". Ma qui si ripropone anche la disputa sulle barriere doganali e sulle sovvenzioni che in genere proteggono l'agricoltura europea, tuttora irrisolta dinanzi alle strenue resistenze di vasti ceti e pericoli come lo spopolamento delle campagne.

L'attrazione verso l'Europa, dunque, tende a propagarsi ancora, specialmente dall'Africa superpopolata rispetto allo sviluppo economico sopra e sotto il Sahara. Si calcola che l'immigrato nell'Europa occidentale ottiene mediamente un salario quattro volte superiore a quello che può procurarsi nella terra d'origine, ammesso che là sia disponibile un lavoro. A questo punto, dinanzi all'entità delle ondate immigratorie, le società europee reagiscono a volte con la dissennata xenofobia del semplice rigetto, a volte con il provvidenzialismo caritativo senza limiti razionali, a volte con la più ottimistica prefigurazione d'una futura società pluriethnica solidale.

La vera questione, secondo i dati ^{primari} essenziali, viene spesso elusa. Gli africani, quadruplicati nell'ultimo secolo e oggi 800 milioni, gravitano sull'Ue a 15, l'area europea di massima densità della popolazione, mentre tutti gli europei dall'Irlanda fino alla Russia risultano 700 milioni. Ma se l'Africa pende sull'Europa di Bruxelles e le trasmissioni tendono a cronicizzarsi anche a causa della demografia dirompente d'oltre Mediterraneo, qual è il massimo limite d'accoglienza sostenibile? Sia ^{espresso} valido il sistema delle quote oppure no, la questione andrebbe discussa in questi termini. A Bruxelles si può anche aspettare, ma non troppo.

Alberto Ronchey

Ronchey 1.

I limiti dell'immigrazione sostenibile**SE L'AFRICA PENDE
VERSO L'EUROPA**

Ogni anno, secondo l'ultima legge sull'immigrazione, il governo fissa una quota massima d'ingresso degli extracomunitari che si possono accogliere in Italia con impegni regolari di lavoro. Per il 2003 la quota prevedeva 19.500 ingressi, fra i quali 8.500 riservati ai cittadini delle dieci nazioni che potranno entrare nell'Ue dal 2004 o di Stati che hanno stipulato con il governo italiano particolari accordi. Ma in diversi casi, agricoltori e industriali hanno lamentato l'insufficienza o il ritardo dei flussi consentiti finora.

E' verosimile che le proteste siano a volte giustificate, anche se la materia è complicata e discutibile sotto diversi aspetti. Per esempio, l'agricoltore spesso chiede manodopera stagionale di pronto impiego. E poi, rimpatrio in Romania o lungo viaggio di ritorno in Africa? L'industriale, a sua volta, chiede manodopera da occupare secondo le immediate prospettive della congiuntura economica. E poi, altri viaggi o altri disoccupati con altri venditori ambulanti sulle strade?

A chi vorrebbe abolire il sistema delle quote, in presenza del vincolo tra l'ingresso e il contratto di lavoro, si risponde con disparati argomenti. Esempio: "In quel caso verrebbe ancora diffusa la clandestinità, meglio sarebbe il permesso di soggiorno per la ricerca d'un lavoro legale". Oppure: "Attenti a non subappaltare il flusso immigratorio agli imprenditori". Ma la richiesta di manodopera preme, in parallelo alla pressione sulle frontiere.

Un agricoltore ha segnalato al *Corriere* che nella provincia di Caserta la disoccupazione raggiunge il 25 per cento e addirittura il 52 tra i giovani sotto i ventiquattro anni, ma non si trova nessuno che voglia raccogliere mele per 35 euro al giorno: "Con la stessa somma un marocchino ci mantiene la famiglia". Qualcuno risponde: "Non sarebbe meglio importare pomodori dall'Africa invece che immigrati per la raccolta dei nostri pomodori?". Ma qui si ripropone anche la disputa sulle barriere doganali e sulle sovvenzioni che in genere proteggono l'agricoltura europea, tuttora irrisolta dinanzi alle strenue resistenze di vasti ceti e pericoli come lo spopolamento delle campagne.

borghese
questo
della



L'attrazione verso l'Europa, dunque, tende a propagarsi ancora, specialmente dall'Africa superpopolata rispetto allo sviluppo economico sopra e sotto il Sahara. Si calcola che l'immigrato nell'Europa occidentale ottiene mediamente un salario quattro volte superiore a quello che può procurarsi nella terra d'origine, ammesso che là sia disponibile un lavoro. A questo punto, dinanzi all'entità delle ondate immigratorie, le società europee reagiscono a volte con la dissennata xenofobia del semplice rigetto, a volte con il provvidenzialismo caritativo senza limiti razionali, a volte con la più ottimistica prefigurazione d'una futura società pluri-etnica solidale.

La vera questione, secondo i dati ^{primari} essenziali, viene spesso elusa. Gli africani, quadruplicati nell'ultimo secolo e oggi 800 milioni, gravitano sull'Ue a 15, l'area europea di massima densità della popolazione, mentre tutti gli europei dall'Irlanda fino alla Russia risultano 700 milioni. Ma se l'Africa pende sull'Europa di Bruxelles e le trasmissioni tendono a cronicizzarsi anche a causa della demografia dirompente d'oltre Mediterraneo, qual è il massimo limite d'accoglienza sostenibile? Sia valido il sistema delle quote oppure no, la questione andrebbe discussa in questi termini. A Bruxelles si può anche aspettare, ma non troppo. ^{soprattutto}

Alberto Ronchey

GIOVEDÌ

11 SETTEMBRE 2003

EURO 1,20*

(con Sette e Tv Sette)

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Ar-
Belgio € 1,85; Brasile R\$ 4,00; CZ Kes. 56; SK Slov. Kr. 61
Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grec-
1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Ol-
1,20/Isola € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; S-
CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 3

Immigrazione, l'Italia e l'ultimo allarme L'OMBRA DI AL QAEDA TRA I CLANDESTINI

di ALBERTO RONCHEY

Fra poco, va in discussione un bilancio sull'efficacia dell'ultima legge italiana in materia d'immigrazione, legale o illegale. Ma quasi ovunque nell'Ue la pressione migratoria, un anno dopo la conferenza di Siviglia, non cessa di provocare controversie. Il malessere assume, secondo i casi nazionali, forme diverse o d'intensità diversa. Nella politica italiana, la prospettiva di tensioni etnico-sociali a causa del fenomeno genera spesso dissennate xenofobie, alle quali rispondono tuttavia non meno spesso rassicurazioni generiche o «frasi fatte» che persistono nell'ignorare alcuni dati essenziali.

Ricorre sempre l'argomento che se l'Italia d'altri tempi fu nazione di emigranti, oggi deve accogliere a sua volta moltitudini d'immigrati. Ma il massimo flusso delle tradizionali emigrazioni dall'Italia, come quelle del celebre «passaporto rosso», fu rivolto agli sconfinati spazi e alle risorse delle Americhe. Ora, invece, le migrazioni verso l'Italia investono un territorio angusto e in larga misura già superpopolato. Basta confrontare la densità di popolazione italiana, 192 abitanti per chilometro quadrato, e quella censita negli Stati Uniti, tuttora solo 30 malgrado le ultime ondate migratorie dall'emisfero meridionale. Nel sottostimare i rischi della congestione umana, pluriethnica e sociale, vengono trascurate le avvertenze della ricerca «prossemica» sul rapporto tra densità di popolazione media e conflittualità. Del resto in diverse province d'Europa, non solo italiane, viene denunciata una «corrosione degli spazi di vita».

Ma l'industria, obiettano, chiede manodopera d'importazione, giacché in Italia i disoccupati rifiutano di trasferirsi nelle aree del pieno impiego per lavori a salario insufficiente. Dunque, più immigrati con regolari permessi di soggiorno e magari più sa-

natorie per i clandestini? Ma se la manodopera importata costa poco, almeno finora, saranno poi da fronteggiare alti costi a tempo differito, come alloggi per le prolifiche famiglie afroasiatiche da ricongiungere, servizi sanitari adeguati alle loro condizioni di salute, scuole in madrelingua e anche moschee.

Oltre l'immigrazione legale, da regolare secondo flussi misurati e davvero sostenibili, è sempre aperta la complessa questione dei clandestini. Anche se in Italia i dati del Viminale segnalano per i mesi recenti più espulsioni e meno sbarchi, la pressione continua. È impossibile riconoscere il diritto d'asilo a tutti quanti si presentano come perseguitati politici, mentre l'intero Terzo Mondo trabocca di profughi da conflitti e tirannie. Ma come verificare, distinguere, decidere in piena coscienza? D'altra parte, dove respingere i clandestini privi di passaporti o con documenti falsi forniti magari da Al Qaeda? Fermarli prima, nelle basi d'imbarco, non è impresa facile malgrado gli accordi negoziati per esempio dal governo italiano con Albania, Egitto, Tunisia, Libia. Certo i traghetti dei clandestini possono essere identificati già in mare aperto fuori dalle 12 miglia delle acque territoriali grazie al monitoraggio Vessel Traffic System, ma poi che fare volendo escludere sia la «politica delle cannoniere» sia la rassegnazione agli sbarchi?

Il territorio italiano, proteso nel centro del Mediterraneo, è il varco maggiore del transito illegale verso le frontiere intereuropee aperte dal trattato di Schengen. La gravità della situazione ha imposto ai governi dell'Ue un piano per il controllo corresponsabile sui traffici mediterranei. Prova impegnativa, mentre l'ultimo rapporto semestrale dei Servizi segnala il pericolo di accordi fra terrorismo islamico e traffico di clandestini.

*per la direzione
de Ronchey*

Ronchey 1.

Traffici mediterranei e scenari multietnici

LE PROSPETTIVE DELL'IMMIGRAZIONE

Fra poco, va in discussione un bilancio sull'efficacia dell'ultima legge italiana in materia d'immigrazione, legale o illegale. Ma quasi ovunque nell'Ue la pressione migratoria, un anno dopo la conferenza di Siviglia, non cessa di provocare controversie. Il malessere assume, secondo i casi nazionali, forme diverse o d'intensità diversa. Nella politica italiana, la prospettiva di tensioni etnico-sociali a causa del fenomeno genera spesso dissennate xenofobie, alle quali rispondono tuttavia non meno spesso rassicurazioni generiche o "frasi fatte" che persistono nell'ignorare alcuni dati essenziali.

Ricorre sempre l'argomento che se l'Italia d'altri tempi fu nazione di emigranti, oggi deve accogliere a sua volta moltitudini d'immigrati. Ma il massimo flusso delle tradizionali emigrazioni dall'Italia, come quelle del celebre "passaporto rosso", fu rivolto agli sconfinati spazi e alle risorse delle Americhe. Ora, invece, le migrazioni verso l'Italia investono un territorio angusto e in larga misura già superpopolato. Basta confrontare la densità di popolazione italiana, 192 abitanti per chilometro quadrato, e quella censita negli Stati Uniti, tuttora solo 30 malgrado le ultime ondate migratorie dall'emisfero meridionale. Nel sottostimare i rischi della congestione umana, pluri-etnica e sociale, vengono trascurate le avvertenze della ricerca "prossemica" sul rapporto tra densità di popolazione media e conflittualità. Del resto in diverse province d'Europa, non solo italiane, viene denunciata una "corrosione degli spazi di vita".

Ma l'industria, obiettano, chiede manodopera d'importazione, giacché in Italia i disoccupati rifiutano di trasferirsi nelle aree del pieno impiego per lavori a salario insufficiente. Dunque, più immigrati con regolari permessi di soggiorno e magari più sanatorie per i clandestini? Ma se la manodopera importata costa poco, almeno finora, saranno poi da fronteggiare alti costi a tempo differito, come alloggi per le prolifiche famiglie afroasiatiche da ricongiungere, servizi sanitari adeguati alle loro condizioni di salute, scuole in madrelingua e anche moschee.

Oltre l'immigrazione legale, da regolare secondo flussi misurati e davvero sostenibili, è sempre aperta la complessa questione dei clandestini. Anche se in Italia i dati del Viminale segnalano per i mesi recenti più espulsioni e meno sbarchi, la pressione continua. E' impossibile riconoscere il diritto d'asilo a tutti quanti si presentano come perseguitati politici, mentre l'intero Terzo Mondo trabocca di profughi da conflitti e tirannie. Ma come verificare, distinguere, decidere in piena coscienza? D'altra parte, dove respingere i clandestini privi di passaporti o con documenti falsi forniti magari da Al Qaeda? Fermarli prima, nelle basi d'imbarco, non è impresa facile malgrado gli accordi negoziati per esempio dal governo italiano con Albania, Egitto, Tunisia, Libia. Certo i traghetti dei clandestini possono essere identificati già in mare aperto fuori dalle 12 miglia delle acque territoriali grazie ai monitoraggi *Vessel Traffic Systems*, ma poi che fare volendo escludere sia la "politica delle cannoniere" sia la rassegnazione agli sbarchi?

Il territorio italiano, proteso nel centro del Mediterraneo, è il varco maggiore del transito illegale verso le frontiere intereuropee aperte dal trattato di Schengen. La gravità della situazione ha imposto ai governi dell'Ue un piano per il controllo corresponsabile sui traffici mediterranei. Prova impegnativa, mentre l'ultimo rapporto semestrale dei Servizi segnala il pericolo di accordi fra terrorismo islamico e traffico di clandestini.

Alberto Ronchey

Traffici mediterranei e scenari multietnici

LE PROSPETTIVE DELL'IMMIGRAZIONE

Fra poco, va in discussione un bilancio sull'efficacia dell'ultima legge italiana in materia d'immigrazione, legale o illegale. Ma quasi ovunque nell'Ue la pressione migratoria, un anno dopo la conferenza di Siviglia, non cessa di provocare controversie. Il malessere assume, secondo i casi nazionali, forme diverse o d'intensità diversa. Nella politica italiana, la prospettiva di tensioni etnico-sociali a causa del fenomeno genera spesso dissennate xenofobie, alle quali rispondono tuttavia non meno spesso rassicurazioni generiche o "frasi fatte" che persistono nell'ignorare alcuni dati essenziali.

Ricorre sempre l'argomento che se l'Italia d'altri tempi fu nazione di emigranti, oggi deve accogliere a sua volta moltitudini d'immigrati. Ma il massimo flusso delle tradizionali emigrazioni dall'Italia, come quelle del celebre "passaporto rosso", fu rivolto agli sconfinati spazi e alle risorse delle Americhe. Ora, invece, le migrazioni verso l'Italia investono un territorio angusto e in larga misura già superpopolato. Basta confrontare la densità di popolazione italiana, 192 abitanti per chilometro quadrato, e quella censita negli Stati Uniti, tuttora solo 30 malgrado le ultime ondate migratorie dall'emisfero meridionale. Nel sottostimare i rischi della congestione umana, pluri-etnica e sociale, vengono trascurate le avvertenze della ricerca "prossemica" sul rapporto tra densità di popolazione media e conflittualità. Del resto in diverse province d'Europa, non solo italiane, viene denunciata una "corrosione degli spazi di vita".

Ma l'industria, obiettano, chiede manodopera d'importazione, giacché in Italia i disoccupati rifiutano di trasferirsi nelle aree del pieno impiego per lavori a salario insufficiente. Dunque, più immigrati con regolari permessi di soggiorno e magari più sanatorie per i clandestini? Ma se la manodopera importata costa poco, almeno finora, saranno poi da fronteggiare alti costi a tempo differito, come alloggi per le prolifiche famiglie afroasiatiche da ricongiungere, servizi sanitari adeguati alle loro condizioni di salute, scuole in madrelingua e anche moschee.

Oltre l'immigrazione legale, da regolare secondo flussi misurati e davvero sostenibili, è sempre aperta la complessa questione dei clandestini. Anche se in Italia i dati del Viminale segnalano per i mesi recenti più espulsioni e meno sbarchi, la pressione continua. E' impossibile riconoscere il diritto d'asilo a tutti quanti si presentano come perseguitati politici, mentre l'intero Terzo Mondo trabocca di profughi da conflitti e tirannie. Ma come verificare, distinguere, decidere in piena coscienza? D'altra parte, dove respingere i clandestini privi di passaporti o con documenti falsi forniti magari da Al Qaeda? Fermarli prima, nelle basi d'imbarco, non è impresa facile malgrado gli accordi negoziati per esempio dal governo italiano con Albania, Egitto, Tunisia, Libia. Certo i traghetti dei clandestini possono essere identificati già in mare aperto fuori dalle 12 miglia delle acque territoriali grazie ai monitoraggi *Vessel Traffic Systems*, ma poi che fare volendo escludere sia la "politica delle cannoniere" sia la rassegnazione agli sbarchi?

Il territorio italiano, proteso nel centro del Mediterraneo, è il varco maggiore del transito illegale verso le frontiere intereuropee aperte dal trattato di Schengen. La gravità della situazione ha imposto ai governi dell'Ue un piano per il controllo corresponsabile sui traffici mediterranei. Prova impegnativa, mentre l'ultimo rapporto semestrale dei Servizi segnala il pericolo di accordi fra terrorismo islamico e traffico di clandestini.

Alberto Ronchey

Immigrati, quanti ne può accogliere l'Europa

LA PAGLIUZZA E IL CAMMELLO

di ALBERTO RONCHEY

L'immigrazione clandestina sarà il tema centrale alla prossima conferenza europea di Siviglia, 21 e 22 giugno. La protesta dinanzi all'immigrazione incontrollata, sia pure in forme diverse, raccoglie consensi crescenti tra gli europei, come finora in Francia, Olanda, Belgio, Austria, Danimarca. In Gran Bretagna il consigliere di Blair sulla questione, Anthony Giddens, parla di tolleranza zero verso i clandestini. Si vedrà poi quali sviluppi avranno simili tendenze in Germania, con le elezioni di settembre. Il fenomeno viene definito da chi lo condanna «xenofobia», una parola che sarebbe «da svelenire», come ha suggerito Giovanni Sartori. Invece che deprecare, sarebbe meglio capire il malessere sociale collegato all'immigrazione clandestina come nuova manovalanza di basso costo disponibile per la criminalità organizzata. Non ha senso l'obiezione secondo la quale, in Italia e in Europa, la criminalità è già troppo diffusa per temere quella d'importazione. Come se qualcuno, soffrendo già d'un forte mal di testa, fosse pronto a dotarsi di un'altra testa per soffrire il doppio.

Ma in Italia, dove pure la protesta dinanzi ai troppi allogeni con falsi passaporti o nessun documento è diffusa, qualche pulpito pretende che sia plausibile un «diritto naturale all'immigrazione», assimilabile o no. Anzi, nelle discussioni sulla nuova legge che dovrebbe tutelare le frontiere nazionali, ricorre ancora l'argomento che se l'Italia in altri tempi fu nazione di emigranti oggi deve accogliere a sua volta moltitudini d'immigranti. Eppure il massimo flusso delle tradizionali emigrazioni dall'Italia, come quelle del famoso «passaporto rosso», era rivolto agli sconfinati spazi e alle risorse naturali delle Americhe. Ora, invece, l'immigrazione afroasiatica verso l'Italia investe un territorio angusto, per oltre un terzo montuoso dalle Alpi agli Appennini.

Come il presidente Ciampi ha voluto avverti-

re durante la sua visita in Marocco, «l'Europa e l'Italia hanno limitate capacità d'accoglienza». Basta ricordare, anzi ripetere ancora una volta, che la densità di popolazione italiana raggiunge 192 abitanti per chilometro quadrato e quella degli Stati Uniti solo 30 malgrado le ultime ondate migratorie dall'emisfero meridionale. Si può aggiungere che la macrosocietà statunitense, pluriethnica già dalle origini, ha tentato di amalgamarsi con alterne vicende per lungo tempo, anche se ormai più che *melting pot*, o crogiolo, viene definita *salad bowl*, un'insalatiera dove si mescolano etnie, razze, religioni, valori e disvalori, in un insieme inimitabile.

Diverse industrie, in Italia per esempio quelle del Triveneto, denunciano carenze di manodopera nelle occupazioni rifiutate dai disoccupati e chiedono più immigrazione per i loro prodotti e profitti. Ma restano da calcolare i costi del flusso migratorio a tempo differito, case per le prolifiche parentele dei primi arrivati, sanità, scuole islamiche o in madrelingua. Il profitto immediato è dell'impresa, ma se poi tutto l'onere dei servizi sociali graverà sulla finanza pubblica, dunque sui contribuenti, quale sarà il bilancio consuntivo tra costi e ricavi per la collettività?

S'intende che l'industria può solo perseguire il proprio interesse, ma la politica dovrebbe curare interessi generali. E allora non dovrebbe ignorare quella disciplina di ricerca psicologica, la «prossimica», sulle distanze che l'uomo tende a interporre tra sé e gli altri, con la quale ora viene studiato anche il rapporto tra densità di popolazione e aggressività reciproca nelle aree più congestionate, a maggior motivo quando intervengano tensioni multiethniche o multiculturali. E allora, qual è il massimo limite sopportabile d'affollamento in Europa? Non lo sappiamo con sicurezza. Però, attenzione. Insegna un proverbio arabo: «E' l'ultimo filo di paglia quello che spezza la schiena del cammello».

*per il direttore
da Ronchey*

Ronchey 1.

Immigrati: quanti e fino a quando?

QUEST'EUROPA MULTIETNICA

L'immigrazione clandestina sarà il tema centrale alla prossima conferenza europea di Siviglia, 21 e 22 giugno. La protesta dinanzi all'immigrazione incontrollata, sia pure in forme diverse, raccoglie consensi crescenti tra gli europei, come finora in Francia, Olanda, Belgio, Austria, Danimarca, ~~Svezia~~. In Gran Bretagna il consigliere di Blair sulla questione, Antony Giddens, parla di tolleranza zero verso i clandestini. Si vedrà poi quali sviluppi avranno simili tendenze in Germania, con le elezioni di settembre. Il fenomeno viene definito da chi lo condanna "xenofobia", una parola che sarebbe "da svelenire", come ha suggerito Giovanni Sartori. Invece che deprecare, sarebbe meglio capire il malessere sociale collegato all'immigrazione clandestina come nuova manovalanza di basso costo disponibile per la criminalità organizzata. Non ha senso l'obiezione secondo la quale, in Italia e in Europa, la criminalità è già troppo diffusa per temere quella d'importazione. Come se qualcuno, soffrendo già d'un forte mal di testa, sia pronto a dotarsi di un'altra testa per soffrire il doppio.

fine Ma in Italia, dove pure la protesta dinanzi ai troppi allogeni con falsi passaporti o nessun documento è diffusa, qualche pulpito pretende che sia plausibile un "diritto naturale all'immigrazione", assimilabile o no. Anzi, nelle discussioni sulla nuova legge che dovrebbe tutelare le frontiere nazionali, ricorre ancora l'argomento che se l'Italia in altri tempi fu nazione di emigranti oggi deve accogliere a sua volta moltitudini d'immigranti. Eppure il massimo flusso delle tradizionali emigrazioni dall'Italia, come quelle del famoso "passaporto rosso", era rivolto agli sconfinati spazi e alle risorse naturali delle Americhe. Ora, invece, l'immigrazione afro-asiatica verso l'Italia investe un territorio angusto, per oltre un terzo montuoso dalle Alpi agli Appennini.

Ronchey 2.

Come il presidente Ciampi ha voluto avvertire durante la sua visita in Marocco, "l'Europa e l'Italia hanno limitate capacità d'accoglienza". Basta ricordare, anzi ripetere ancora una volta, che la densità di popolazione italiana raggiunge 192 abitanti per chilometro quadrato e quella degli Stati Uniti solo 30 malgrado le ultime ondate migratorie dall'emisfero meridionale. Si può aggiungere che la macrosocietà statunitense, pluriethnica già dalle origini, ha tentato di amalgamarsi con alterne vicende per lungo tempo, anche se ormai più che *melting pot*, o crogiolo, viene definita *salad bowl*, un'insalatiera dove si mescolano etnie, razze, religioni, valori e disvalori, in un insieme inimitabile.

Diverse industrie, in Italia per esempio quelle del Triveneto, denunciano carenze di manodopera nelle occupazioni rifiutate dai disoccupati e chiedono più immigrazione per i loro prodotti e profitti. Ma restano da calcolare i costi del flusso immigratorio a tempo differito, case per le prolifiche parentele dei primi arrivati, sanità, scuole islamiche o in madrelingua. Il profitto immediato è dell'impresa, ma se poi tutto l'onere dei servizi sociali graverà sulla finanza pubblica, dunque sui contribuenti, quale sarà il bilancio consuntivo tra costi e ricavi per la collettività?

S'intende che l'industria può solo perseguire il proprio interesse, ma la politica dovrebbe curare interessi generali. E allora non dovrebbe ignorare quella disciplina di ricerca psicologica, la "prossemica", sulle distanze che l'uomo tende a interporre tra sé e gli altri, con la quale ora viene studiato anche il rapporto tra densità di popolazione e aggressività reciproca nelle aree più congestionate, a maggior motivo quando intervengano tensioni multiethniche o multiculturali. E allora, qual è il massimo limite sopportabile d'affollamento in Europa? Non lo sappiamo con sicurezza. Però, attenzione. Insegna un proverbio arabo: "E' l'ultimo filo di paglia quello che spezza la schiena del cammello".

Alberto Ronchey

Ronchey 1.

Immigrati: quanti e fino a quando?**QUEST'EUROPA
MULTIETNICA**

L'immigrazione clandestina sarà il tema centrale alla prossima conferenza europea di Siviglia, 21 e 22 giugno. La protesta dinanzi all'immigrazione incontrollata, sia pure in forme diverse, raccoglie consensi crescenti tra gli europei, come finora in Francia, Olanda, Belgio, Austria, Danimarca, ~~Svezia~~. In Gran Bretagna il consigliere di Blair sulla questione, Antony Giddens, parla di tolleranza zero verso i clandestini. Si vedrà poi quali sviluppi avranno simili tendenze in Germania, con le elezioni di settembre. Il fenomeno viene definito da chi lo condanna "xenofobia", una parola che sarebbe "da svelenire", come ha suggerito Giovanni Sartori. Invece che deprecare, sarebbe meglio capire il malessere sociale collegato all'immigrazione clandestina come nuova manovalanza di basso costo disponibile per la criminalità organizzata. Non ha senso l'obiezione secondo la quale, in Italia e in Europa, la criminalità è già troppo diffusa per temere quella d'importazione. Come se qualcuno, soffrendo già d'un forte mal di testa, *forse* sia pronto a dotarsi di un'altra testa per soffrire il doppio.

Ma in Italia, dove pure la protesta dinanzi ai troppi allogeni con falsi passaporti o nessun documento è diffusa, qualche pulpito pretende che sia plausibile un "diritto naturale all'immigrazione", assimilabile o no. Anzi, nelle discussioni sulla nuova legge che dovrebbe tutelare le frontiere nazionali, ricorre ancora l'argomento che se l'Italia in altri tempi fu nazione di emigranti oggi deve accogliere a sua volta moltitudini d'immigranti. Eppure il massimo flusso delle tradizionali emigrazioni dall'Italia, come quelle del famoso "passaporto rosso", era rivolto agli sconfinati spazi e alle risorse naturali delle Americhe. Ora, invece, l'immigrazione asiatica verso l'Italia investe un territorio angusto, per oltre un terzo montuoso dalle Alpi agli Appennini.

1

Ronchey 2.

Come il presidente Ciampi ha voluto avvertire durante la sua visita in Marocco, "l'Europa e l'Italia hanno limitate capacità d'accoglienza". Basta ricordare, anzi ripetere ancora una volta, che la densità di popolazione italiana raggiunge 192 abitanti per chilometro quadrato e quella degli Stati Uniti solo 30 malgrado le ultime ondate migratorie dall'emisfero meridionale. Si può aggiungere che la macrosocietà statunitense, pluriethnica già dalle origini, ha tentato di amalgamarsi con alterne vicende per lungo tempo, anche se ormai più che *melting pot*, o crogiolo, viene definita *salad bowl*, un'insalatiera dove si mescolano etnie, razze, religioni, valori e disvalori, in un insieme inimitabile.

Diverse industrie, in Italia per esempio quelle del Triveneto, denunciano carenze di manodopera nelle occupazioni rifiutate dai disoccupati e chiedono più immigrazione per i loro prodotti e profitti. Ma restano da calcolare i costi del flusso migratorio a tempo differito, case per le prolifiche parentele dei primi arrivati, sanità, scuole islamiche o in madrelingua. Il profitto immediato è dell'impresa, ma se poi tutto l'onere dei servizi sociali graverà sulla finanza pubblica, dunque sui contribuenti, quale sarà il bilancio consuntivo tra costi e ricavi per la collettività?

S'intende che l'industria può solo perseguire il proprio interesse, ma la politica dovrebbe curare interessi generali. E allora non dovrebbe ignorare quella disciplina di ricerca psicologica, la "prossemica", sulle distanze che l'uomo tende a interporre tra sé e gli altri, con la quale ora viene studiato anche il rapporto tra densità di popolazione e aggressività reciproca nelle aree più congestionate, a maggior motivo quando intervengano tensioni multietniche o multiculturali. E allora, qual è il massimo limite sopportabile d'affollamento in Europa? Non lo sappiamo con sicurezza. Però, attenzione. Insegna un proverbio arabo: "E' l'ultimo filo di paglia quello che spezza la schiena del cammello".

Alberto Ronchey

di ALBERTO RONCHEY

tranjeria che in Spagna il governo Aznar ha sottoposto alle Cortes. Anzi, qualche voce ufficiale sembra suggerire che sia plausibile un «diritto naturale all'immigrazione», comunque motivata, e assimilabile o no. Perché stupirsi, allora, se affiorano anche in Italia stati d'animo propizi alla xenofobia di tribuni simili all'austriaco Haider o quasi? Eppure, si vorrà obiettare, le stesse industrie italiane chiedono più immigrati regolari come rimedio alla carenza di manodopera indispensabile, per esempio nel Triveneto. Almeno 40 mila, secondo le stime diffuse qualche mese fa. Un ministro fu pronto a rispondere che il governo avrebbe provveduto, ma non sapeva che già 213 mila immigrati regolari erano iscritti nelle liste di collocamento in attesa d'occupazione (*Panorama*, 27 luglio). E' solo un esempio e già qualifica la gestione del fenomeno migratorio che ha investito l'Italia dopo altre nazioni europee, ma con maggiore intensità.

Nell'Ue, secondo l'International organization for migration di Ginevra, ogni anno entrano 400 mila clandestini, 100 mila più che negli Stati Uniti. E malgrado le regole di Schengen il varco maggiore d'accesso negli ultimi tempi risulta l'Italia, protesa nel Mediterraneo per fatalità geografica e poco difesa per vulnerabilità politica dinanzi all'esplosione demografica del Terzo Mondo. Viene spesso ricordato che a sua volta l'Italia, già dalla fine dell'800, è stata nazione di emigranti, sia pure verso gli enormi spazi delle Americhe. Ma nessuno ricorda che nel 1947, dopo la firma del Trattato di Pace, un documento del governo De Gasperi descriveva l'Italia come «nazione di 45 milioni d'esseri umani congestionati sopra un suolo che non li può nutrire». Oggi siamo 57 milioni e grazie allo sviluppo economico possiamo accogliere anche profughi o immigrati, ma non senza limiti effettivi come pretendono fatalisti e provvidenzialisti.

Non è in discussione
qui una legge rigorosa, co-
me quella *Ley de ex-*

per il direttore
(articolo Ronchey)

Ronchey I

L'Italia lunga e stretta, terra da sbarchi

-
IMMIGRATI
E RIFUGIATI
-

[Ogni volta che sulle coste italiane sbarca un carico di curdi, raccolti a Valona o Smirne, non^{si} può ignorare il diritto d'asilo politico, anche se il Parlamento deve approvare le norme aggiornate sulla difficile materia. Non sono come gli altri clandestini, ma profughi, rifugiati che vanno protetti. E' vero, ma quanti curdi si potranno accogliere ancora in Italia? Quel popolo antico e guerriero eppure oppresso, diviso tra Turchia, Iraq, Iran, Siria e Armenia, ha radici territoriali su 200 mila chilometri quadrati dell'Asia Minore, ma non pare unificabile perché la costituzione d'un suo Stato sovrano implica la responsabilità di far saltare troppe frontiere.

[Il Terzo Mondo poi trabocca di nazionalità o etnie vittime di conflitti, che possono invocare il diritto d'asilo politico, dai tamil dello Sri Lanka fino ai perseguitati delle tirannie tribali africane. Spesso è anche impossibile accertare se i clandestini senza passaporto siano veramente profughi curdi dalla Turchia o dall'Iraq, tamil, iraniani, afghani, algerini, congolesi, ^{ruandesi, angolani e} nigeriani o somali. ■ Allora, quanti veri fuggiaschi o undocumented aliens degli sbarchi giornalieri si potranno accogliere?

[Come se la questione del diritto d'asilo non fosse già troppo complessa per suggerire norme sicure in presenza di tante variabili, è anche frequente in Italia qualche propensione a confondere l'asilo politico^{ico} e quello economico. Lo segnalava in un'intervista recente, ^{ancora da} ministro francese dell'Interno, Jean-Pierre Chevènement: "Il diritto d'asilo viene trasformato in vera e propria immigrazione di natura economica...^{U. E' aggiuntava: Ho} chiesto a Enzo Bianco, il mio collega italiano, disposizioni più severe. Per esempio, si regolarizzano immigrati appena entrati, mentre in Francia occorrono dieci anni" (Corriere, 28 giugno).

[Non è in discussione qui una legge rigorosa, come quella Ley de extranjeria che in Spagna il governo Aznar ha sottoposto alle Cortes. Anzi, qualche voce ufficiale sembra suggerire che sia plausibile un "di-

ritto naturale all'immigrazione", comunque motivata, e assimilabile o no. Perché stupirsi, allora, se affiorano anche in Italia stati d'animo propizi alla xenofobia di tribuni simili all'austriaco Haider o quasi?

[Eppure, si vorrà obiettare, le stesse industrie italiane chiedono più immigrati regolari come rimedio alla carenza di manodopera indispensabile, per esempio nel Triveneto. Almeno 40 mila, secondo le stime diffuse qualche mese fa. Un ministro fu pronto a rispondere che il governo avrebbe provveduto, ma non sapeva che già 213 mila immigrati regolari erano iscritti nelle liste di collocamento in attesa d'occupazione (Panorama, 27 luglio). ^{E' solo un esempio} ~~_____~~

~~_____~~ già qualifica la gestione del fenomeno migratorio che ha investito l'Italia dopo altre nazioni europee, ma con maggiore intensità.

[Nell'Ue, secondo l'International organization for migration di Ginevra, ogni anno entrano 400 mila clandestini, 100 mila più che negli Stati Uniti. E malgrado le regole di Schengen il varco maggiore d'accesso negli ultimi tempi risulta l'Italia, protesa nel Mediterraneo per fatalità geografica e poco difesa per vulnerabilità politica dinanzi all'esplosione demografica del Terzo Mondo. ~~_____~~

~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~
^{spesso} Viene ricordato ~~_____~~ che a sua volta l'Italia, già dalla fine dell'800, è stata nazione di emigranti, sia pure verso gli enormi spazi delle Americhe. Ma nessuno ricorda che nel 1947, dopo la firma del Trattato di Pace, un documento del governo De Gasperi descriveva l'Italia come "nazione di 45 milioni d'esseri umani congestionati sopra un suolo che non li può nutrire". Oggi siamo 57 milioni e grazie allo sviluppo economico possiamo accogliere anche profughi o immigrati, ma non ^{senza limiti effettivi} come pretendono fatalisti e provvidenzialisti.

Alberto Ronchey

L'Italia lunga e stretta, (terra da sbarchi)

9 sett. 2000

IMMIGRATI
E RIFUGIATI

[Ogni volta che sulle coste italiane sbarca un carico di curdi, raccolti a Valona o Smirne, [redacted] non ^{si} può ignorare il diritto d'asilo politico, anche se il Parlamento [redacted] deve approvare le norme aggiornate sulla difficile materia. Non sono come gli altri clandestini, ma profughi, rifugiati che vanno protetti. E' vero, ma quanti curdi si potranno accogliere ancora in Italia? Quel popolo antico e guerriero eppure oppresso, diviso tra Turchia, Iraq, Iran, Siria e Armenia, ha radici territoriali su 200 mila chilometri quadrati dell'Asia Minore, ma non pare unificabile perché la costituzione d'un suo Stato sovrano implica la responsabilità di far saltare troppe frontiere.

[Il Terzo Mondo poi trabocca di nazionalità e etnie vittime di conflitti, che possono invocare il diritto d'asilo politico, dai tamil dello Sri Lanka fino ai perseguitati delle tirannie tribali africane. Spesso è anche impossibile accertare se i clandestini senza passaporto siano veramente profughi curdi dalla Turchia o dall'Iraq, tamil, iraniani, afghani, algerini, congolesi, ^{ruandesi, angolan} nigeriani o somali. Allora, quanti veri fuggiaschi o undocumented aliens degli sbarchi giornalieri si potranno accogliere?

[Come se la questione del diritto d'asilo non fosse già troppo complessa per suggerire norme sicure in presenza di tante variabili, è anche frequente in Italia qualche propensione a confondere l'asilo politico e quello economico. Lo segnalava in un'intervista recente, ^{ancora da} ministro francese dell'Interno, Jean-Pierre Chevènement: "Il diritto d'asilo viene trasformato in vera e propria immigrazione di natura economica...". ^{n. Fazzinzerla: "Ho"} chiesto a Enzo Bianco, il mio collega italiano, disposizioni più severe. Per esempio, si regolarizzano immigrati appena entrati, mentre in Francia occorrono dieci anni" (Corriere, 28 giugno).

[Non è in discussione qui una legge rigorosa, come quella Ley de extranjeria che in Spagna il governo Aznar ha sottoposto alle Cortes. Anzi, qualche voce ufficiale sembra suggerire che sia plausibile un "di-

in un'altra...
sempre...
con...
con...
con...
con...
con...

ritto naturale all'immigrazione", comunque motivata, e assimilabile o no. Perché stupirsi, allora, se affiorano anche in Italia stati d'animo propizi alla xenofobia di tribuni simili all'austriaco Haider o quasi?

[Eppure, si vorrà obiettare, le stesse industrie italiane chiedono più immigrati regolari come rimedio alla carenza di manodopera indispensabile, per esempio nel Triveneto. Almeno 40 mila, secondo le stime diffuse qualche mese fa. Un ministro fu pronto a rispondere che il governo avrebbe provveduto, ma non sapeva che già 213 mila immigrati regolari erano iscritti nelle liste di collocamento in attesa d'occupazione (Pa-
norama, 27 luglio). ^{E' solo un esempio.} [redacted]

[redacted] già qualifica la gestione del fenomeno migratorio che ha investito l'Italia dopo altre nazioni europee, ma con maggiore intensità.

[Nell'Ue, secondo l'International organization for migration di Ginevra, ogni anno entrano 400 mila clandestini, 100 mila più che negli Stati Uniti. E malgrado le regole di Schengen il varco maggiore d'accesso negli ultimi tempi risulta l'Italia, protesa nel Mediterraneo per fatalità geografica e poco difesa per vulnerabilità politica dinanzi all'esplosione demografica del Terzo Mondo. [redacted]

^{spesso} Viene ricordato [redacted] che a sua volta l'Italia, già dalla fine dell'800, è stata nazione di emigranti, sia pure verso gli enormi spazi delle Americhe. Ma nessuno ricorda che nel 1947, dopo la firma del Trattato di Pace, un documento del governo De Gasperi descriveva l'Italia come "nazione di 45 milioni d'esseri umani congestionati sopra un suolo che non li può nutrire". Oggi siamo 57 milioni e grazie allo sviluppo economico possiamo accogliere anche profughi o immigrati, ma non ^{senza limiti effettivi} come pretendono fatalisti e provvidenzialisti.

Alberto Ronchey

Società multietnica, suggestioni e abbagli QUELLE IPOCRISIE SUGLI IMMIGRATI

di ALBERTO RONCHEY

Il fenomeno migratorio dai Balcani e dal Terzo Mondo in Italia, più recente che in altre nazioni d'Europa e avvertito come più invasivo, è controverso dopo un decennio di sanatorie concesse ai clandestini. Ma non affiorano progetti attendibili per affrontare la questione dai molteplici aspetti, che investono l'economia, la sociologia, il divario di culture, le religioni e i costumi.

Ancora non opera un monitoraggio adeguato a regolare i flussi, nell'ambito del sistema produttivo, secondo le disponibilità effettive d'occupazione. Le «quote» d'ingresso risultano arbitrarie, le stime sulle offerte di lavoro discutibili. Chi protesta perché gli stranieri sono troppi, chi ne vorrebbe di più come gli industriali del Veneto. Tuttavia esiste una tendenza, d'opinione o fede, credente nei vantaggi o valori della società multietnica in generale, che reclama più immigrazione senza precisare quali presupposti siano essenziali per non favorire il reclutamento dei disperati nella manovalanza criminale.

L'immigrazione sarebbe poi necessaria oggi, e ancor più domani, perché nelle famiglie italiane la natalità è ridotta fino a rischiare nei prossimi decenni un pauroso declino della popolazione. La manodopera da importare sarebbe utile a sostenere il prodotto lordo, il sistema pensionistico nell'era della longevità, la finanza statale. Ma gli italiani sono ancora 57 milioni, di gran lunga più numerosi che pochi decenni fa, mentre le proiezioni statistiche possono ingannare. Con una densità per chilometro quadrato molto superiore a quella cinese, va scadendo la vivibilità sul territorio più dissestato d'Europa. Inoltre il flusso migratorio crescente può anche accrescere il prodotto lordo, ma riduce quello pro capite mentre comporta costi elevati per gli alloggi, la sanità, le scuole interetniche. Né si può ignorare che il rinvio dell'età pensionabile, su misura della longevità secondo gli esempi di altre nazioni d'Europa, è ormai nell'ordine delle cose.

Ricorre anche l'argomento che l'immigrazione sarebbe necessaria perché in Italia le ultime generazio-

ni rifiutano i lavori agricoli e industriali, anche se la disoccupazione supera l'11 per cento. È vero che in certe regioni da lungo tempo il «valore legale del titolo di studio» viene inteso come «certificato d'esenzione dai lavori manuali», benché ormai sempre meno manuali con le nuove tecnologie industriali e agricole. Anzi, a volte quell'esenzione dall'onere lavorativo ancora oggi riguarda persino il disturbo d'assumere iniziative imprenditoriali, come già Gaetano Salvemini deplorava nelle sue inchieste sui costumi della borghesia meridionale. Ora, con il crudele inganno dei diplomfici su scala di massa, il problema è ingigantito, ma è nostro finché non viene corretta la psicologia collettiva. Non possono certo risolverlo gli immigrati, fra i quali troppi tendono ai commerci ambulanti anziché all'agricoltura e all'industria, mentre le istruite minoranze della migrazione tecnologica vanno in America.

Rimane da segnalare, nell'ambito dell'ideologia multietnica, la confusione o l'elusione di altri problemi. Per esempio, come conciliare l'istruzione di Stato e il diritto dell'immigrato a conservare la memoria delle proprie origini? Risponde Gian Enrico Rusconi: «Possiamo ipotizzare sezioni islamiche nella scuola pubblica, o scuole islamiche pienamente riconosciute, con precisi accordi e concordati, secondo i modelli delle comunità ebraiche. Ma l'esperienza ebraica è molto speciale, perché gli ebrei sono dentro alla storia nazionale...». Di più, riguardo ai rapporti fra diverse religioni malgrado le rinunce ufficiali a far proseliti: «Il volontarismo cristiano scopre di colpo che la logica del multiculturalismo è quella del politeismo...».

Non avendo approfondito né affrontato simili questioni e altre ancora, che cosa rimane di tante dispute sulla multietnicità? Molto spesso prevale il contrasto primario fra xenofobie da suburbi turbolenti e suggestioni o abbagli da folklore. Ossia, come riassume il sociologo Umberto Melotti, fra visioni da incubo come nel film *Blade Runner* e scenari fiduciosi da *United Colors of Benetton*.

per il direttore URGENTE
(da Ronchey)

Ronchey I

Suggerimenti e abbagli dello scenario multietnico

-
L'IMMIGRATO
IN ITALIA
-

[Il fenomeno migratorio dai Balcani e dal Terzo Mondo in Italia, più recente che in altre nazioni d'Europa e avvertito come più invasivo, è controverso dopo un decennio di sanatorie concesse ai clandestini. Ma non affiorano progetti attendibili per affrontare la questione dai molteplici aspetti, che investono l'economia, la sociologia, il divario di culture, le religioni e i costumi.

[Ancora non opera un monitoraggio adeguato a regolare i flussi, nell'ambito del sistema produttivo, secondo le disponibilità effettive d'occupazione. Le "quote" d'ingresso risultano arbitrarie, le stime *(chi protesta perché gli stranieri sono troppi, chi ne vorrebbe di più come gli industriali del Veneto.)* sulle offerte di lavoro discutibili. Tuttavia esiste una tendenza, d'opinione o fede, credente nei valori vantaggi della società multietnica in generale, che reclama più immigrazione senza precisare quali presupposti siano essenziali per non favorire il reclutamento dei disperati nella manovalanza criminale.

[L'immigrazione sarebbe poi necessaria oggi, e ancor più domani, perché nelle famiglie italiane la natalità è ridotta fino a rischiare nei prossimi decenni un pauroso declino della popolazione. La manodopera da importare sarebbe utile a sostenere il prodotto lordo, il sistema pensioni nell'era della longevità, la finanza statale. Ma gli italiani sono ancora 57 milioni, di gran lunga più numerosi che pochi decenni fa, mentre le proiezioni statistiche possono ingannare. Con una densità per chilometro quadrato molto superiore a quella cinese, va scendendo la vivibilità sul territorio più dissestato d'Europa. ~~Moltissime~~ il flusso migratorio crescente può anche accrescere il prodotto lordo, ma riduce quello procapite mentre comporta costi elevati per gli alloggi, la sanità, le scuole interetniche. Né si può ignorare che il rinvio dell'età pensionabile, su misura della longevità ^{secondo gli esempi di} ~~altre~~ altre nazioni d'Europa, è ormai nell'ordine delle cose.

[Ricorre anche l'argomento che l'immigrazione sarebbe necessaria perché in Italia le ultime generazioni rifiutano i lavori agricoli e in-

dustriali, anche se la disoccupazione supera l'11 per cento. E' vero che in certe regioni da ^{lungo} tempo il "valore legale del titolo di studio" viene inteso come "certificato d'esenzione dai lavori manuali", benché ormai sempre meno manuali con le nuove tecnologie industriali e agricole. Anzi, a volte quell'esenzione dall'onere lavorativo ancora oggi riguarda persino il disturbo d'assumere iniziative imprenditoriali, come già Gaetano Salvemini deplorava nelle sue inchieste sui costumi della borghesia meridionale. Ora, con il crudele inganno dei diplomifici su scala di massa, il problema è ingigantito, ma è nostro finché non viene corretta la psicologia collettiva. ^{Non} ~~Non~~ ^{certo} ~~possono~~ risolverlo gli immigrati, fra i quali troppi ~~tendono~~ ^{si dedicano} ai commerci ambulanti anziché all'agricoltura e all'industria, ^{mentre le istruite minoranze della migrazione tecnologica ~~rimangono~~ ^{in America}}

[Rimane da segnalare, nell'ambito dell'ideologia multietnica, la confusione o l'elusione di altri problemi. Per esempio, come conciliare l'istruzione di Stato e il diritto dell'immigrato a conservare la memoria delle proprie origini? Risponde Gian Enrico Rusconi: "Possiamo ipotizzare sezioni islamiche nella scuola pubblica, o scuole islamiche pienamente riconosciute, con precisi accordi e concordati, secondo i modelli delle comunità ebraiche. Ma l'esperienza ebraica è molto speciale, perché gli ebrei sono dentro alla storia nazionale...". Di più, riguardo ai rapporti fra diverse religioni malgrado le rinunce ufficiali a far proseliti: "Il volontarismo cristiano scopre di colpo che la logica del multiculturalismo è quella del politeismo...".

[Non avendo approfondito né affrontato simili questioni e altre ancora, che cosa rimane di tante dispute sulla multietnicità? Molto spesso, prevale il primario contrasto fra xenofobie da suburbi turbolenti e suggestioni o abbagli da folclore. Ossia, come riassume il sociologo Umberto Melotti, fra ~~visioni~~ ^{visioni} da incubo come nel film Blade Runner e scenari fiduciosi da United Colors of Benetton.

Alberto Ronchey

Suggerimenti e abbagli dello scenario multietnico

L'IMMIGRATO
IN ITALIA

[Il fenomeno migratorio dai Balcani e dal Terzo Mondo in Italia, più recente che in altre nazioni d'Europa è avvertito come più invasivo, è controverso dopo un decennio di sanatorie concesse ai clandestini. Ma non affiorano progetti attendibili per affrontare la questione dai molteplici aspetti, che investono l'economia, la sociologia, il divario di culture, le religioni e i costumi.

[Ancora non opera un monitoraggio adeguato a regolare i flussi, nell'ambito del sistema produttivo, secondo le disponibilità effettive d'occupazione. Le "quote" d'ingresso risultano arbitrarie, le stime sulle offerte di lavoro discutibili. *chi protesta perché gli stranieri sono troppi, chi ne vorrebbe di più come gli industriali del Veneto.* Tuttavia esiste una tendenza, d'opinione o fede, credente nei valori ■ vantaggi della società multietnica in generale, che reclama più immigrazione senza precisare quali presupposti siano essenziali per non favorire il reclutamento dei disperati nella manovalanza criminale.

[L'immigrazione sarebbe poi necessaria oggi, e ancor più domani, perché nelle famiglie italiane la natalità è ridotta fino a rischiare nei prossimi decenni un pauroso declino della popolazione. La manodopera da importare sarebbe utile a sostenere il prodotto lordo, il sistema pensioni nell'era della longevità, la finanza statale. Ma gli italiani sono ancora 57 milioni, di gran lunga più numerosi che pochi decenni fa, mentre le proiezioni statistiche possono ingannare. Con una densità per chilometro quadrato molto superiore a quella cinese, va scendendo la vivibilità sul territorio più dissestato d'Europa. ~~Moltre~~ il flusso migratorio crescente può anche accrescere il prodotto lordo, ma riduce quello procapite mentre comporta costi elevati per gli alloggi, la sanità, le scuole interetniche. Né si può ignorare che il rinvio dell'età pensionabile, su misura della longevità ^{*secondo gli usi di*} ~~altre~~ ^{*altre*} nazioni d'Europa, è ormai nell'ordine delle cose.

[Ricorre anche l'argomento che l'immigrazione sarebbe necessaria perché in Italia le ultime generazioni rifiutano i lavori agricoli e in-

industriali, anche se la disoccupazione supera l'11 per cento. E' vero che in certe regioni ^{lungo} da tempo il "valore legale del titolo di studio" viene inteso come "certificato d'esenzione dai lavori manuali", benché ormai sempre meno manuali con le nuove tecnologie industriali e agricole. Anzi, a volte quell'esenzione dall'onere lavorativo ancora oggi riguarda persino il disturbo d'assumere iniziative imprenditoriali, come già Gaetano Salvemini deplorava nelle sue inchieste sui costumi della borghesia meridionale. Ora, con il crudele inganno dei diplomifici su scala di massa, il problema è ingigantito, ma è nostro finché non viene corretta la psicologia collettiva. ^{non} ^{certo} possono risolverlo gli immigrati, fra i quali troppi tendono ai commerci ambulanti anziché all'agricoltura e all'industria, ^{mentre le istruite minoranze della migrazione tecnologica vanno}

[Rimane da segnalare, nell'ambito dell'ideologia multietnica, la confusione o l'elusione di altri problemi. Per esempio, come conciliare l'istruzione di Stato e il diritto dell'immigrato a conservare la memoria delle proprie origini? Risponde Gian Enrico Rusconi: "Possiamo ipotizzare sezioni islamiche nella scuola pubblica, o scuole islamiche pienamente riconosciute, con precisi accordi e concordati, secondo i modelli delle comunità ebraiche. Ma l'esperienza ebraica è molto speciale, perché gli ebrei sono dentro alla storia nazionale...". Di più, riguardo ai rapporti fra diverse religioni malgrado le rinunce ufficiali a far proseliti: "Il volontarismo cristiano scopre di colpo che la logica del multiculturalismo è quella del politeismo...".

[Non avendo approfondito né affrontato simili questioni e altre ancora, che cosa rimane di tante dispute sulla multietnicità? Molto spesso, prevale il primario contrasto fra xenofobie da suburbi turbolenti e suggestioni o abbagli da folclore. Ossia, come riassume il sociologo Umberto Melotti, fra visioni da incubo come nel film Blade Runner e scenari fiduciosi da United Colors of Benetton.

Alberto Ronchey

S'apre il processo per la strage di Lockerbie

LE SORPRESE DI GHEDDAFI

di **ALBERTO RONCHEY**

Oggi s'apre in Olanda l'atteso processo, celebrato da giudici scozzesi, contro i terroristi accusati per l'esplosione del Boeing Pan Am con 270 vittime il 21 dicembre '88 nel cielo di Lockerbie, Scozia. Imputati, secondo le indagini, due funzionari della compagnia Libyan Arab Airlines. Gheddafi, dopo aver subito prolungate sanzioni, ha consegnato nell'aprile '99 all'Onu i sospetti autori del massacro. Si vedrà ora se vorrà davvero collaborare al processo giudiziario, secondo la conciliante politica intrapresa da qualche tempo verso l'Europa.

Ma conciliante Gheddafi non è stato affatto alla conferenza euro-africana del Cairo poche settimane fa, nei primi giorni d'aprile. Anzi, s'è abbandonato a un'accesa e inattesa requisitoria contro gli occidentali. Commentava Romano Prodi: «Ha pronunciato parole del tutto diverse da quelle usate nei colloqui bilaterali». E Massimo D'Alema: «Un discorso paradossale a partire da molto lontano, dal colonialismo». Sorpresa, con duri colpi ai tentativi diplomatici di ravvicinare Tripoli alle capitali europee. Ma perché?

Muammar Gheddafi, si può supporre, teme quel processo, che potrebbe compromettere la sua immagine in Libia e qualche precario equilibrio tra poteri tribali. Nello stesso tempo, come oltranzista della petrolcrazia Opec, reagisce alla sconfitta subita con il prevalere dei moderati fautori della stabilità di mercato in materia di prezzi del greggio, massima risorsa libica. O anzi, quella frustrazione alimenta la sua volontà di figurare come guida dell'integralismo islamico e del Nord Africa, per imporsi tra l'egiziano Mubarak, l'algerino Bouteflika, il nuovo re marocchino Mohammed VI. E come sempre, negli accessi ciclotimici della sua politica, l'ultima risorsa è il fanatismo in cerca di proseliti oltre la Jamahiriya libica nel nome del suo modello di socialismo religioso. Ma davvero è un modello, nella prassi e nella dottrina?

Il colonnello mistico attendato nel deserto pro-

clama d'ispirarsi ai principi originari dell'Islam quali furono elaborati nei primi decenni dalla morte di Maometto, alle regole della tribù beduina e al Corano: «Il bottino che Allah concede alla popolazione tramite il profeta è della divinità, del suo inviato, degli orfani e dei poveri...» (Sura 59, versetto 7).

Eppure, il massimo bottino del nostro tempo, quel patrimonio endogeno dei deserti, era occulto e ignoto finché la tecnologia petrolifera occidentale ha saputo scoprire il tesoro geologico, estrarlo, utilizzarlo nell'economia moderna. E invece, come ha speso Gheddafi la sua rendita di posizione? Per la gran parte negli arsenali militari, nelle sovvenzioni ai terroristi d'ogni colore dal nero al rosso, nella taglia sulla testa del «fratello musulmano» Sadat, poi assassinato, e in avventure come la guerra del Ciad sognando il grande impero sahariano.

Anche rivolgendo l'attenzione dalla prassi alla dottrina religiosa musulmana, studiosi come Maxime Rodinson considerano arbitraria qualsiasi nozione di socialismo islamista.

Oltre qualche versetto coranico, in larga misura ignorato per tredici secoli, ma non più socialista di precetti comuni al giudaismo profetico e rabbinico, al cristianesimo, al buddhismo, il Corano e la Sunna sottopongono a regolamento l'eredità, valutano con favore l'attività commerciale, il mercato, il profitto, non contestano la proprietà privata e giungono a definire il lavoro salariato come «un caso di affitto».

Su queste basi, Gheddafi da decenni si destreggia fra nazionalismo arabo e fideismo sunnita, variabili concezioni di collettivismo e dispotico statalismo. I suoi scarti o sussulti d'animo presentano un carattere indecifrabile, a periodi alterni castigato e sfrenato. I suoi colpi di scena, prevedibilmente, seguiranno a stupire con l'usuale divario fra incendiari discorsi pubblici e colloqui privati ragionevoli o persino affabili. Per ora, la sua mutevole ragion di Stato rimane un arcano tra il petrolio e il Corano.

per il direttore (+ Rizzì)
da Ronchey

Ronchey I

Un arcano tra il petrolio e il Corano

LE SORPRESE
DI GHEDDAFI

Oggi s'apre in Olanda l'atteso processo, celebrato da giudici scozzesi, contro i terroristi accusati per l'esplosione del Boeing Pan Am con 270 vittime il 21 dicembre '88 nel cielo di Lockerbie, Scozia. Imputati, secondo le indagini, due funzionari della compagnia Libyan Arab Airlines. Gheddafi, dopo aver subito prolungate sanzioni, ha consegnato nell'aprile '99 all'Onu i sospetti autori del massacro. Si vedrà ora se vorrà davvero collaborare al processo giudiziario, secondo la conciliante politica intrapresa da qualche tempo verso l'Europa.

Ma conciliante Gheddafi non è stato affatto alla conferenza euro-africana del Cairo poche settimane fa, nei primi giorni d'aprile. Anzi, s'è abbandonato a un'accesa e inattesa requisitoria contro gli occidentali. Commentava Romano Prodi: "Ha pronunciato parole del tutto diverse da quelle usate nei colloqui bilaterali". E Massimo D'Alema: "Un discorso paradossale a partire da molto lontano, dal colonialismo". Sorpresa, con duri colpi ai tentativi diplomatici di ravvicinare Tripoli alle capitali europee. Ma perché?

Muammar Gheddafi, si può supporre, teme quel processo, che potrebbe compromettere la sua immagine in Libia e qualche precario equilibrio tra poteri tribali. Nello stesso tempo, come oltranzista della petrolcrazia Opec, reagisce alla sconfitta subita con il prevalere dei moderati fautori della stabilità di mercato in materia di prezzi del greggio, massima risorsa libica. O anzi, quella frustrazione alimenta la sua volontà di figurare come guida dell'integralismo islamico e del Nord Africa, per imporsi tra l'egiziano Mubarak, l'algerino Bouteflika, il nuovo re marocchino Mohammed VI. E come sempre, negli accessi ciclotimici della sua politica, l'ultima risorsa è il fanatismo in cerca di proseliti oltre la Jamahiriya libica nel nome del suo modello di socialismo religioso. Ma davvero è un modello, nella prassi e nella dottrina?

Il colonnello mistico attendato nel deserto proclama d'ispirarsi ai principi originari dell'Islam quali furono elaborati nei primi decenni

dalla morte di Maometto, alle regole della tribù beduina e al Corano: "Il bottino che Allah concede alla popolazione tramite il profeta è della divinità, del suo inviato, degli orfani e dei poveri..." (Sura 59, versetto 7). Eppure, il massimo bottino del nostro tempo, quel patrimonio endogeno dei deserti, era occulto e ignoto finché la tecnologia petrolifera occidentale ha saputo scoprire il tesoro geologico, estrarlo, utilizzarlo nell'economia moderna. E invece, come ha speso Gheddafi la sua rendita di posizione? Per la gran parte negli arsenali militari, nelle sovvenzioni ai terroristi d'ogni colore dal nero al rosso, nella taglia sulla testa del "fratello musulmano" Sadat, poi assassinato, e in avventure come la guerra del Ciad sognando il grande impero sahariano.

[Anche rivolgendo l'attenzione dalla prassi alla dottrina religiosa musulmana, studiosi come Maxime Rodinson considerano arbitraria qualsiasi nozione di socialismo islamista. Oltre qualche versetto coranico, in larga misura ignorato per tredici secoli, ma non più socialista di precetti comuni al giudaismo profetico e rabbinico, al cristianesimo, al buddhismo, il Corano e la Sunna sottopongono a regolamento l'eredità, valutano con favore l'attività commerciale, il mercato, il profitto, non contestano la proprietà privata e giungono a definire il lavoro salariato come "un caso di affitto".

[Su queste basi, Gheddafi da decenni si destreggia fra nazionalismo arabo e fideismo sunnita, variabili concezioni di collettivismo e dispotico statalismo. I suoi scarti o sussulti d'animo presentano un carattere indecifrabile, a periodi alterni castigato e sfrenato. I suoi colpi di scena, prevedibilmente, seguiranno a stupire con l'usuale divario tra incendiari discorsi pubblici e colloqui privati ragionevoli o persino affabili. Per ora, la sua mutevole ragion di Stato rimane un arcano tra il petrolio e il Corano.

Alberto Ronchey

Un arcano tra il petrolio e il Corano

LE SORPRESE
DI GHEDDAFI

Oggi s'apre in Olanda l'atteso processo, celebrato da giudici scozzesi, contro i terroristi accusati per l'esplosione del Boeing Pan Am con 270 vittime il 21 dicembre '88 nel cielo di Lockerbie, Scozia. Imputati, secondo le indagini, due funzionari della compagnia Libyan Arab Airlines. Gheddafi, dopo aver subito prolungate sanzioni, ha consegnato nell'aprile '99 all'Onu i sospetti autori del massacro. Si vedrà ora se vorrà davvero collaborare al processo giudiziario, secondo la conciliante politica intrapresa da qualche tempo verso l'Europa.

Ma conciliante Gheddafi non è stato affatto alla conferenza euro-africana del Cairo poche settimane fa, nei primi giorni d'aprile. Anzi, s'è abbandonato a un'accesa e inattesa requisitoria contro gli occidentali. Commentava Romano Prodi: "Ha pronunciato parole del tutto diverse da quelle usate nei colloqui bilaterali". E Massimo D'Alema: "Un discorso paradossale a partire da molto lontano, dal colonialismo". Sorpresa, con duri colpi ai tentativi diplomatici di ravvicinare Tripoli alle capitali europee. Ma perché?

Muammar Gheddafi, si può supporre, teme quel processo, che potrebbe compromettere la sua immagine in Libia e qualche precario equilibrio tra poteri tribali. Nello stesso tempo, come oltranzista della petrolcrazia Opec, reagisce alla sconfitta subita con il prevalere dei moderati fautori della stabilità di mercato in materia di prezzi del greggio, massima risorsa libica. O anzi, quella frustrazione alimenta la sua volontà di figurare come guida dell'integralismo islamico e del Nord Africa, per imporsi tra l'egiziano Mubarak, l'algerino Bouteflika, il nuovo re marocchino Mohammed VI. E come sempre, negli accessi ciclotimici della sua politica, l'ultima risorsa è il fanatismo in cerca di proseliti oltre la Jamahiriya libica nel nome del suo modello di socialismo religioso. Ma davvero è un modello, nella prassi e nella dottrina?

Il colonnello mistico attendato nel deserto proclama d'ispirarsi ai principi originari dell'Islam quali furono elaborati nei primi decenni

dalla morte di Maometto, alle regole della tribù beduina e al Corano: "Il bottino che Allah concede alla popolazione tramite il profeta è della divinità, del suo inviato, degli orfani e dei poveri..." (Sura 59, versetto 7). Eppure, il massimo bottino del nostro tempo, quel patrimonio endogeno dei deserti, era occulto e ignoto finché la tecnologia petrolifera occidentale ha saputo scoprire il tesoro geologico, estrarlo, utilizzarlo nell'economia moderna. E invece, come ha speso Gheddafi la sua rendita di posizione? Per la gran parte negli arsenali militari, nelle sovvenzioni ai terroristi d'ogni colore dal nero al rosso, nella taglia sulla testa del "fratello musulmano" Sadat, poi assassinato, e in avventure come la guerra del Ciad sognando il grande impero sahariano.

[Anche rivolgendo l'attenzione dalla prassi alla dottrina religiosa musulmana, studiosi come Maxime Rodinson considerano arbitraria qualsiasi nozione di socialismo islamista. Oltre qualche versetto coranico, in larga misura ignorato per tredici secoli, ma non più socialista di precetti comuni al giudaismo profetico e rabbinico, al cristianesimo, al buddhismo, il Corano e la Sunna sottopongono a regolamento l'eredità, valutano con favore l'attività commerciale, il mercato, il profitto, non contestano la proprietà privata e giungono a definire il lavoro salariato come "un caso di affitto".

[Su queste basi, Gheddafi da decenni si destreggia fra nazionalismo arabo e fideismo sunnita, variabili concezioni di collettivismo e dispotico statalismo. I suoi scarti o sussulti d'animo presentano un carattere indecifrabile, a periodi alterni castigato e sfrenato. I suoi colpi di scena, prevedibilmente, seguiranno a stupire con l'usuale divario tra incendiari discorsi pubblici e colloqui privati ragionevoli o persino affabili. Per ora, la sua mutevole ragion di Stato rimane un arcano tra il petrolio e il Corano.

Alberto Ronchey

Immagini

Firenze 6,3,39

Gentilissimo Sig. Ronchey

Sono un commerciante di Firenze ed e' la prima volta, nei miei quasi cinquanta anni, che scrivo ad un giornale.

Ho letto il suo articolo sull'immigrazione e sugli ipotetici favolosi benefici che sarebbero ricaduti sui lavoratori e pensionati italiani, tanto decantati dai nostri idealisti politici alla disperata ricerca di consensi e voti.

Non ho potuto fare a meno di apprezzare la semplicità e l'onestà dei suoi ragionamenti che matematicamente demoliscono la demagogia e le utopistiche illusioni dei nostri governanti.

Io, da fiorentino, ho già apprezzato molto quello che Lei, da ministro, ha fatto per la città di Firenze: l'orario lungo dei musei ed il piazzale degli Uffizi libero sembravano cose semplici, ma solo a Lei, con la sua logica determinazione, e' riuscito di metterle in atto.

Penso però che resterebbe molto deluso nel vedere lo stato attuale degli Uffizi.

Dopo il trasloco degli ambulanti italiani c'è stato qualche anno di godimento estetico del piazzale che però si e' trasformato, in seguito, in un mercato africano ove i senegalesi stendono i loro tappeti per vendere pseudo-artigianato e falsi che non hanno nulla a che vedere con la storia di Firenze... se poi capitasse nell'orario attorno al mezzogiorno avrebbe anche il piacere di apprezzare esteticamente ed olfattivamente la tipica cucina africana portata dalle donne senegalesi ai mariti sul posto di lavoro!

Naturalmente tutti queste persone non pagano una lira di suolo pubblico, I.V.A., tasse, contributi INPS ecc. e nella indifferenza di Vigili urbani, Finanze e Polizia che sicuramente scatterebbero se la stessa cosa venisse messa in opera da qualche italiano.

La proposta più incredibile, sul rispetto delle città d'arte, e' stata fatta alcune settimane fa addirittura dal presidente della provincia di Firenze che ha proposto piazza Duomo come sede del mercato etnico per risolvere il problema dei vu-cumpra! penso che il solo formulare un'idea come questa fa comprendere il livello del senso civico dei nostri amministratori.

Temo proprio che queste palesi discriminazioni nei confronti degli italiani oltre che spingere ad un confronto etnico e ad un odio razziale finora sconosciuto in Italia, nei prossimi anni avrà un effetto disastroso sulle già dissestate casse dell'INPS.

E' questo l'argomento di cui mi preme farLa partecipe per confermarne o meno la veridicità e calcolarne l'eventuale costo per gli italiani.

Premesso che se un qualsiasi lavoratore italiano non raggiunge il minimo contributivo di 19 anni di contributi versati perde il diritto alla pensione e a una qualsiasi forma di rimborso di ciò che ha versato come mai invece qualsiasi lavoratore straniero che non raggiunge il tetto dei fatidici 19 anni di contributi basta che dichiari che vuole lasciare l'Italia (anche con autocertificazione) ed ha diritto al rimborso del 100 % dei contributi versati da lui e dai suoi datori di lavoro più gli interessi maturati?

Da un mio calcolo approssimativo, considerando un semplice lavoratore dipendente, si potrebbe arrivare ad una cifra che sfiora i duecento milioni di lire e mi sembra logico pensare che un extracomunitario non avrebbe più bisogno di tentare la sorte con il totocalcio o il lotto: basterà che dopo un a quindicina d'anni di lavoro si presenti allo sportello dell'INPS per incassare la "Vincita" pagata dai contribuenti e lavoratori italiani che anche con trenta anni di contributi (come me) non possono partecipare a questa bengodi e nutrono sempre più dubbi sulla possibilità reale di un prossimo pensionamento retribuito.

Nel ringraziarLa per la sua cortese attenzione desidero rinnovarLe i miei più sentiti apprezzamenti per ciò che ha fatto per Firenze, per l'arte e per la cultura italiana che penso sia il nostro bene (non solo economico) di maggior valore non solo per noi ma anche per le generazioni future di tutto il mondo.

I miei più sinceri saluti a Lei, la sua famiglia e i suoi collaboratori

Enzo Fantuzzi

P.zza Mercato Centrale 22

Firenze

50123
P.S. L'articolo menzionato e' quello del 18-Agosto sul Corriere.
Se possibile non mette il mio nome, i nostri amministratori sono molto allergici alle critiche, quando passa per Firenze mi farebbe piacere a fare un ospite al "G. Caffè San Marco", ok lavoro.

Prof. Maurizio Mistri

Via Andigo, 16 b

35126 Padova

Inviato

Padova, 24.8.1999

Gentile dr. Ronchey

ho letto con interesse, condividendolo pienamente, il suo articolo, apparso sul *Corriere della Sera* del 18 corrente, dal titolo *La previdenza del ragioniere* nel quale contesta certi facili entusiasmi in materia di rapporto fra immigrazione e conti pubblici.

A questo proposito le invio copia di un mio articolo, apparso sul *Gazzettino* del 27 luglio 1998 nel quale introduco un ulteriore elemento critico, sostenendo che il declino demografico produrrà un declino di imprenditorialità per cui anche i lavoratori immigrati rischiano di divenire in eccesso. Nè ritengo che gli immigrati possano divenire piccoli imprenditori industriali dato che tale imprenditorialità è figlia di una particolare cultura "localizzata".

Le invio, poi, copia di un altro mio articolo, apparso su *Il Gazzettino* del 29.8.1997, dal titolo *L'immigrazione mette a nudo le contraddizioni ideologiche*, intendendosi quelle della sinistra. Mi piacerebbe avere una sua opinione su di esso.

Ringraziandola per l'attenzione, colgo l'occasione per porgerle i miei migliori saluti,

Maurizio Mistri

dr. Alberto Ronchey
c/o *Il Corriere della Sera*
via Solferino, 28
20121 Milano

Immigrazione, solidarietà e firme leghiste

UNA EMERGENZA SENZA RISPOSTE

di ALBERTO RONCHEY

Nel messaggio al convegno di Lecce sui movimenti migratori, il presidente Scalfaro ha voluto avvertire: «Un'immigrazione incontrollata, non commisurata alle effettive esigenze della società e inquinata dai disumani interessi di organizzazioni criminali, è del tutto incompatibile con l'integrazione degli immigrati regolari». Gli ha risposto il presidente d'una speciale commissione della Conferenza episcopale, monsignor Alfredo Garzia: «Tutti ci auguriamo che l'immigrazione sia controllata, ma è incontrollabile».

Allora, ci si può rassegnare alla prospettiva dell'emergenza cronica o all'attesa che qualche santo provveda? Eppure, su proposta italiana, esiste un «piano Albania» connesso ai negoziati sul Kosovo, che prevede l'intervento della Nato per impedire i traffici di clandestini sul canale d'Otranto e più su in Adriatico, un interesse comune dei governi europei secondo il trattato di Schengen.

Sarà un piano illusorio, un passo falso anziché un primo passo? Si vedrà. Ma certo niente potrà fermare a lungo i traffici di clandestini se dall'Italia verrà incoraggiata l'aspettativa d'altre sanatorie, dopo quella per i 250 mila illegali legalizzati, e se il Vaticano insisterà per una sanatoria generalizzata in occasione del Giubileo.

La propensione delle gerarchie cattoliche a eludere le difficoltà che il solidarismo incontra dinanzi al crescente fenomeno immigratorio, anche ricorrendo al fatalismo providenzialista, per ora è prevalente. Ma non potrà perpetuarsi, contro l'inquietudine della stessa base cattolica e l'insostenibilità dell'accoglienza illimitata per i clandestini. A Como, il centro Caritas chiude perché i volontari hanno paura degli immigrati che diventano aggressivi: «Chiedono l'impossibile, ci minacciano». Il vescovo Alessandro Maggiolini, anche se contraddetto da numerosi colleghi, non desiste dal deplorare il ministro degli Interni: «Fa discorsi sulla carità invece che ri-

solvere i problemi, ci ruba il mestiere». Ma non è tutto, riguardo ai dubbi che affiorano già nel clero. A sollecitare un maggiore senso di responsabilità, interviene ora con il suo peso il giudizio di «Civiltà Cattolica». Il realismo dei padri gesuiti anzitutto dubita, «secondo esperienza», che le 54 mila espulsioni di clandestini annunciate dal governo siano vere o verificabili. E poi: «La coscienza civile e religiosa è prigioniera tra ideologismi e providenzialismi».

Se a questo punto è la controversia nell'ambito confessionale, figurarsi quella nell'ambito politico, tra un batti e ribatti su ogni dettaglio e in ogni sede, a cominciare dalle differenti versioni del sindaco di Trieste, Illy, e del ministro dell'Interno, Jervolino, sui controlli di frontiera da Gorizia fino a Muggia. Nella valutazione generale delle cose poi non viene ancora considerato che la pressione immigratoria, già inquietante oggi, sarà forse la massima questione nazionale degli anni prossimi. Eppure, anche l'opinione qualificata sembra ignorare ancora le nozioni della «prossemica» sul rapporto tra densità demografica e turbolenza endemica o le conseguenze dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti come spazio, risorse, gestione umana.

Così, discordi anche su elementari dati di fatto e «indecisi a tutto», i governanti rinviano le più tormentose questioni ai responsabili del futuro. E allora, nessuna meraviglia se il referendum leghista contro la «società multietnica» in Italia può accumulare una valanga di firme, raccogliendo consensi non solo da destra, ma da sinistra e persino dagli extracomunitari con permesso di soggiorno. Se poi gli «squatters» bruciano qualche altro gazebo del referendum leghista, non potranno che trascinare altre numerose firme.

Come finirà? La sentenza compete al futuro: «Giudice illuminato e integro — avvertiva Tocqueville — che però giunge sempre, ahimé, troppo tardi».

per il direttore
(da Ronchey)

Ronchey I

La prospettiva dell'emergenza cronica

IMMIGRAZIONE OGGI E DOMANI

[Nel messaggio al convegno di Lecce sui movimenti migratori, il presidente Scalfaro ha voluto avvertire: "Un'immigrazione incontrollata, non commisurata alle effettive esigenze della società e inquinata dai disumani interessi di organizzazioni criminali, è del tutto incompatibile con l'integrazione degli immigrati regolari". Gli ha risposto il presidente d'una speciale commissione della Conferenza episcopale, monsignor Alfredo Garsia: "Tutti ci auguriamo che l'immigrazione sia controllata, ma è incontrollabile".

[Allora, ci si può rassegnare alla prospettiva dell'emergenza cronica, o all'attesa che qualche santo provveda? Eppure, su proposta italiana, esiste un "piano Albania" connesso ai negoziati sul Kosovo, che prevede l'intervento della Nato per impedire i traffici di clandestini sul canale d'Otranto e più su in Adriatico, un interesse comune dei governi europei secondo il trattato di Schengen. Sarà un piano illusorio, un passo falso anziché un primo passo? Si vedrà. Ma certo niente potrà fermare a lungo i traffici di clandestini se dall'Italia verrà incoraggiata l'aspettativa d'altre sanatorie, dopo quella per i 250 mila illegali legalizzati, e se il Vaticano insisterà per una sanatoria generalizzata in occasione del Giubileo.

[La propensione delle gerarchie cattoliche a eludere le difficoltà che il solidarismo incontra dinanzi al crescente fenomeno migratorio, anche ricorrendo al fatalismo provvidenzialista, per ora è prevalente. Ma non potrà perpetuarsi, contro l'inquietudine della stessa base cattolica e l'insostenibilità dell'accoglienza illimitata per i clandestini. A Como, il centro Caritas chiude perché i volontari hanno paura degli immigrati che diventano aggressivi: "Chiedono l'impossibile, ci minacciano". Il vescovo Alessandro Maggolini, anche se contraddetto da numerosi colleghi, non desiste dal deplorare il ministro degli Interni: "Fa discorsi sulla carità

invece che risolvere i problemi, ci ruba il mestiere". Ma non è tutto, riguardo ai dubbi che affiorano già nel clero. A sollecitare un maggiore senso di responsabilità, interviene ora con ~~tutto~~ il suo peso il giudizio di "Civiltà Cattolica". Il realismo dei padri gesuiti anzitutto dubita, "secondo esperienza", che le 54 mila espulsioni di clandestini annunciate dal governo siano vere o verificabili. ~~E poi~~ ~~La coscienza civile e religiosa è prigioniera tra ideologi-~~
~~smi e provvidenzialismi~~".

[Se a questo punto è la controversia nell'ambito confessionale, figurarsi quella nell'ambito politico, tra un batti e ribatti su ogni dettaglio e in ogni sede, a cominciare dalle differenti versioni del sindaco di Trieste, Illy, e ~~del~~ ministro dell'Interno, Jervolino, sui controlli di frontiera da Gorizia fino a Muggia. Nella valutazione generale delle cose poi non viene ancora considerato che la pressione immigratoria, già inquietante oggi, ~~sa~~^{re} forse la massima questione nazionale negli anni prossimi. Eppure, anche l'opinione qualificata sembra ignorare ancora le nozioni della "prossemica" sul rapporto tra densità demografica e turbolenza endemica, o le conseguenze dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti come spazio, risorse, congestione umana.

[Così, discordi anche su elementari dati di fatto e "indecisi a tutto", i governanti rinviando le più tormentose questioni ai responsabili del futuro. E allora, nessuna meraviglia se il referendum leghista contro la "società multietnica" in Italia ~~può~~ accumulare una valanga di firme, raccogliendo consensi non solo da destra, ma da sinistra e persino dagli extracomunitari con permesso di soggiorno. Se poi gli "squatters" bruciano qualche altro gazebo del referendum leghista, non potranno che trascinare altre numerose firme. Come finirà? La sentenza compete al futuro: "Giudice illuminato e integro- avvertiva Tocqueville- che però giunge sempre, ahimé, troppo tardi".

Alberto Ronchey

La prospettiva dell'emergenza cronica

-
IMMIGRAZIONE
OGGI E DOMANI
-

[Nel messaggio al convegno di Lecce sui movimenti migratori, il presidente Scalfaro ha voluto avvertire: "Un'immigrazione incontrollata, non commisurata alle effettive esigenze della società e inquinata dai disumani interessi di organizzazioni criminali, è del tutto incompatibile con l'integrazione degli immigrati regolari". Gli ha risposto il presidente d'una speciale commissione della Conferenza episcopale, monsignor Alfredo Garsia: "Tutti ci auguriamo che l'immigrazione sia controllata, ma è incontrollabile".

[Allora, ci si può rassegnare alla prospettiva dell'emergenza cronica, o all'attesa che qualche santo provveda? Eppure, su proposta italiana, esiste un "piano Albania" connesso ai negoziati sul Kosovo, che prevede l'intervento della Nato per impedire i traffici di clandestini sul canale d'Otranto e più su in Adriatico, un interesse comune dei governi europei secondo il trattato di Schengen. Sarà un piano illusorio, un passo falso anziché un primo passo? Si vedrà. Ma certo niente potrà fermare a lungo i traffici di clandestini se dall'Italia verrà incoraggiata l'aspettativa d'altre sanatorie, dopo quella per i 250 mila illegali legalizzati, e se il Vaticano insisterà per una sanatoria generalizzata in occasione del Giubileo.

[La propensione delle gerarchie cattoliche a eludere le difficoltà che il solidarismo incontra dinanzi al crescente fenomeno migratorio, anche ricorrendo al fatalismo provvidenzialista, per ora è prevalente. Ma non potrà perpetuarsi, contro l'inquietudine della stessa base cattolica e l'insostenibilità dell'accoglienza illimitata per i clandestini. A Como, il centro Caritas chiude perché i volontari hanno paura degli immigrati che diventano aggressivi: "Chiedono l'impossibile, ci minacciano". Il vescovo Alessandro Maggolini, anche se contraddetto da numerosi colleghi, non desiste dal deplorare il ministro degli Interni: "Fa discorsi sulla carità

invece che risolvere i problemi, ci ruba il mestiere". Ma non è tutto, riguardo ai dubbi che affiorano già nel clero. A sollecitare un maggiore senso di responsabilità, interviene ora con ~~tutto~~ il suo peso il giudizio di "Civiltà Cattolica". Il realismo dei padri gesuiti anzitutto dubita, "secondo esperienza", che le 54 mila espulsioni di clandestini annunciate dal governo siano vere o verificabili. ~~E poi~~ ~~La coscienza civile e religiosa è prigioniera tra ideologi-~~
~~smi e provvidenzialismi".~~

[Se a questo punto è la controversia nell'ambito confessionale, figurarsi quella nell'ambito politico, tra un batti e ribatti su ogni dettaglio e in ogni sede, a cominciare dalle differenti versioni del sindaco di Trieste, Illy, e ~~del~~ ministro dell'Interno, Jervolino, sui controlli di frontiera da Gorizia fino a Muggia. Nella valutazione generale delle cose poi non viene ancora considerato che la pressione migratoria, già inquietante oggi, ~~sarà~~ forse la massima questione nazionale negli anni prossimi. Eppure, anche l'opinione qualificata sembra ignorare ancora le nozioni della "prossemica" sul rapporto tra densità demografica e turbolenza endemica, o le conseguenze dei fenomeni d'accrescimento illimitato in presenza di fattori limitanti come spazio, risorse, congestione umana.

[Così, discordi anche su elementari dati di fatto e "indecisi a tutto", i governanti rinviando le più tormentose questioni ai responsabili del futuro. E allora, nessuna meraviglia se il referendum leghista contro la "società multietnica" in Italia può accumulare una valanga di firme, raccogliendo consensi non solo da destra, ma da sinistra e persino dagli extracomunitari con permesso di soggiorno. Se poi gli "squatters" bruciano qualche altro gazebo del referendum leghista, non potranno che trascinare altre numerose firme. Come finirà? La sentenza compete al futuro: "Giudice illuminato e integro- avvertiva Tocqueville- che però giunge sempre, ahimé, troppo tardi".

Alberto Ronchey

Dati di fatto, opinioni e pregiudizi

MALAVITA IMPORTATA (E QUELLA ITALIANA)

di ALBERTO RONCHEY

Qualche tempo fa il ministro dell'Interno, Jervolino, deplorava «la semplificazione che vuole correlare il flusso immigratorio con il traffico di droga e la malavita». Poi altri giudicavano quella correlazione «una sciocchezza», mentre aggiungevano che non c'era prova statistica per commisurare la propagazione del crimine, micro e macro, con il crescente flusso immigratorio, clandestino e regolare.

Sarà il caso, allora, di segnalare un'approfondita ricerca, focalizzata sui fenomeni dell'ultimo decennio in Italia e condotta in collaborazione con esperti sia dell'Istat sia del ministero dell'Interno. Autore il sociologo Marzio Barbagli, dell'Università di Bologna. Titolo dello studio «Immigrazione e criminalità in Italia», che l'editrice *Il Mulino* presenta come una coraggiosa indagine empirica su un tema controverso. Conclusioni: «Sul totale dei cittadini extracomunitari denunciati per i vari delitti, quelli senza permesso di soggiorno sono quasi il 70% per lesioni volontarie, il 75 per gli omicidi, l'85 per i furti e le rapine. Così, se gli immigrati regolari oggi commettono reati più spesso degli italiani (almeno in certe classi d'età), gli irregolari superano di molte volte per tassi di criminalità sia i primi sia i secondi».

Va da sé che i clandestini hanno goduto di una impunità maggiore dei regolari, sia perché arrivano senza documenti autentici e poi si nascondono, sia perché fra loro è maggiore la propensione ai rischi e alle violazioni di legge, sia come condannati se non candidati alla criminalità trovandosi senza mestiere né fissa dimora. Com'era previsto e prevedibile, dunque, l'immigrazione clandestina sottostimata e poco fronteggiata non poteva che fornire manovalanza criminale a basso costo. E ora, sia pure con l'apprezzabile intento di contrastare odiose xenofobie o razzismi, si può minimizzare il fenomeno? Si potrà forse reputare sconveniente, nella terra delle innumerevoli «cosche» o «famiglie» del crimine organizzato, foca-

lizzare l'attenzione sui crimini altrui. Ma se già tanto pervasiva è la criminalità «cosa nostra», con maggior motivo sarebbe necessario difendersi dall'importazione della criminalità «cosa loro», questione che non riguarda i profughi con diritto d'asilo, quelli veri, per i quali la solidarietà è un obbligo civile.

Eppure i dibattiti su questo tema scabroso, come avverte il sociologo della ricerca statistica, sembrano «fortemente ideologizzati e risentono più delle tesi politiche dei partecipanti che dell'analisi dei dati di fatto». Prevengono modelli logici da manuale forense, o da partito preso. Ignorando la comparsa conclusionale dell'interlocutore, ognuno vuole impostare la sua causa e basta. Niente, oltre quello che ha già deciso di pensare, interessa chi è suggestionato da una visione ideologica o provvidenziale delle cose.

Chi è suggestionato, per esempio, dal cinema e dalla letteratura della «società multietnica» non considera che il Nordamerica fu da sempre terra d'immigrazione e che tuttora gli Stati Uniti ospitano 28 abitanti per chilometro quadrato, contro i 191 dell'Italia. I dati oggettivi, ancorché soverchianti, non contano? Se in materia tanto seria è lecito ricorrere al paradosso e alla spregiudicata ironia, in Italia molti dovrebbero imparare dal più intellettuale degli umoristi contemporanei, che ammette: «Comincio a preoccuparmi, perché sempre più spesso scopro d'avere idee che non condivido».

E che dire, infine, sulla questione albanese? Disgraziato fu quel giorno del '39, quando il re d'Italia e imperatore d'Etiopia, Vittorio Emanuele III, venne incoronato anche a Tirana. Oggi, più che il governo di Tirana, su Valona e Saseno comanda Tuzo, contrabbandiere, caposcafista, capopopolo, mentre le polizie italiane in Puglia operano come la Croce Rossa o la Caritas. Eppure, a Roma il governo annuncia che tutto sarà presto risolto sul Canale d'Otranto. Verosimile? Credi a questo e crederai a qualsiasi cosa.

per il direttore
(da Ronchey)

Ronchey I

Opinioni a confronto sui Dati di fatto, opinioni e pregiudizi

LA MALAVITA IMPORTATA
(E QUELLA ITALIANA)

[Qualche tempo fa' il ministro dell'Interno, Jervolino, deplorava "la semplificazione che vuole correlare il flusso immigratorio con il traffico di droga e la malavita". Poi altri giudicavano quella correlazione ~~come~~ "una sciocchezza", mentre aggiungevano che non c'era prova statistica per commisurare la ~~esistente~~ propagazione del crimine, micro e macro, con il crescente flusso immigratorio, clandestino e regolare.

[Sarà il caso allora di segnalare un'approfondita ricerca, focalizzata sui fenomeni dell'ultimo decennio in Italia e condotta in collaborazione con esperti sia dell'Istat sia del ministero dell'Interno. Autore il sociologo Marzio Barbagli, dell'Università di Bologna. Titolo dello studio "Immigrazione e criminalità in Italia", che l'editrice Il Mulino presenta come una coraggiosa indagine empirica su un tema controverso. Conclusioni: "Sul totale dei cittadini extracomunitari denunciati per i vari delitti, quelli senza permesso di soggiorno sono quasi il 70% per lesioni volontarie, il 75% per gli omicidi, l'85% per i furti e le rapine. Così, se gli immigrati regolari oggi commettono più spesso reati degli italiani (almeno in certe classi d'età), gli irregolari superano di molte volte per tassi di criminalità sia i primi sia i secondi".

[Va da sé che i clandestini hanno goduto di un'impunità maggiore dei regolari, sia perché arrivano senza documenti autentici e ^{poi} si nascondono, sia perché fra loro è maggiore la propensione ai rischi e alle violazioni di legge, sia come condannati se non candidati alla criminalità (trovandosi senza mestiere né fissa dimora). Com'era previsto e prevedibile, dunque l'immigrazione clandestina sottostimata e poco fronteggiata non poteva che fornire manovalanza criminale a basso costo. E ora, sia pure con l'intento di contrastare ^{ovvero} xenofobie o razzismi, si può minimizzare il fenomeno? Si potrà forse reputare sconveniente, nella terra delle innumerevoli

"cosche" o "famiglie" del crimine organizzato, focalizzare l'attenzione sui crimini altrui, ~~nell'Italia dei quotidiani sbarchi di clandestini~~. Ma se già tanto pervasiva è la criminalità "cosa nostra", con maggior motivo sarebbe necessario difendersi dall'importazione della criminalità "cosa loro", ^{questione che non riguarda i profughi in diritto d'asilo, quelli veri, per i quali la solidarietà è un obbligo civile.}

[Eppure i dibattiti su questo tema scabroso, come avverte il sociologo della ricerca statistica, sembrano ^{conclusionale} "fortemente ideologizzati e risentono più delle tesi politiche dei partecipanti che dell'analisi dei dati di fatto". Prevalgono modelli logici da manuale forense, o da partito preso. Ignorando la comparsa dell'interlocutore, ognuno vuole impostare la sua causa e basta. Niente, oltre quello che ha già deciso di pensare, interessa chi è suggestionato da una visione ideologica o provvidenziale delle cose.

[Chi è suggestionato, per esempio, dal cinema e dalla letteratura della "società multi-etnica" non considera che il Nordamerica fu da sempre terra d'immigrazione o che tuttora gli Stati Uniti ospitano 28 abitanti per chilometro quadrato contro i 191 dell'Italia. I dati oggettivi, ancorché soverchianti, non contano? Se in materia tanto seria è lecito ricorrere al paradosso e alla spregiudicata ironia, in Italia molti dovrebbero imparare dal più intellettuale degli umoristi contemporanei, che ammette: "Comincio a preoccuparmi, perché sempre più spesso scopro di avere idee che non condivido".

[E che dire, infine, sulla questione albanese? Disgraziato fu quel giorno del '39, quando il re d'Italia e imperatore d'Etiopia ^{Vittorio Emanuele III} venne incoronato anche a Tirana. Oggi, più che il governo di Tirana, su Valona e Saseno comanda Tuzo, contrabbandiere, caposcafista, capopopolo, mentre le polizie italiane in Puglia operano come la Croce Rossa o la Caritas, ~~tanto più che i pochi scafi sequestrati vanno all'asta e ritornano con modiche spese al contrabbando.~~ Eppure, a Roma il governo annuncia che tutto sarà ^{presto} risolto sul canale d'Otranto. Verosimile? Credi a questo e crederai a qualsiasi cosa.

Alberto Ronchey

Opinioni a confronto sui dati di fatto, opinioni pregiudicate

-
 LA MALAVITA IMPORTATA
 (E QUELLA ITALIANA)
 -

[Qualche tempo fa' il ministro dell'Interno, Jervolino, deplorava "la semplificazione che vuole correlare il flusso immigratorio con il traffico di droga e la malavita". Poi altri giudicavano quella correlazione come "una sciocchezza", mentre aggiungevano che non c'era prova statistica per commisurare la ~~eressente~~ propagazione del crimine, micro e macro, con il crescente flusso immigratorio, clandestino e regolare.

[Sarà il caso allora di segnalare un'approfondita ricerca, focalizzata sui fenomeni dell'ultimo decennio in Italia e condotta in collaborazione con esperti sia dell'Istat sia del ministero dell'Interno. Autore il sociologo Marzio Barbagli, dell'Università di Bologna. Titolo dello studio "Immigrazione e criminalità in Italia", che l'editrice Il Mulino presenta come una coraggiosa indagine empirica su un tema controverso. Conclusioni: "Sul totale dei cittadini extracomunitari denunciati per i vari delitti, quelli senza permesso di soggiorno sono quasi il 70% per lesioni volontarie, il 75% per gli omicidi, l'85% per i furti e le rapine. Così, se gli immigrati regolari oggi commettono più spesso reati degli italiani (almeno in certe classi d'età), gli irregolari superano di molte volte per tassi di criminalità sia i primi sia i secondi".

[Va da sé che i clandestini hanno goduto di un'impunità maggiore dei regolari, sia perché arrivano senza documenti autentici e ^{poi} si nascondono, sia perché fra loro è maggiore la propensione ai rischi e alle violazioni di legge, sia come condannati se non candidati alla criminalità ^(trovandosi senza mestiere né fissa dimora.). Com'era previsto e prevedibile, dunque l'immigrazione clandestina sottostimata e poco fronteggiata non poteva che fornire manovalanza criminale a basso costo. E ora, sia pure con l'^{affrettabile} intento di contrastare ^{odiose} xenofobie o razzismi, si può minimizzare il fenomeno? Si potrà forse reputare sconveniente, nella terra delle innumerevoli

"cosche" o "famiglie" del crimine organizzato, focalizzare l'attenzione sui crimini altrui, ~~nell'Italia dei quotidiani sbarchi di clandestini.~~ Ma se già tanto pervasiva è la criminalità "cosa nostra", con maggior motivo sarebbe necessario difendersi dall'importazione della criminalità "cosa loro", *questione che non riguarda i profughi emersi d'isola, quelli veri; per i quali la solidarietà è un obbligo civile.*

[Eppure i dibattiti su questo tema scabroso, come avverte il sociologo della ricerca statistica, sembrano "fortemente ideologizzati e risentono più delle tesi politiche dei partecipanti che dell'analisi dei dati di fatto". Prevalgono modelli logici da manuale forense, o da partito preso. Ignorando la comparsa ^{conclusionale} dell'interlocutore, ognuno vuole impostare la sua causa e basta. Niente, oltre quello che ha già deciso di pensare, interessa chi è suggestionato da una visione ideologica o providenziale delle cose.

A [Chi è suggestionato, per esempio, dal cinema e dalla letteratura della "società multietnica" non considera che il Nordamerica fu da sempre terra d'immigrazione o che tuttora gli Stati Uniti ospitano 28 abitanti per chilometro quadrato contro i 191 dell'Italia. I dati oggettivi, ancorché soverchianti, non contano? Se in materia tanto seria è lecito ricorrere al paradosso e alla spregiudicata ironia, in Italia molti dovrebbero imparare dal più intellettuale degli umoristi contemporanei, che ammette: "Comincio a preoccuparmi, perché sempre più spesso scopro di avere idee che non condivido".

[E che dire, infine, sulla questione albanese? Disgraziato fu quel giorno del '39, quando il re d'Italia e imperatore d'Etiopia ^{Vittorio Emanuele III} venne incoronato anche a Tirana. Oggi, più che il governo di Tirana, su Valona e Saseno comanda Tuzo, contrabbandiere, caposcafista, capopopolo, mentre le polizie italiane in Puglia operano come la Croce Rossa o la Caritas, ~~tanto più che i pochi scafi sequestrati vanno all'asta e ritornano con mediche spese al contrabbando.~~ Eppure, a Roma il governo annuncia che tutto sarà ^{presto} risolto sul canale d'Otranto. Verosimile? Credi a questo e crederai a qualsiasi cosa.

Alberto Ronchey

IL MICRO E IL MACRO CON CLANDESTINI

di ALBERTO RONCHEY

Corriere 25-1-99

La disputa nazionale sulla criminalità micro e macro, correlata più o meno all'immigrazione clandestina, dovrebbe imporre chiarezza di concetti e precisione di dati, ma pare ancora confusa e rissosa. Il peggio è la controversia in uno di quei pandemoni assembleari prediletti dagli studi televisivi, affidati all'arbitrio umorale se non all'ideologia personale d'un moderatore o animatore tendenzioso e insieme ansioso di raggiungere il massimo ascolto. Lo spettacolo della rumorosa platea, collegato alla piazza di turno, viene elargito come l'equivalente aggiornato dell'*agorà* di Pericle, anche se certo Tucidide non sarebbe d'accordo.

I diverbi tra interlocutori occasionali, ammessi al microfono, hanno dell'incredibile. Qualcuno afferma che certi gruppi di albanesi, o maghrebini, vivono sullo spaccio di droga e sulla prostituzione. La risposta immediata, e risenti-

ta, è che non tutti gli albanesi o maghrebini sono spacciatori e padroni di prostitute. Senza dubbio, ma simili diatribe non portano a nulla, come quell'altra sul quesito se tanti nostri concittadini siano malviventi più o meno dei clandestini. La criminalità importata, che si sovrappone a quella indigena di mafie o camorre, sarà un'attenuante oppure un'aggravante? Insomma, ognuno recita il suo «mantra» privo di senso. Vale la pena d'orchestrare, su simili scempiaggini, spettacoli televisivi di prima serata?

Fuori dal circo mediatico, anche l'ipocrisia della politica professionale contribuisce a eludere dati oggettivi e propagare confusioni concettuali. Che senso ha denunciare un «isterismo razzista», come se fosse lecito accusare di razzismo quanti non sopportano più l'insicurezza del vivere, mentre al contrario non pare lecito considerare criminale tutta l'immigrazio-

ne balcanica o afroasiatica? Ma quasi ogni giorno, dalle stesse tribune del potere, affiora qualche difetto di correlazione logica. Non si ammette che l'immigrazione clandestina sia da correlare alla crescente criminalità, micro e macro. Il nesso, dunque, sarebbe immaginario? Ma è nelle cose, perché i clandestini senza mestiere né fissa dimora saranno sempre candidati o condannati alla manovalanza della malavita. Non capire il punto è grave, poiché significa ignorare qual è la vera tragedia dell'immigrazione fuorilegge. Qualche ministro, che sembra vivere in un'astronave, ha perduto forse il senso della gravità delle cose.

Ma oltre l'opportunismo politico, persino qualche portavoce dei poteri economici e finanziari contribuisce allo stato confusionale delle opinioni sul complesso argomento.

CONTINUA A PAGINA 2

Dalla prima pagina

CLANDESTINI

Si ripete che «l'ingresso dei lavoratori stranieri può essere fonte di ricchezza», benché «regolando i flussi e controllando gli effetti degenerativi nel breve periodo». Ma come regolare i flussi, o calcolare le quote legali d'ingresso della manodopera secondo dati attendibili e compatibili con le strutture dell'economia? Silenzio. Altri, addirittura, rifiutano la stessa logica dei flussi sostenibili. L'immigrazione venga senza limiti riversata sul mercato, che secondo l'assunto sarà capace di autoregolarsi e selezionare la manodopera importata. Ma poi, che fare delle moltitudini che non potranno inserirsi nel processo produttivo? Non rimane che vagliare tre ipotesi. Rimpatrio coatto do-

po anni, come la Nigeria che alla fine del boom petrolifero restituì due milioni o più d'immigrati alle nazioni d'origine, Ghana, Niger, Alto Volta, Benin, Togo, Ciad. Oppure, ditelo, lavoro nero. O alla fine, manodopera «in esubero» da riversare nei ghetti delle periferie urbane, come abnormi casonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti.

Continuano, intanto, gli sbarchi clandestini. Commento d'una delle tante lettere a questo giornale: «Perché le forze aeronavali non fermano i mercanti di uomini quando, depositato il carico umano, ritornano ai loro lidi privi della forza di ricatto?». Ma nessuno risponde, mentre per assurdo li fermano a volte i contrabbandieri di sigarette poiché «la faccenda gli dà fastidio».

Alberto Ronchey

per il direttore
(da Ronchey)

Ronchey I

Dispute sulla criminalità, che confusione

IL MICRO E IL MACRO
CON CLANDESTINI

[La disputa nazionale sulla criminalità micro e macro, correlata più o meno all'immigrazione clandestina, dovrebbe imporre chiarezza di concetti e precisione di dati, ma pare ancora confusa e risosa. Il peggio è la controversia in uno di quei pandemoni assembleari prediletti dagli studi televisivi, affidati all'arbitrio umorale se non all'ideologia personale d'un moderatore o animatore tendenzioso e insieme ansioso di raggiungere il massimo ascolto. Lo spettacolo della rumorosa platea, collegato alla piazza di turno, viene largito come l'equivalente aggiornato dell'agorà di Pericle, anche se certo Tucidide non sarebbe d'accordo.

[I diverbi tra interlocutori occasionali, ammessi al microfono, hanno dell'incredibile. Qualcuno afferma che certi gruppi di albanesi, o maghrebini, vivono sullo spaccio di droga e sulla prostituzione. La risposta immediata, e risentita, è che non tutti gli albanesi o maghrebini sono spacciatori e padroni di prostitute. Senza dubbio, ma simili diatribe non portano a nulla, come quell'altra [redacted] sul quesito se tanti nostri concittadini siano malviventi più o meno dei clandestini, [redacted] la criminalità importata, che si sovrappone a quella indigena di mafie o camorre, [redacted] ^{sara} (un'attenuante ^{offrire} [redacted] un'aggravante? Insomma, ognuno recita il suo "mantra" privo di senso. Vale la pena d'orchestrare, su simili scempiaggini, spettacoli televisivi di prima serata?

[Fuori dal circo mediatico, anche l'ipocrisia della politica professionale contribuisce a eludere dati oggettivi e propagare confusioni concettuali. Che senso ha denunciare un "isterismo razzista", come se fosse lecito accusare di razzismo quanti non sopportano più l'insicurezza del vivere, mentre al contrario non pare lecito considerare criminale tutta l'immigrazione balcanica o afroasiatica? Ma quasi ogni giorno, dalle stesse tribune del potere, affiora qualche difetto di correlazione logica. Non si ammette che l'immigrazione

clandestina sia da correlare alla crescente criminalità, micro e macro. Il nesso, dunque, sarebbe immaginario? Ma è nelle cose, perché i clandestini senza mestiere né fissa dimora saranno sempre candidati o condannati alla manovalanza della malavita. Non capire il punto è grave, poiché significa ignorare qual è la vera tragedia dell'immigrazione fuori legge. Qualche ministro, che sembra vivere in un'astronave, ha perduto forse il senso della gravità delle cose.

[Ma oltre l'opportunismo politico, persino qualche portavoce dei poteri economici e finanziari contribuisce allo stato confusionale delle opinioni sul complesso argomento. Si ripete che "l'ingresso dei lavoratori stranieri può essere fonte di ricchezza", benché "regolandone i flussi e controllandone gli effetti degenerativi nel breve periodo". Ma come regolare i flussi, o calcolare le quote legali d'ingresso della manodopera secondo ^{attendibili e} dati compatibili con le strutture dell'economia? Silenzio. Altri, addirittura, rifiutano la stessa logica dei flussi sostenibili. L'immigrazione venga senza limiti riversata sul mercato, che secondo l'assunto sarà capace di autoregolarsi e selezionare la manodopera importata. Ma poi, che fare delle moltitudini che non potranno inserirsi nel processo produttivo? Non rimane che vagliare tre ipotesi. Rimpatrio coatto dopo anni, come la Nigeria che alla fine del boom petrolifero restituì due milioni o più d'immigrati alle nazioni d'origine, Ghana, Niger, Alto Volta, Benin, Togo, Chad. Oppure, ditelo, lavoro nero. O alla fine, manodopera "in esubero" da riversare nei ghetti delle periferie urbane, come abnormi cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti.

[Continuano, intanto, gli sbarchi clandestini. Commento d'una delle tante lettere a questo giornale: "Perché le forze aeronavali non fermano i mercanti di uomini quando, depositato il ^{umano,} carico ^{loro,} ritornano ai lidi privi della forza di ricatto?". Ma nessuno risponde, mentre per assurdo ^{li} fermano a volte i contrabbandieri di sigarette poiché "la faccenda ^{gli} dà fastidio".

Alberto Ronchey

per il direttore
(da Ronchey)

Ronchey I

Dispute sulla criminalità, che confusione

-
IL MICRO E IL MACRO
CON CLANDESTINI
-

[La disputa nazionale sulla criminalità micro e macro, correlata più o meno all'immigrazione clandestina, dovrebbe imporre chiarezza di concetti e precisione di dati, ma pare ancora confusa e risosa. Il peggio è la controversia in uno di quei pandemoni assembleari prediletti dagli studi televisivi, affidati all'arbitrio umorale se non all'ideologia personale d'un moderatore o animatore tendenzioso e insieme ansioso di raggiungere il massimo ascolto. Lo spettacolo della rumorosa platea, collegato alla piazza di turno, viene largito come l'equivalente aggiornato dell'agorà di Pericle, anche se certo Tucidide non sarebbe d'accordo.

[I diverbi tra interlocutori occasionali, ammessi al microfono, hanno dell'incredibile. Qualcuno afferma che certi gruppi di albanesi, o maghrebini, vivono sullo spaccio di droga e sulla prostituzione. La risposta immediata, e risentita, è che non tutti gli albanesi o maghrebini sono spacciatori e padroni di prostitute. Senza dubbio, ma simili diatribe non portano a nulla, come quell'altra [redacted] sul quesito se tanti nostri concittadini siano malviventi più o meno dei clandestini, [redacted] la criminalità importata, che si sovrappone a quella indigena di mafie o camorre, [redacted] ^{sara} (un'attenuante ^{Altre} [redacted] un'aggravante? Insomma, ognuno recita il suo "mantra" privo di senso. Vale la pena d'orchestrare, su simili scempiaggini, spettacoli televisivi di prima serata?

[Fuori dal circo mediatico, anche l'ipocrisia della politica professionale contribuisce a eludere dati oggettivi e propagare confusioni concettuali. Che senso ha denunciare un "isterismo razzista", come se fosse lecito accusare di razzismo quanti non sopportano più l'insicurezza del vivere, mentre al contrario non pare lecito considerare criminale tutta l'immigrazione balcanica o afroasiatica? Ma quasi ogni giorno, dalle stesse tribune del potere, affiora qualche difetto di correlazione logica. Non si ammette che l'immigrazione

clandestina sia da correlare alla crescente criminalità, micro e macro. Il nesso, dunque, sarebbe immaginario? Ma è nelle cose, perché i clandestini senza mestiere né fissa dimora saranno sempre candidati o condannati alla manovalanza della malavita. Non capire il punto è grave, poiché significa ignorare qual è la vera tragedia dell'immigrazione fuorilegge. Qualche ministro, che sembra vivere in un'astronave, ha perduto forse il senso della gravità delle cose.

[Ma oltre l'opportunismo politico, persino qualche portavoce dei poteri economici e finanziari contribuisce allo stato confusionale delle opinioni sul complesso argomento. Si ripete che "l'ingresso dei lavoratori stranieri può essere fonte di ricchezza", benché "regolandone i flussi e controllandone gli effetti degenerativi nel breve periodo". Ma come regolare i flussi, o calcolare le quote legali d'ingresso della manodopera secondo ^{attendibili e} dati compatibili con le strutture dell'economia? Silenzio. Altri, addirittura, rifiutano la stessa logica dei flussi sostenibili. L'immigrazione venga senza limiti riversata sul mercato, che secondo l'assunto sarà capace di autoregolarsi e selezionare la manodopera importata. Ma poi, che fare delle moltitudini che non potranno inserirsi nel processo produttivo? Non rimane che vagliare tre ipotesi. Rimpatrio coatto dopo anni, come la Nigeria che alla fine del boom petrolifero restituì due milioni o più d'immigrati alle nazioni d'origine, Ghana, Niger, Alto Volta, Benin, Togo, Chad. Oppure, ditelo, lavoro nero. O alla fine, manodopera "in esubero" da riversare nei ghetti delle periferie urbane, come abnormi cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti.

[Continuano, intanto, gli sbarchi clandestini. Commento d'una delle tante Lettere a questo giornale: "Perché le forze aeronavali non fermano i mercanti di uomini quando, depositato il ^{uomo,} carico ^{loro,} ritornano ai lidi privi della forza di ricatto?". Ma nessuno risponde, mentre per assurdo li fermano a volte i contrabbandieri di sigarette poiché "la faccenda gli dà fastidio".

Alberto Ronchey

Le voci discordi sull'onda immigratoria

QUEL CLANDESTINO CHE VIENE DAL MARE

di ALBERTO RONCHEY

Non c'è modo per ora di mitigare le accese voci discordanti, o a volte incoerenti, che si levano dopo gli sbarchi dell'immigrazione clandestina sulle coste italiane. In questo batti e ribatti, non c'è neanche una comune misura per confrontare giudizi di fatto e cifre, mentre alle accuse di allarmismo rispondono accuse di fatalismo.

Quel clandestino che vien dal mare sarà un invasore? A Palazzo Chigi s'indignano. Che saranno mai le poche centinaia o migliaia d'immigrati degli ultimi sbarchi, fra 57 milioni d'italiani? Secondo un'associazione pro immigrati, gli arrivi sarebbero stati però circa 80 mila nei sette mesi fino a novembre. S'intende che anche se la stima è accurata non siamo certo invasori, per ora. Ma poi? La questione andrebbe considerata nella prospettiva degli anni a venire, mentre il flusso tende a cronicizzarsi. E la penisola ormai appare meta immigratoria preferenziale non solo per la sua posizione geografica, ma per la diffusa persuasione che la politica italiana sia incline alle sanatorie oltre ogni flusso programmato come quello dei 38 mila permessi di soggiorno nel '98 secondo la legge Turco-Napolitano.

Al di là delle tendenze politiche, sulla base di giudizi economici, qualcuno contesta la stessa programmazione dell'ingresso di manodopera secondo limiti legali e regolati. Per esempio, il direttore generale della Confindustria, testuale: «Aprire le frontiere e lasciare che il mercato assesti la domanda e l'offerta». Ma secondo gli esperti delle 140 nazioni rappresentate alla Conferenza mondiale di Dakar sulla desertificazione, i «profughi ambientali» dall'Africa entro un decennio saranno 212 milioni, fra i quali almeno 70 milioni destinati a premere per entrare in Europa sulle vie di più facile accesso, anzitutto l'Italia. Forse troppi, non solo per gestire o calmiere il mercato del lavoro.

In sede politica istituzionale, rimane da interpretare una complessa

esternazione del presidente Scalfaro: «Porte aperte», perché l'accoglienza è questione di civiltà. Ma poi: «Bisogna fissare limiti sopportabili». E infine, usando una triste ma realistica metafora: «Se in una barca da cinquanta posti vengono caricate cento persone, allora vanno a fondo tutte e cento». Detto bene. Ma dunque, ritorna la questione dei regolari e dei clandestini. Che fare, a proposito di barche o società nazionali a rischio d'affondare?

Il governo denuncia i traghetti, contrabbandieri di vite umane a perdere, come mafie di negrieri. È attesa però qualche pubblica e precisa notizia su come la guardia costiera possa operare almeno dopo gli sbarchi clandestini contro i negrieri e i loro battelli, traghetti, bragozzi, motoscafi o gommoni sulle rotte di ritorno alle basi. Può forse agire come la polizia quando sulla strada intima l'alt a un sospetto automezzo in corsa che non si ferma? Giornali e telegiornali, finora, non offrono informazioni di fonte ufficiale.

A questo punto, insorge la richiesta che si alzi la voce con i governi di Tirana, Tunisi, Ankara, responsabili dei traffici organizzati nei loro porti. Ma per dire che cosa? A Tirana s'è tentato di provvedere sulla base d'un accordo con il primo ministro Majko, ma senza contributi apprezzabili da parte di quel governo, alle prese con i kosovari e debole nel controllo della sua stessa polizia. Il capo del governo di Tunisi può rispondere che non gradisce d'essere trattato come il Bey d'altri tempi, dedito alla pirateria, né può bastare qualche oblazione a renderlo capace di vigilanza su troppi porti, Mahdia, Susa, Monastir, Sfax, Djerba, Gabes. Nemmeno è immaginabile che il governo turco, finché Ocalan resta in Italia, si prodighi nell'impedire la partenza di navigli carichi di afroasiatici, anzitutto curdi. Che altro, se non un'assurda replica della battaglia di Lepanto? Solo l'invocazione consueta: «Provvede da mamma Europa».

Per il direttore
da Ronchey

Ronchey I

Le voci discordi sull'onda immigratoria

QUEL CLANDESTINO CHE VIEN DAL MARE

[Non c'è modo per ora di mitigare le accese voci discordanti, o a volte incoerenti, che si levano dopo gli sbarchi dell'immigrazione clandestina sulle coste italiane. In questo batti e ribatti, non c'è neanche una comune misura per confrontare giudizi di fatto e cifre, mentre alle accuse di allarmismo rispondono accuse di fatalismo.

[Quel clandestino che vien dal mare sarà un invasore? A Palazzo Chigi s'indignano. Che saranno mai ⁶poche centinaia o migliaia d'immigrati degli ultimi sbarchi, fra 57 milioni d'italiani? Secondo un'associazione pro immigrati, gli arrivi sarebbero stati però circa 80 mila nei sette mesi fino a novembre. S'intende che anche se la stima è accurata non siamo certo invasi, per ora. Ma poi? La questione andrebbe considerata nella prospettiva degli anni a venire, mentre il flusso tende a cronicizzarsi. E la penisola ormai appare mèta immigratoria preferenziale non solo per la sua posizione geografica, ma per la diffusa persuasione che la politica italiana sia incline alle sanatorie oltre ogni flusso programmato come quello dei 38 mila permessi di soggiorno nel '98 secondo la legge Turco-Napolitano.

[Al di là delle tendenze politiche, sulla base di giudizi economici, qualcuno contesta la stessa programmazione dell'ingresso di manodopera secondo limiti legali e regolati. Per esempio, il direttore generale della Confindustria, testuale: "Aprire le frontiere e lasciare che il mercato assesti la domanda e l'offerta". Ma secondo gli esperti delle 140 nazioni rappresentate alla Conferenza mondiale di Dakar sulla desertificazione, i "profughi ambientali" dall'Africa entro un decennio saranno 212 milioni, fra i quali almeno 70 milioni destinati a premere per entrare in Europa sulle vie di più facile accesso, anzitutto l'Italia. Forse troppi, non solo per gestire o calmierare il mercato del lavoro.

[In sede politica istituzionale, rimane da interpretare anche una complessa esternazione del Presidente Scalfaro: "Porte aperte", perché l'accoglienza è questione di civiltà. Ma poi: "Bisogna fissare limiti sopportabili". E infine, usando una triste ma realistica metafora: "Se in una barca da cinquanta posti vengono caricate cento persone, allora vanno a fondo tutte e cento". Detto bene. Ma dunque, ritorna la questione dei regolari e dei clandestini. Che fare, a proposito di barche o società nazionali a rischio d'affondare?

[Il governo denuncia i traghetti, contrabbandieri di vite umane a perdere, come mafie di negrieri. E' attesa però qualche pubblica e precisa notizia su come la guardia costiera possa operare almeno dopo gli sbarchi clandestini contro i negrieri e i loro battelli, traghetti, bragozzi, motoscafi o gommoni sulle rotte di ritorno alle basi. Può forse agire come la polizia quando sulla strada ferma l'auto a un sospetto automezzo in corsa che non si ferma? Giornali e telegiornali, finora, non offrono informazioni di fonte ufficiale.

[A questo punto, insorge la richiesta che si alzi la voce con i governi di Tirana, Tunisi, Ankara, responsabili dei traffici organizzati nei loro porti. Ma per dire che cosa? A Tirana s'è tentato di provvedere sulla base d'un accordo con il primo ministro Majko, ma senza contributi apprezzabili da parte di quel governo, alle prese con i kosovari e debole nel controllo della sua stessa polizia. Il capo del governo di Tunisi può rispondere che non gradisce d'essere trattato come il Bey d'altri tempi, dedito alla pirateria, né può bastare qualche oblazione a renderlo capace di vigilanza su troppi porti, ^{Mahdia, Susa, Monastir, Sfax, Djerba, Gabes.} Nemmeno è immaginabile che il governo turco, finché Ocalan resta in Italia, si prodighi nell'impedire la partenza di navigli carichi di afroasiatici, anzitutto curdi. Che altro, se non un'assurda replica della battaglia di Lepanto? Solo l'invocazione consueta: "Provveda mamma Europa".

Alberto Ronchey

Per il direttore
da Ronchey

Ronchey I

Le voci discordi sull'onda immigratoria

—
QUEL CLANDESTINO
CHE VIEN DAL MARE
—

[Non c'è modo per ora di mitigare le accese voci discordanti, o a volte incoerenti, che si levano dopo gli sbarchi dall'immigrazione clandestina sulle coste italiane. In questo batti e ribatti, non c'è neanche una comune misura per confrontare giudizi di fatto e cifre, mentre alle accuse di allarmismo rispondono accuse di fatalismo.

[Quel clandestino che vien dal mare sarà un invasore? A Palazzo Chigi s'indignano. Che saranno mai ^{le} poche centinaia o migliaia d'immigrati degli ultimi sbarchi, fra 57 milioni d'italiani? Secondo un'associazione pro immigrati, gli arrivi sarebbero stati però circa 80 mila nei sette mesi fino a novembre. S'intende che anche se la stima è accurata non siamo certo invasi, per ora. Ma poi? La questione andrebbe considerata nella prospettiva degli anni a venire, mentre il flusso tende a cronicizzarsi. E la penisola ormai appare mèta immigratoria preferenziale non solo per la sua posizione geografica, ma per la diffusa persuasione che la politica italiana sia incline alle sanatorie oltre ogni flusso programmato come quello dei 38 mila permessi di soggiorno nel '98 secondo la legge Turco-Napolitano.

[Al di là delle tendenze politiche, sulla base di giudizi economici, qualcuno contesta la stessa programmazione dell'ingresso di manodopera secondo limiti legali e regolati. Per esempio, il direttore generale della Confindustria, testuale: "Aprire le frontiere e lasciare che il mercato assesti la domanda e l'offerta". Ma secondo gli esperti delle 140 nazioni rappresentate alla Conferenza mondiale di Dakar sulla desertificazione, i "profughi ambientali" dall'Africa entro un decennio saranno 212 milioni, fra i quali almeno 70 milioni destinati a premere per entrare in Europa sulle vie di più facile accesso, anzitutto l'Italia. Forse troppi, non solo per gestire o calmierare il mercato del lavoro.

[In sede politica istituzionale, rimane da interpretare ~~anche~~ una complessa esternazione del Presidente Scalfaro: "Porte aperte", perché l'accoglienza è questione di civiltà. Ma poi: "Bisogna fissare limiti sopportabili". E infine, usando una triste ma realistica metafora: "Se in una barca da cinquanta posti vengono caricate cento persone, allora vanno a fondo tutte e cento". Detto bene. Ma dunque, ritorna la questione dei regolari e dei clandestini. Che fare, a proposito di barche o società nazionali a rischio d'affondare?

[Il governo denuncia i traghetti, contrabbandieri di vite umane a perdere, come mafie di negrieri. E' attesa però qualche pubblica e precisa notizia su come la guardia costiera possa operare almeno dopo gli sbarchi clandestini contro i negrieri e i loro battelli, traghetti, bragozzi, motoscafi o gommoni sulle rotte di ritorno alle basi. Può forse agire come la polizia quando sulla strada intima l'alt a un sospetto automezzo in corsa che non si ferma? Giornali e telegiornali, finora, non offrono informazioni di fonte ufficiale.

[A questo punto, insorge la richiesta che si alzi la voce con i governi di Tirana, Tunisi, Ankara, responsabili dei traffici organizzati nei loro porti. Ma per dire che cosa? A Tirana s'è tentato di provvedere sulla base d'un accordo con il primo ministro Majko, ma senza contributi apprezzabili da parte di quel governo, alle prese con i kosovari e debole nel controllo della sua stessa polizia. Il capo del governo di Tunisi può rispondere che non gradisce d'essere trattato come il Bey d'altri tempi, dedito alla pirateria, né può bastare qualche oblazione a renderlo capace di vigilanza su troppi porti, ^{Mahdia, Susa, Monastir, Sfax, Djerba, Gabes.} Nemmeno è immaginabile che il governo turco, finché Ocalan resta in Italia, si prodighi nell'impedire la partenza di navigli carichi di afroasiatici, anzitutto curdi. Che altro, se non un'assurda replica della battaglia di Lepanto? Solo l'invocazione consueta: "Provveda mamma Europa".

Alberto Ronchey

Ma quanti stranieri potremo accogliere?

I CLANDESTINI E IL BEL PAESE

di **ALBERTO RONCHEY**

Qualche decennio fa, i clandestini che dal Messico traversavano il Rio Grande a nuoto per entrare negli Stati Uniti venivano chiamati *wet backs*, «schiene bagnate», poi seguiti da masse di altri *undocumented aliens*. Ora li abbiamo anche noi, dal mare anziché da un fiume, ma non abbiamo gli smisurati spazi e le risorse degli Stati Uniti. Sotto la pressione di conflittualità croniche o della prolificità indigente, gli sbarchi di balcanici e afroasiatici tendono a perpetuarsi. Che fare, mentre nessuno sa quanti sono già ora o saranno domani?

Secondo il ministero dell'Interno, fino all'aprile di quest'anno gli extracomunitari con permessi di soggiorno risultavano 806 mila e gli irregolari 236 mila. Ma come censire i clandestini, sia quelli dispersi dopo gli sbarchi sia quelli già fermati che si disperdono anche dopo il «foglio di via»? Difficile anche identificare i profughi o i rifugiati politici, ai quali spetta il diritto d'asilo. Quasi tutti si dichiarano profughi da conflitti e persecuzioni, oltreché da calamità o turbolente miserie. Non solo i kosovari, per esempio, ma curdi dell'Iraq o della Turchia, iraniani, afgani, tamil, algerini, congolesi, somali, nigeriani e altri spesso *undocumented* che si proclamano fuggiaschi dalle interminabili guerre tribali africane. L'arbitrio lessicale, ormai, corrisponde alla confusione dei fenomeni migratori.

Chi non approva le limitazioni del Trattato di Schengen sollecita gli europei a «saper convivere con qualche altro milione di uomini». Ma la Francia ospita già qualche milione di extracomunitari, anzi tutto maghrebini, mentre solo i turchi trasmigrati da tempo in Germania superano i due milioni. E quanti stranieri potrebbe accogliere l'Italia? Nessuno azzarda finora una cifra. Qualche predicatore mi rimprovera perché non suggerisco una soluzione, al di là d'una misurata e realistica licenza di visti anno per anno. Ma loro, gli evangelici multietnici,

che suggeriscono? Se non precisano le «quote sostenibili» dei flussi migratori regolati, forse intendono solo spalancare ogni porta e affidarsi alla Provvidenza, che poi non è molto diversa dal *fatum mahumetanum* secondo Leibniz.

Sul video, scene tragiche per ogni sbarco, mentre certi pubblici ammonitori ammoniscono e auspicano, ma non concludono. Anzi, la sola conclusione si riduce a un «meaculpismo» nazionale ingiustificato. È recente la denuncia, diffusa dall'associazione dei marocchini emigrati in Spagna, che dal gennaio '98 un migliaio di loro connazionali sono affogati nello Stretto di Gibilterra, senza nessun soccorso di guardie costiere. Invece sotto Lampedusa, che in quattro anni ha subito diecimila sbarchi, le guardie costiere non hanno mai negato il soccorso ai clandestini, che pure spesso affondavano le loro barche per invocare il diritto marittimo al salvataggio, quando non venivano lasciati affogare dai contrabbandieri di uomini e merci, comprese le droghe.

Da ricordare poi che in Italia i clandestini non vengono subito respinti, se non risultano identificabili per nazionalità, giacché tanti hanno spedito in anticipo i documenti ai loro parenti e amici. Segue l'asilo nei centri d'accoglienza per tentare l'identificazione, termine 30 giorni. Poi, nell'impossibilità di accertamenti affidabili, segue il «foglio di via», una mera intimidazione a lasciare l'Italia entro 15 giorni secondo la legge. Un'espulsione solo virtuale. Sarebbero concepibili procedure più realistiche o meno elusive dinanzi allo stato delle cose, oltreché nel rispetto degli obblighi assunti con i patti di Schengen verso l'Europa, fondati sull'impegno di evitare quelle congestioni etnico-sociali che, prima o poi, generano tensioni e conflitti razziali. Cioè, alla fine, proprio quel razzismo che tanti paventano e denunciano, ma rischiano di favorire.

all'attenzione
del direttore
(da Ronchey)

Ronchey I

Mediterraneo, migrazioni e miraggi

IL CLANDESTINO IN ITALIA

[Qualche decennio fa', i clandestini che dal Messico traversavano il Rio Grande a nuoto per entrare negli Stati Uniti venivano chiamati wet backs, "schiene bagnate", poi seguiti da masse di altri undocumented aliens. Ora li abbiamo anche noi, dal mare anziché da un fiume, ma non abbiamo gli smisurati spazi e le risorse degli Stati Uniti. Sotto la pressione di conflittualità croniche o della proliferità indigente, gli sbarchi di balcanici e afroasiatici tendono a perpetuarsi. Che fare, mentre nessuno sa quanti sono già ora o saranno domani?

[Secondo il ministero dell'Interno, fino all'aprile di quest'anno gli extracomunitari con permessi di soggiorno risultavano 806 mila e gli irregolari 236 mila. Ma come censire i clandestini, sia quelli dispersi dopo gli sbarchi sia quelli già fermati che si disperdono anche dopo il "foglio di via"? Difficile anche identificare i profughi o rifugiati politici, ai quali spetta il diritto d'asilo. Quasi tutti si dichiarano profughi da conflitti e persecuzioni, oltreché da calamità o turbolente miserie. Non solo i kosovari, per esempio, ma kurdi dell'Iraq o della Turchia, iracheni, afgani, tamil, algerini, congolesi, somali, nigeriani e ^{stesso undocumented} tri che si proclamano fuggiaschi dalle interminabili guerre tribali africane, [redacted] L'arbitrio lessicale, ormai, corrisponde alla confusione dei fenomeni migratori.

[Chi non approva le limitazioni del trattato di Schengen sollecita gli europei a "saper convivere con qualche altro milione di uomini". Ma la Francia ospita già qualche milione di extracomunitari, anzitutto maghrebini, mentre solo i turchi trasmigrati da tempo in Germania superano i due milioni. E quanti stranieri potrebbe accogliere l'Italia? Nessuno azzarda finora una cifra. Qualche predicatore mi rimprovera perché non suggerisco una soluzione, al di là d'una misu-

ta e realistica licenza di visti anno per anno. Ma loro, gli evangelici multietnici, che suggeriscono? Se non precisano le "quote sostenibili" dei flussi migratori regolati, forse intendono solo spalancare ogni porta e affidarsi alla Provvidenza, che poi non è molto diversa dal fatum mahumetanum secondo Leibniz.

[Sul video, scene tragiche per ogni sbarco, mentre certi pubblici ammonitori ammoniscono e auspicano, ma non concludono. Anzi, la sola conclusione si riduce a un "meaculpismo" nazionale ingiustificato. E' recente la denuncia, diffusa dall'associazione dei marocchini emigrati in Spagna, che dal gennaio '98 un migliaio di loro connazionali sono affogati nello Stretto di Gibilterra, senza nessun soccorso di guardie costiere. Invece sotto Lampedusa, che in quattro anni ha subito diecimila sbarchi, le guardie costiere non hanno mai negato il soccorso ai clandestini, che pure spesso affondavano le loro barche per invocare il diritto marittimo al salvataggio, quando non venivano lasciati affogare dai contrabbandieri di uomini e merci comprese le droghe.

[Da ricordare poi che in Italia i clandestini non vengono subito respinti, se [redacted] non risultano identificabili per nazionalità, giacché tanti hanno spedito in anticipo i documenti ai loro parenti e amici. Segue l'asilo nei centri d'accoglienza per tentare l'identificazione, termine 30 giorni. Poi, nell'impossibilità di accertamenti affidabili, segue il "foglio di via", una mera intimazione a lasciare l'Italia entro 15 giorni secondo la legge. Un'espulsione solo virtuale. Sarebbero concepibili procedure più realistiche o meno elusive dinanzi allo stato delle cose, oltretutto nel rispetto degli obblighi assunti con i patti di Schengen verso l'Europa, fondati sull'impegno di evitare quelle congestioni etnico-sociali che prima o poi generano tensioni e conflitti razziali. Cioè, alla fine, proprio quel razzismo che tanti paventano e denunciano, ma rischiano di favorire, [redacted]

Alberto Ronchey

Mediterraneo, migrazioni e miraggi

IL CLANDESTINO IN ITALIA

[Qualche decennio fa', i clandestini che dal Messico traversavano il Rio Grande a nuoto per entrare negli Stati Uniti venivano chiamati wet backs, "schiene bagnate", poi seguiti da masse di altri undocumented aliens. Ora li abbiamo anche noi, dal mare anziché da un fiume, ma non abbiamo gli smisurati spazi e le risorse degli Stati Uniti. Sotto la pressione di conflittualità croniche e della proliferità indigente, gli sbarchi di balcanici e afroasiatici tendono a perpetuarsi. Che fare, mentre nessuno sa quanti sono già ora o saranno domani?

[Secondo il ministero dell'Interno, fino all'aprile di quest'anno gli extracomunitari con permessi di soggiorno risultavano 806 mila e gli irregolari 236 mila. Ma come censire i clandestini, sia quelli dispersi dopo gli sbarchi sia quelli già fermati che si disperdono anche dopo il "foglio di via"? Difficile anche identificare i profughi o rifugiati politici, ai quali spetta il diritto d'asilo. Quasi tutti si dichiarano profughi da conflitti e persecuzioni, oltreché da calamità o turbolente miserie. Non solo i kosovari, per esempio, ma kurdi dell'Iraq o della Turchia, iranici, afgani, tamil, algerini, congolesi, somali, nigeriani e altri che si proclamano fuggiaschi dalle interminabili guerre tribali africane. L'arbitrio lessicale, ormai, corrisponde alla confusione dei fenomeni migratori.

[Chi non approva le limitazioni del trattato di Schengen sollecita gli europei a "saper convivere con qualche altro milione di uomini". Ma la Francia ospita già qualche milione di extracomunitari, anzitutto maghrebini, mentre solo i turchi trasmigrati da tempo in Germania superano i due milioni. E quanti stranieri potrebbe accogliere l'Italia? Nessuno azzarda finora una cifra. Qualche predicatore mi rimprovera perché non suggerisco una soluzione, al di là d'una misu-

ta e realistica licenza di visti anno per anno. Ma loro, gli evangelici multietnici, che suggeriscono? Se non precisano le "quote sostenibili" dei flussi migratori regolati, forse intendono solo spalancare ogni porta e affidarsi alla Provvidenza, che poi non è molto diversa dal fatum mahumetanum secondo Leibniz.

[Sul video, scene tragiche per ogni sbarco, mentre certi pubblici ammonitori ammoniscono e auspicano, ma non concludono. Anzi, la sola conclusione si riduce a un "meaculpismo" nazionale ingiustificato. E' recente la denuncia, diffusa dall'associazione dei marocchini emigrati in Spagna, che dal gennaio '98 un migliaio di loro connazionali sono affogati nello Stretto di Gibilterra, senza nessun soccorso di guardie costiere. Invece sotto Lampedusa, che in quattro anni ha subito diecimila sbarchi, le guardie costiere non hanno mai negato il soccorso ai clandestini, che pure spesso affondavano le loro barche per invocare il diritto marittimo al salvataggio, quando non venivano lasciati affogare dai contrabbandieri di uomini e merci comprese le droghe.

[Da ricordare poi che in Italia i clandestini non vengono subito ^{respirati, se} non risultano identificabili per nazionalità, giacché tanti hanno spedito in anticipo i documenti ai loro parenti e amici. Segue l'asilo nei centri d'accoglienza per tentare l'identificazione, termine 30 giorni. Poi, nell'impossibilità di accertamenti affidabili, segue il "foglio di via", una mera intimazione a lasciare l'Italia entro 15 giorni secondo la legge. Un'espulsione solo virtuale. Sarebbero concepibili procedure più realistiche o meno elusive dinanzi allo stato delle cose, oltretutto nel rispetto degli obblighi assunti con i patti di Schengen verso l'Europa, fondati sull'impegno di evitare quelle congestioni etnico-sociali che prima o poi generano tensioni e conflitti razziali. Cioè, alla fine, proprio quel razzismo che tanti paventano e denunciano, ma rischiano di favorire.

Alberto Ronchey

SBARCHI NON STOP

La Caritas replica a Ronchey

La Caritas italiana replica in una nota all'articolo di Alberto Ronchey apparso ieri sulla prima pagina del *Corriere*: «Fa veramente dispiacere che i peggiori luoghi comuni del razzismo e della xenofobia nostrani diventino argomenti per la penna di una illustre firma come Alberto Ronchey, addirittura in prima pagina sul *Corriere della Sera* di oggi».

Nell'articolo intitolato «La terra promessa dei clandestini» Ronchey aveva fatto tra l'altro riferimenti critici alla politica del governo e a prese di posizione di Caritas e Vaticano.

L'Avvenire, 31 ott. 98

**A RONCHEY
MA LEI
CREDE
ALL'UMANITA'
DELL'UOMO
CHE E'
IN NOI?**

GIUSEPPE ANZANI

Le «mezze verità e le frasi fatte» che l'editoriale del *Corriere della Sera* di ieri attribuisce ai pericolosi ragionamenti «buonisti» sul tema dell'immigrazione, saranno pure qualcosa di dimezzato rispetto alla drammatica complessità del problema; ma abbiamo l'impressione che l'estensore dell'articolo abbia visto le metà-cose perché ha guardato le cose con un occhio solo, invece che con due. Non a caso la sua riflessione, prodiga di allarmi, è avara di rimedi. Rimedi, s'intende, che toccano la sorte non solo di chi riceve l'ondata migratoria, ma pure quella dei disperati che migrano.

Non saremo noi a negare che il tema è di quelli che fanno tremare i polsi. E riconosciamo certamente che le riflessioni di Alberto Ronchey sono — a tratti — più garbate di quelle che a volte abbiamo sentito fare da altri, desiderosi di censire gli estranei con l'impronta dei piedi. Tuttavia, il succo del suo discorso è accuratamente limitato a un versante solo, e finisce per confondere la soluzione di un problema con la sua cancellazione; ciò che si lascia fuori della porta non esiste, dunque è risolto. Qualcuno bussa, il bussare fa rumore, il rumore turba le orecchie; soluzione, proteggiamo le orecchie. E rinforziamo le serrature.

Manca qualcosa, però. Perché qualcuno bussa? Questo è il punto. L'assenza di questo interroga-

(continua a pagina 17)

MA LEI CREDE

tivo capitale toglie la voglia di replicare alle mezze verità e alle frasi fatte che Ronchey contrappone alle altre asserite frasi e alle altre mezze verità. Solo un cenno: l'emigrazione italiana sarà pur stata diversa per la vastità dei Paesi di destinazione, ma il suo senso «umano» propone l'identico quesito, l'assioma di fondo, se la terra sia la terra degli uomini, o di chi altri. La densità demografica dell'Italia di oggi, letta in prospettiva (nascite 1,2 per ogni donna in età fertile, cioè un trend di 60 nati per 100 morti) è una statistica reale, pura e semplice. La proliferazione infinita dei popoli del terzo mondo è un mito attualmente abbandonato dai demografi, per le controtendenze che si registrano, appena si eleva di un briciolo il livello del loro benessere. Infine, chi immagina l'ondata, l'invasione, dovrebbe calmarsi, come ha rammentato un commissario europeo di casa nostra. Rispetto alla media europea dell'accoglienza, siamo largamente al di sotto.

Con questo, non si vuol dire che il problema non bruci. Anzi, sappiamo che la storia degli uomini e dei popoli corre su linee di tendenza che è saggio antivedere, e doveroso governare; sappiamo il disastro che può prodursi se facciamo sbagli su questo terreno. Una distinzione fondamentale può farsi tra flussi migratori regolati e flussi clandestini. Per il primo fenomeno si tratta di determinare «quote sostenibili», come hanno cercato di fare numerose leggi recenti. Per il secondo fenomeno, chi propone una pura e semplice strategia repressiva indiscriminata, a prova di crudeltà, e la reputa sufficiente, si illude. Non si tratta di essere buonisti o cattivisti, si tratta piuttosto di non essere degli illusi, quando il discernimento delle situazioni umane concrete vede mettersi a fronte, sui «cammini della speranza», le motovedette o le corazzate e la disperazione degli uomini. Miglior strategia della repressione è la dissuasione; e l'uomo è dissuaso dal tentare il mare, giocandosi ogni sua risorsa risucchiata dai passatori infami, e abbandonando la sua

terra, solo se nella sua terra ha possibilità di vivere, e non solo di crepare. Perché non aiutarli lì, dove sono?

Si sentono dire molte cose, adesso, sul da farsi «contro» gli stranieri, poco sul da farsi «per». E parliamo pure degli «irregolari» intrufolati nelle diroccate cantine d'Italia, legione di disperati (300 mila? 800 mila?) per i quali sembra rimasta solo la Caritas e pochi altri a rammentare che si tratta di uomini, e non di insetti. Noi crediamo che il rispetto delle leggi è un valore; sappiamo anche che la condizione storica, disordinata, conflittuale (e anche ingiusta, sì) può aver bisogno di un cammino lungo e difficile per essere dominata e resa giusta. Che leggi imperfette, talvolta, e persino pungenti come fili spinati, cercano di assolvere se stesse per scongiurare il caos, in stagioni umane segnate — come dice la Bibbia — dalla durezza del cuore. Non possiamo però, senza tradirci, erigere la durezza del cuore a sistema, e parlare di giustizia e di diritti umani, e festeggiare in questo modo i 50 anni della Dichiarazione Onu.

Un giorno o l'altro, pur tenendo i piedi per terra con totale realismo, dovrà pure esploderci dal cuore lo stupore per la pietrificata concezione della «appartenenza» della terra a separati gruppi umani che la sorte ha fatto nascere in luoghi diversi, opulenti o desolati. E se ancora ci pare utopia una «città del mondo», dove non ci sono guardie di frontiera a chiedere a chi passa «di che razza sei?» (e accadde ad Albert Einstein di rispondere: «umana»), vi sono però momenti, veri gomiti della storia, dove la speranza dell'impossibile reclama un segno, una memoria, una promessa di orizzonti diversi da quelli degli uomini-lupi. Come non capire, allora, che il Giubileo del terzo millennio è uno di quei segni, un sorso d'acqua dentro l'arsura, un raggio nella durevole notte? Lo perderemo, se rifiutando un sacrificio misurato, metteremo in salvo una coscienza infelice.

Giuseppe Anzani

*Fondazione
Giovanni Agnelli*

Torino, 30 Ottobre 1998

il direttore

Caro Ronchey,

ho letto con grande interesse il Suo articolo dedicato al programma della immigrazione in Italia.

Condivido tutte le Sue osservazioni volte a contrastare il pressappochismo con cui in molti ambienti italiani si affronta il problema. Questi stessi ambienti mostrano altrettanto pressappochismo anche nei problemi collegati all'inserimento degli immigrati.

In particolare vi è molta disinformazione sulla realtà culturale dell'islam di cui viene da un lato ignorato il pluralismo interno e dall'altro lato viene sottovalutata la forza identitaria.

La Fondazione da tempo cerca di mostrare questo pluralismo islamico, suggerendo naturalmente strategie di relazione che privilegino le posizioni culturali più vicine ai valori e alle tradizioni occidentali. L'ultimo prodotto di questa attenzione è il volume che Le allego, dedicato al dibattito sui diritti umani.

Molti cordiali saluti.



Marcello Pacini

Allegato -

Prof. Alberto RONCHEY
Piazza Adriana 20
00193 ROMA

Mezze verità e frasi fatte sull'immigrazione

LA TERRA PROMESSA DEI CLANDESTINI

di **ALBERTO RONCHEY**

Fra le tormentose controversie sulle ondate migratorie che investono l'Italia dall'Africa e dai Balcani, sarà l'ora di segnalare certe insidie dell'astratto ragionare o della bonomia, che si affidano a frasi fatte e a mezze verità. Insomma, cose dette con voci prese a prestito.

«Non dimentichiamo — ripetono — che anche i nostri padri nell'altro secolo e in questo furono disperati emigranti». Sì, ma dopo l'ultima guerra gli espatriati sul «cammino della speranza» verso il Nord europeo, in un flusso dopo tutto limitato e transitorio, non erano clandestini senza identità. E le massime trasmissioni dall'Italia, quelle davvero storiche, furono rivolte agli enormi spazi delle Americhe: «Mamma mia dammi cento lire, che in America voglio andar...». Eppure ancora oggi negli Stati Uniti, modello di società pluriethnica, la densità di popolazione raggiunge appena 28 abitanti per chilometro quadrato, in Argentina 12, in Brasile 18. Ma in Italia, malgrado i lamenti sulla ridotta natalità, risultano censiti 190 abitanti per chilometro quadrato sopra un territorio largamente montuoso, calamitoso e franoso anche perché disboscato da secoli, o alluvionale nelle scarse pianure. L'Italia, ecco il dato primario da non dimenticare, è sovraffollata persino sulle pendici del Vesuvio, il vulcano più pericoloso d'Europa.

«È impossibile — aggiungono — difendere i 7 mila e 456 chilometri di coste dagli sbarchi clandestini». Ma è possibile presidiare le acque territoriali fra Lampedusa e Trapani o sul canale d'Otranto, poiché più oltre non vanno le carrette di mare né i motoscafi dai porti tunisini e albanesi, anche se qualche kosovaro dalla Croazia raggiunge le Marche. Si può ridurre l'immigrazione illegale, se i presidi non bastano, concedendo più visti a quella legale, in certa misura necessaria? Poco verosimile, malgrado i propositi d'accoglienza umanitaria dell'Italia o dell'intera Europa, ricor-

dando che gli africani con quei loro ritmi di proliferazione sono già 700 milioni, senza contare i balcanici e gli asiatici. E quanti profughi può accogliere l'Italia? Lo dicano il governo, la Caritas, il Vaticano, che in vista del Giubileo chiede una sanatoria per tutti i clandestini.

«Ma la manodopera straniera — insistono — è indispensabile per quei mestieri che oggi gli italiani rifiutano malgrado la disoccupazione meridionale». Vero, anche se non è facile offrire lavoro legale mentre tanti connazionali praticano il nero, anzi persino se può stupire che tanti maghrebini siano sui pescherecci mentre tanti siciliani risultano disoccupati. Rimane che c'è bisogno, in qualche misura, di braccianti e operai. Ma non c'è bisogno di altri venditori ambulanti, mentre il commercio è già fin troppo atomizzato. E chi ha bisogno, ancora, di manovalanze per altre mafie o camorre?

«In ogni caso — concludono — la popolazione italiana invecchia e dunque...». No, dunque niente. Dovrà entrare prima o poi nella comune cultura il dato che si deve correggere la stessa nozione tradizionale di vecchiaia, dinanzi a una longevità di massa senza precedenti a causa di propizi fattori economici, tecnologici, scientifici. La lunga vita è sempre stata fra le massime aspirazioni umane, oppure no? Ma per l'equilibrio demografico e sociale, beninteso, il prolungamento della vita media comporta il prolungamento dell'età di lavoro e il rinvio della pensione almeno per i mestieri meno usuranti, come nel Nord europeo hanno già compreso da tempo. Se poi qualcuno immagina un'immigrazione a basso costo per pagare le nostre pensioni, deve anche prevedere incalcolabili costi a tempo differito (la casa, la moschea, la sanità, la scuola in lingua madre) oltre alle inevitabili tensioni etnico-sociali, religiose, razziali. Anche se gli italiani razzisti non sono, almeno finora.

per il direttore
da Ronchey

Ronchey I

Migrazioni oggi e ieri

IL CLANDESTINO
IN ITALIA

[Fra le tormentose controversie sulle ondate migratorie che investono l'Italia dall'Africa e dai Balcani, sarà l'ora di segnalare certe insidie dell'astratto ragionare o della bonomia, che si affidano a frasi fatte e a mezze verità. Insomma, cose dette con voci prese a prestito.

[Non dimentichiamo- ripetono- che anche i nostri padri nell'altro secolo e in questo furono disperati emigranti". Sì, ma dopo l'ultima guerra gli espatriati sul "cammino della speranza" verso il Nord europeo, ^{in un} flusso dopo tutto limitato e transitorio, non erano clandestini senza identità. ^{E le} massime trasmissioni dall'Italia, quelle davvero storiche, furono rivolte agli enormi spazi delle Americhe: "Mamma mia, dammi cento lire, che in America voglio andar...". ^{Eppure} (Ancora oggi negli Stati Uniti, modello di società pluriethnica, ^{la} densità di popolazione raggiunge appena 28 abitanti per chilometro quadrato, in Argentina 12, in Brasile 18. Ma in Italia, malgrado i lamenti sulla ridotta natalità, risultano censiti 190 abitanti per chilometro quadrato sopra un territorio largamente montuoso, calamitoso e franoso anche perché disboscato da secoli, o alluvionale nelle scarse pianure. L'Italia, ecco il dato primario da non dimenticare, è sovraffollata persino sulle pendici del Vesuvio, il vulcano più pericoloso d'Europa.

[E' impossibile- aggiungono- difendere i 7 mila e 456 chilometri di coste dagli sbarchi clandestini". Ma è possibile presidiare le acque territoriali fra Lampedusa e Trapani o sul canale d'Otranto, poiché più oltre non vanno le carrette di ^{né i motoscafi} mare dai porti anche se qualche kosovaro dalla Croazia raggiunge le Marche, ti tunisini e albanesi. Si può ridurre l'immigrazione ~~illegale~~ illegale, se i presidi non bastano, concedendo più visti a quella legale?

Poco verosimile, malgrado i propositi d'accoglienza umanitaria dell'Italia o dell'intera Europa, ricordando che gli africani ^{senza contare i balcanici né gli asiatici} con quei loro ritmi di proliferazione sono già 700 milioni. E quanti profughi può accogliere l'Italia? Lo dicano il governo, la Caritas, ~~il Vaticano~~ ^{che in vista del Giubileo chiede una sanatoria per tutti i} ~~clandestini~~.

["Ma la manodopera straniera- insistono- è indispensabile per quei mestieri che oggi gli italiani rifiutano malgrado ^{la disoccupa-} zione meridionale". Vero, anche se non è facile offrire lavoro legale mentre tanti connazionali praticano il nero, anzi persino se può stupire che tanti maghrebini siano sui pescherecci ~~mentre~~ ^{mentre} tanti siciliani risultano disoccupati. Rimane che c'è bisogno, in qualche misura, di braccianti e operai. Ma non c'è bisogno di altri venditori ambulanti, mentre il commercio è già fin troppo atomizzato. E chi ha bisogno, ancora, di manovalanze per altre mafie o camorre?

["In ogni caso- concludono- la popolazione italiana invecchia e dunque...". No, dunque niente. Dovrà entrare prima o poi nella comune cultura ^{il dato} ~~che~~ che si deve correggere la stessa nozione tradizionale di vecchiaia, dinanzi a una longevità di massa senza precedenti a causa di propizi fattori economici, tecnologici, scientifici. La lunga vita è sempre stata fra le massime aspirazioni umane, oppure no? Ma per l'equilibrio demografico e sociale, beninteso, il prolungamento della vita media comporta il prolungamento dell'età di lavoro e il rinvio della pensione almeno per i mestieri meno usuranti, come nel Nord europeo hanno già compreso da tempo. Se poi qualcuno immagina ^{un'} ~~immigrazione~~ ^{anche prevedere} a basso costo per pagare le nostre pensioni, deve ~~anche prevedere~~ incalcolabili costi a tempo differito (la casa, la moschea, la sanità, la scuola in lingua madre) oltre alle inevitabili tensioni etnico-sociali, religiose, razziali. Anche se gli italiani razzisti non sono, almeno finora.

Alberto Ronchey

Migrazioni oggi e ieri

IL CLANDESTINO
IN ITALIA

[Fra le tormentose controversie sulle ondate migratorie che investono l'Italia dall'Africa e dai Balcani, sarà l'ora di segnalare certe insidie dell'astratto ragionare o della bonomia, che si affidano a frasi fatte e a mezze verità. Insomma, cose dette con voci prese a prestito.

[Non dimentichiamo- ripetono- che anche i nostri padri nell'altro secolo e in questo furono disperati emigranti". Sì, ma dopo l'ultima guerra gli espatriati sul "cammino della speranza" verso il Nord europeo, ^{in un} ~~un~~ flusso dopo tutto limitato e transitorio, non erano clandestini senza identità. ^E ~~le~~ massime trasmissioni dall'Italia, quelle davvero storiche, furono rivolte agli enormi spazi delle Americhe: "Mamma mia dammi cento lire, che in America voglio andar...". ^{Effettivamente} ~~(ancora)~~ ancora oggi negli Stati Uniti, modello di società pluriethnica, ^{la} ~~la~~ densità di popolazione raggiunge appena 28 abitanti per chilometro quadrato, in Argentina 12, in Brasile 18. Ma in Italia, malgrado i lamenti sulla ridotta natalità, risultano censiti 190 abitanti per chilometro quadrato sopra un territorio largamente montuoso, calamitoso e franoso anche perché disboscato da secoli, o alluvionale nelle scarse pianure. L'Italia, ecco il dato primario da non dimenticare, è sovraffollata persino sulle pendici del Vesuvio, il vulcano più pericoloso d'Europa.

[E' impossibile- aggiungono- difendere i 7 mila e 456 chilometri di coste dagli sbarchi clandestini". Ma è possibile presidiare le acque territoriali fra Lampedusa e Trapani o sul canale d'Otranto, poiché più oltre non vanno le carrette di mare ^{né i motoscafi} ~~dal~~ por-
anche qualche kosovaro dalla Croazia raggiunge le Marche.
ti tunisini e albanesi, ^{Si} ~~Si~~ può ridurre l'immigrazione ~~illegale~~ illegale, se i presidi non bastano, concedendo più visti a quella legale?

Poco verosimile, malgrado i propositi d'accoglienza umanitaria dell'Italia o dell'intera Europa, ricordando che gli africani ^(senza contare i balcanici né gli asiatici) con quei loro ritmi di proliferazione sono già 700 milioni. E quanti profughi può accogliere l'Italia? Lo dicano il governo, la Caritas, ~~il Vaticano~~ ^{che, in vista del Giubileo chiede una sanatoria per tutti i} clandestini.

["Ma la manodopera straniera- insistono- è indispensabile per quei mestieri che oggi gli italiani rifiutano malgrado ^{la disoccupa-} zione meridionale". Vero, anche se non è facile offrire lavoro legale mentre tanti connazionali praticano il nero, anzi persino se può stupire che tanti maghrebini siano sui pescherecci ~~mentre~~ ^{mentre} tanti siciliani risultano disoccupati. Rimane che c'è bisogno, in qualche misura, di braccianti e operai. Ma non c'è bisogno di altri venditori ambulanti, mentre il commercio è già fin troppo atomizzato. E chi ha bisogno, ancora, di manovalanze per altre mafie o camorre?

["In ogni caso- concludono- la popolazione italiana invecchia e dunque...". No, dunque niente. Dovrà entrare prima o poi nella comune cultura ^{il dato} ~~che~~ ^{che} si deve correggere la stessa nozione tradizionale di vecchiaia, dinanzi a una longevità di massa senza precedenti a causa di propizi fattori economici, tecnologici, scientifici. La lunga vita è sempre stata fra le massime aspirazioni umane, oppure no? Ma per l'equilibrio demografico e sociale, beninteso, il prolungamento della vita media comporta il prolungamento dell'età di lavoro e il rinvio della pensione almeno per i mestieri meno usuranti, come nel Nord europeo hanno già compreso da tempo. Se poi qualcuno immagina ^{un'} ~~immigrazione~~ ^{immigrazione} a basso costo per pagare le nostre pensioni, deve ^{anche prevedere} ~~anche prevedere~~ incalcolabili costi a tempo differito (la casa, la moschea, la sanità, la scuola in lingua madre) oltre alle inevitabili tensioni etnico-sociali, religiose, razziali. Anche se gli italiani razzisti non sono, almeno finora.

Alberto Ronchey